

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 368<sup>a</sup> SEDUTA

**LUNEDI 29 APRILE 1991**

Presidenza del Presidente LAURICELLA  
 indi  
 del Vicepresidente ORDILE  
 indi  
 del Vicepresidente DAMIGELLA

### I N D I C E

#### **Assemblea Regionale**

Modifiche al Regolamento di Previdenza per i deputati.  
(Doc. n. 91) (Discussione):

PRESIDENTE ..... 13393

(Precisazioni della Presidenza sull'ordine del giorno dei lavori d'Aula):

PRESIDENTE ..... 13395, 13404

PARISI (PCI-PDS)\* ..... 13396

CAPITUMMINO (DC) ..... 13398

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione ..... 13400

CUSIMANO (MSI-DN) ..... 13401

STORNELLO (PSI) ..... 13402

PIRO (Gruppo Misto) ..... 13403

**Congedi** ..... 13390

**Commissario dello Stato**

(Comunicazione di impugnativa di legge approvata dall'Assemblea) ..... 13390

**Disegni di legge**

(Annuncio di presentazione) ..... 13390

«Interventi per il settore Industriale» (696/A) (Discussione):

PRESIDENTE ..... 13405, 13414, 13415, 13419, 13422, 13423, 13427, 13438, 13439, 13441, 13444, 13446, 13448, 13450, 13451, 13454

ERRORE (DC), Presidente della Commissione e relatore ..... 13405, 13413, 13420, 13423, 13433, 13445, 13454

BONO (MSI-DN) ..... 13405, 13414, 13416, 13420, 13424,

13427, 13430, 13439, 13442

DAMIGELLA (PCI-PDS) ..... 13410, 13423, 13427, 13437,

13440, 13441, 13444

PIRO (Gruppo Misto) ..... 13411, 13421, 13426, 13431, 13448

GRANATA, Assessore per l'Industria ..... 13413, 13428, 13441,

13446, 13451

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione ..... 13414, 13415, 13416,

13426, 13434, 13436, 13450, 13454

PARISI (PCI-PDS) ..... 13415, 13420, 13428, 13436

LA PORTA (PCI-PDS) ..... 13415

CUSIMANO (MSI-DN) ..... 13416, 13432

COLOMBO (PCI-PDS)*	13417, 13425, 13429, 13446, 13449
GALIPÒ (DC)	13440, 13443
LO CURZIO (DC)	13445
CAPITUMMINO (DC)	13445, 13451
AIELLO (PCI-PDS)	13445
GRAZIANO (DC)	13447
(Votazione per appello nominale):	
PRESIDENTE	13437
«Modifiche e integrazioni alla legge regionale 9 dicembre 1980, n. 127, In ordine ai giacimenti minerali da cava» (764 - 749 stralcio/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	13456, 13458, 13478, 13479, 13480, 13481, 13484, 13485
PEZZINO (DC) relatore	13456
PIRO (Gruppo Misto)	13456, 13458, 13479, 13482, 13486
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	13457, 13480, 13481, 13482, 13483, 13486
TRINCANATO (DC)	13481
BONO (MSI-DN)	13483
ERRORE (DC), Presidente della Commissione	13483
GUELI (PCI-PDS)	13487
PARISI (PCI-PDS)	13487
(Verifica del numero legale):	
PRESIDENTE	13487
«Modifiche e integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, n. 35, In materia di riacquisto dei tributi e di altre entrate e norme relative al riordino dell'Amministrazione regionale» (1002 - 760/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	13458, 13462, 13467, 13469, 13472, 13476
BRANCATI (DC), Presidente della Commissione e relatore	13458, 13471
CUSIMANO (MSI-DN)	13458, 13464, 13466, 13467
SCIANGULA, Assessore per il bilancio e le finanze	13460, 13466, 13475
PIRO (Gruppo Misto)	13462
PAOLONE (MSI-DN)	13472
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	13469, 13470, 13471, 13473
FIRRARELLO (DC)	13470, 13471, 13475
LA PORTA (PCI-PDS)	13470, 13474
MAZZAGLIA (PSI)	13471
PEZZINO (DC)	13472

X LEGISLATURA

368<sup>a</sup> SEDUTA

29 APRILE 1991

CAPITUMMINO (DC) .....	13472
LO GIUDICE (PSDI) .....	13473
PARISI (PCI-PDS) .....	13466
<i>(Votazioni per scrutinio nominale):</i>	
PRESIDENTE .....	13464, 13467
<i>(Votazione per scrutinio segreto):</i>	
PRESIDENTE .....	13466
<b>Interrogazioni</b>	
(Annunzio) .....	13390
<b>Mozioni</b>	
<i>(Determinazione della data di discussione):</i>	
PRESIDENTE .....	13392
<b>Sull'ordine dei lavori</b>	
PRESIDENTE .....	13455
AIELLO (PCI-PDS) .....	13455
STORNELLO (PSI) .....	13455

(\*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,50.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per l'odierna seduta l'onorevole Pisana.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati, in data 26 aprile 1991, i seguenti disegni di legge:

— «Proposta di legge costituzionale concernente modifiche delle disposizioni dello Statuto della Regione siciliana riguardo alla formazione del Governo regionale» (1078), dagli onorevoli Placenti, Stornello, Barba, Mazzaglia, Palillo, Gentile;

— «Interventi in favore dei cittadini siciliani rientrati dall'Iraq in seguito alla guerra del Golfo Persico» (1079), dagli onorevoli Bono, Cusimano, Cristaldi, Paolone, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè.

Comunicazione di impugnativa del Commissario dello Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Commissario dello Stato per la Regione siciliana, con ricorso del 24 aprile 1991, ha impugnato l'articolo 1 del disegno di legge numero 943 dal titolo «Integrazione dell'articolo 14 della legge regionale 12 agosto 1980, numero 87 concernente i comitati di gestione delle unità sanitarie locali», approvato dall'Assemblea nella seduta del 16 aprile 1991, per violazione dell'articolo unico della legge 15 gennaio 1986, numero 4 e dell'articolo 97 della Costituzione, in relazione ai limiti posti alla competenza legislativa della Regione dalla legge 23 dicembre 1978, numero 833 e dall'articolo 17, lettera c) dello Statuto.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, segretario:

«Al Presidente della Regione, premesso che anche nel corrente anno una parte del monte dei servizi previsto dalla legge regionale numero 1 del 1979 dovrà essere utilizzata per far fronte a situazioni che presentino carattere di eccezionalità;

considerato che:

— l'eccezionalità delle situazioni deve essere accertata con esclusivo riferimento al settore dei servizi di cui alla citata legge;

— sarebbe illegittimo da parte dei comuni destinare le somme assegnate per i servizi a settori diversi;

— le richieste di integrazione devono essere attentamente valutate avendo riguardo, fra l'altro, alle somme effettivamente erogate dai comuni negli esercizi precedenti;

— non appaiono condivisibili le argomentazioni svolte nella risposta data all'interrogazione numero 2531, con la quale era stato chiesto, fra l'altro, di proporre per il corrente anno un criterio che tenesse conto della distanza dei comuni dai centri sede di scuole medie superiori individuando un modello matematico che consentisse, per quanto possibile, di realizzare una sostanziale uguaglianza tra le amministrazioni locali;

per sapere:

— se ritenga assurdo e contrario alla legge utilizzare i fondi di cui alla legge regionale numero 1 del 1979 per far fronte a situazioni di dissesto dei comuni siciliani determinate da cause del tutto estranee alla gestione dei servizi;

— se ritenga per tali situazioni opportuno acquisire tutte le notizie utili al fine di rendere possibile l'assunzione di idonee iniziative legislative;

— se, nella ripartizione della somma di cui alla legge regionale numero 1 del 1979 da destinare alle situazioni di carattere eccezionale, intenda esercitare il potere discrezionale motivando adeguatamente gli atti, previa acquisizione di tutti gli elementi relativi alla gestione dei servizi previsti dalla legge citata ed in particolare se intenda attribuire ai comuni distanti dai centri sede di scuole medie superiori che ne facciano richiesta una congrua integrazione che consenta ai medesimi di espletare tutti i servizi decentrati» (2670).

D'URSO - CAPODICASA - LAUDANI - DAMIGELLA - GULINO - VIRLINZI.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che il Comune di Piedimonte Etneo, dopo la pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale numero 453 del 1990, ha proceduto alla sostituzione dei componenti non esperti delle Commissioni giudicatrici dei concorsi banditi;

considerato che:

— la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle norme che disciplinano la composizione delle commissioni giudicatrici dei concorsi nelle parti in cui non prevedevano che la maggioranza dei componenti delle commissioni fosse costituita da esperti dotati di specifiche competenze tecniche rispetto alle prove previste per il concorso;

— la sentenza della Corte costituzionale non ha dichiarato l'illegittimità del sistema del voto limitato e che tale sistema di votazione è pienamente compatibile con la pronuncia della Corte, la quale comporta soltanto che ciascun consigliere deve orientarsi nel voto verso soggetti esperti;

— in ogni caso il Comune di Piedimonte

Etneo avrebbe dovuto procedere al rinnovo integrale delle Commissioni decadute ai sensi delle vigenti disposizioni;

— stanno per avere inizio le prove di esame dei concorsi;

per sapere se intenda intervenire con urgenza per accertare la rispondenza al vero di quanto denunciato in premessa e per ripristinare, nell'esercizio dei poteri previsti dall'ordinamento, la legalità violata» (2671).

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA - GULINO.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— alcuni comuni siciliani, trovandosi “in condizioni tali da non poter garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi primari”, hanno deliberato di avvalersi della procedura prevista dall'articolo 25 del decreto legge 2 marzo 1989, numero 66, convertito, con modificazioni, nella legge 24 aprile 1989, numero 144;

— la disposizione citata prevede che ‘per la riduzione delle spese potranno essere disposte modifiche della pianta organica, la conversione dei posti, il blocco totale delle assunzioni per i posti vacanti, la riduzione a non oltre il 50 per cento della spesa media per il personale a tempo determinato sostenuta nell'ultimo triennio’;

— la medesima disposizione prevede, altresì, che ‘potrà essere effettuata una rideterminazione della pianta organica’ e che ‘la rideterminazione è obbligatoria nel caso in cui il rapporto dipendenti-abitanti superi quello medio della fascia demografica di appartenenza’;

— nei comuni predetti prestano la loro attività, per l'espletamento dei servizi decentrati, dipendenti con onere gravante sui fondi assegnati dalla Regione ai sensi della legge regionale numero 1 del 1979;

per sapere se la Regione siciliana intenda aprire una vertenza con lo Stato perché i dipendenti in premessa indicati siano considerati fuori del limite massimo previsto per la rideterminazione della pianta organica dalla disposizione sopra richiamata» (2672).

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA - GULINO - VIRLINZI.

«All'Assessore per l'Industria, premesso che:

— il Consorzio dell'area di sviluppo industriale di Caltagirone ha appaltato i lavori per la realizzazione dell'area artigiana attrezzata nonché di rustici e servizi connessi all'agglomerato industriale di Santa Maria Poggiarelli in Caltagirone, 1° stralcio;

— il predetto Consorzio ha recentemente proceduto al pagamento a favore della ditta appaltatrice (Raggruppamento temporaneo di imprese 'ingegnere Luigi Russello capogruppo' - 'S.I.C.O.P. S.r.l.') del trasporto a rifiuto non effettuato nei termini risultanti dallo stato di avanzamento;

— in effetti il materiale è stato trasportato in un luogo distante da quello dello scavo metri 400 e non chilometri 12, come risulta dalla falsa contabilità dei lavori;

— lo stato di avanzamento, benché fosse notorio il fatto, è stato sottoscritto dalla direzione dei lavori e dal presidente del Consorzio;

— l'ingegnere capo Raffaele Gulino, non intendendo avallare il grave illecito, ha rinunciato all'incarico ed è stato sostituito dall'ingegnere Marfia;

— i fatti sono stati denunciati dal vicepresidente avvocato Giacomo Vespo e che sono in corso indagini in sede giudiziaria;

— la vicenda suddetta si inserisce in un contesto di comportamenti assunti nel più assoluto disprezzo delle norme che impongono alla pubblica Amministrazione di agire con correttezza ed imparzialità (si pensi in modo particolare alla gestione clientelare delle assunzioni riguardanti soggetti legati da vincoli di parentela con il presidente o con altri membri del Comitato direttivo);

per sapere:

— se, nell'esercizio del potere di vigilanza, intenda intervenire con urgenza al fine di accertare la rispondenza al vero di quanto in premessa denunciato e di adottare i conseguenziali provvedimenti;

— se intenda procedere ad una valutazione complessiva del progetto generale in considerazione del fatto che la spesa prevista appare chiaramente eccessiva in relazione agli obiettivi» (2673).

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA  
- GULINO.

«Al Presidente della Regione, premesso che dal quadro delineato dal contratto di programma tra il commissario straordinario dell'Ente Ferrovie Necci e il Ministro dei Trasporti Bernini appare evidente che lo Stato non è disposto a sostenere l'onere di costruire interamente grandi opere ferroviarie e che appare evidente che per questo motivo non si potranno completare i raddoppi sulla Palermo-Messina e sulla Messina-Catania;

considerato che gli stanziamenti già previsti permetteranno solo una parte dei lavori già avviati e che quindi, come è stato puntualizzato dalla Filca-Cisl del Tirreno, il mancato prolungamento del raddoppio della Messina-Palermo "provocherà la perdita di circa 800 posti di lavoro in una zona che registra tra l'altro un tasso di disoccupazione del 33 per cento", e che l'insufficienza dei finanziamenti per i lavori sull'altro versante provocherà un calo dell'occupazione altrettanto preoccupante;

per sapere se intenda intervenire urgentemente per valutare quali possano essere le azioni da svolgere nei confronti dell'Ente Ferrovie e del Ministero dei Trasporti e nello stesso tempo, pur in chiusura di legislatura, se non ritenga che, in sintonia con i sindacati, non si debba intraprendere azioni concrete a difesa degli investimenti e dell'occupazione in Sicilia» (2674).

ORDILE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 121: «Istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza nel Comune di Santa Teresa Riva (Messina)», degli onorevoli Ragno ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevata la crescente *escalation* della micro-criminalità e della criminalità organizzata esplosa anche nella fascia ionica della provincia di Messina;

considerato che la pressione criminale condiziona fortemente le attività produttive della zona e rende inquieti e seriamente preoccupati quanti vivono ed operano in detta' parte del Messinese;

ritenuta la necessità di presidiare con maggiore efficienza la zona ai fini di un'attenta opera di prevenzione e repressione,

impegna il Presidente della Regione

ad intervenire presso il Ministro dell'Interno per l'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a Santa Teresa Riva o quanto meno per la predisposizione di un sensibile rafforzamento dell'organico della legione dei Carabinieri di detto centro per un più efficace controllo dell'ordine pubblico e per dare maggiore sicurezza ai cittadini in atto seriamente minacciati nelle loro attività e nella sicurezza personale» (121).

RAGNO - CUSIMANO - BONO -  
CRISTALDI - PAOLONE - TRICOLI  
- VIRGA - XIUMÈ.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni dispongo che la predetta mozione venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Così resta stabilito.

#### Discussione delle modifiche al Regolamento di previdenza per i deputati proposte dal Consiglio di Presidenza (documento numero 91).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione delle modifiche al Regolamento di previdenza per i deputati proposte dal Consiglio di Presidenza (documento numero 91).

Invito i componenti il Consiglio di Presidenza a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale. Relatore è il Presidente dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, l'esigenza di apportare alcune modifiche al Regolamento di previdenza

dei deputati si è manifestata sulla base della constatazione che alcune situazioni verificatesi in questi anni non trovavano la necessaria copertura previdenziale nel contesto della normativa in esso contenuta. Mi riferisco alla situazione del deputato regionale che cessa dal mandato a seguito della sua elezione al Parlamento europeo. Questa fatispecie, infatti, non trova riscontro nell'attuale Regolamento in quanto esso nasce prima che trovi affermazione la nuova articolazione della rappresentanza popolare a livello europeo.

Con la norma che si propone si vuole garantire, dal punto di vista previdenziale, che il periodo di mandato parlamentare regionale, se pur non comprendente un'intera legislatura, venga valutato ai fini dell'attribuzione dell'assegno vitalizio minimo che prevede l'espletamento di almeno cinque anni di mandato. In questo caso, il periodo di mandato espletato ai fini dell'assegno minimo è computato in rapporto percentuale agli anni di mandato effettivamente esercitati.

Si è poi colta l'occasione di questa necessaria correzione della normativa per intervenire in altre fatispecie che in questa legislatura si erano verificate: l'annullamento di elezioni per ineleggibilità. A questi soggetti, il Regolamento non riconosce il periodo in cui il deputato ha percepito l'indennità parlamentare, e quindi non è valutabile come anzianità ai fini dell'applicazione delle norme previdenziali. Si è voluto, alla stregua di quanto previsto nella normativa previdenziale del Senato, ammettere il diritto al rimborso delle quote previdenziali relative alla indennità per cessazione del mandato parlamentare.

Infine, una norma prevede: «al deputato deve scattare, mediante versamento dei relativi contributi, il periodo intercorrente consecutivo tra due legislature alle quali abbia partecipato per il conseguimento di un periodo contributivo complessivo non superiore ai quindici anni, sempre che il deputato medesimo abbia ricoperto ininterrottamente per lo stesso periodo altre cariche elettive». Questa diviene la condizione essenziale per potere operare una modifica di questo tipo.

Un'ultima integrazione riguarda l'aggiornamento della legislazione statale di riferimento che, per quanto riguarda il riconoscimento dell'inabilità permanente al lavoro, fa capo alla normativa sul riordino delle disposizioni sulle pensioni di guerra.

Queste sono le modificazioni che il Consiglio di Presidenza propone al sistema di assistenza previdenziale per gli onorevoli deputati, e che sottopone al vaglio dell'Assemblea per la loro valutazione e per l'eventuale approvazione.

Non avendo alcuno chiesto di parlare, dichiaro chiuda la discussione e pongo in votazione il passaggio all'esame delle modifiche agli articoli del Regolamento di previdenza per i deputati di cui al documento.

Invito il deputato segretario a dare lettura della proposta di modifica all'articolo 6.

MACALUSO, *segretario*:

#### PROPOSTA DI MODIFICA

*Sostituire il penultimo comma con i seguenti:*

«Le disposizioni di cui ai commi precedenti non si applicano nei casi di cessazione del mandato per incompatibilità o per ineleggibilità.

In caso di dimissioni da parte di deputati che abbiano presentato la loro candidatura al Parlamento nazionale e siano stati eletti o di dimissioni a seguito di elezione al Parlamento europeo, il periodo di mandato espletato è valutato ai fini dell'attribuzione dell'assegno vitalizio minimo».

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Invito il deputato segretario a dare lettura della proposta di modifica all'articolo 7.

MACALUSO, *segretario*:

#### PROPOSTA DI MODIFICA

*Dopo il primo comma aggiungere il seguente:*

«Tale facoltà è concessa altresì per il completamento del periodo consecutivo intercorrente tra due legislature alle quali il deputato abbia partecipato, per il conseguimento di un periodo contributivo complessivo non superiore ai quindici anni, sempreché il deputato medesimo abbia ricoperto ininterrottamente per lo stesso periodo altre cariche elettive».

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Invito il deputato segretario a dare lettura della proposta di modifica all'articolo 13.

MACALUSO, *segretario*:

#### PROPOSTA DI MODIFICA

(4° comma)

*Dopo le parole: «annessa alla legge 10 agosto 1950, numero 648», aggiungere: «e successive modificazioni».*

*Alla fine dell'articolo aggiungere il seguente comma:*

«Il riconoscimento dell'eventuale invalidità permanente, una volta accertata dalla Commissione medica e deliberata dal Consiglio di Presidenza, produce i suoi effetti dalla data di presentazione della domanda».

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Invito il deputato segretario a dare lettura della proposta di modifica all'articolo 23.

MACALUSO, *segretario*:

#### PROPOSTA DI MODIFICA

*Dopo il quarto comma aggiungere:*

«salvo il diritto al rimborso delle quote previdenziali relative all'indennità per cessazione di mandato parlamentare».

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Pongo in votazione il documento numero 91 nel suo complesso.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

### Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

### Precisazioni della Presidenza sull'ordine del giorno dei lavori d'Aula.

PRESIDENTE. Si passa all'esame dell'ordine del giorno vero e proprio: cioè l'esame dei provvedimenti su cui la Presidenza dell'Assemblea ritiene dover subito dire che non si predispone in modo assoluto né a difendere motivi di principio né a porre delle pregiudiziali. Questa Presidenza, anzi, crede che un argomento siffatto non possa che essere affidato alla reciproca e comune comprensione, tenuto conto che abbiamo l'esigenza di far corrispondere al massimo la qualità dei contenuti legislativi che si vogliono approvare con i tempi di attività che rimangono, cercando, appunto, di organizzare al meglio i nostri lavori. Quindi, dirò poche parole su come la Presidenza intende atteggiarsi, proprio per consentire agli onorevoli colleghi e all'Assemblea nella sua interezza, di potere in ogni caso, se lo ritiene, apportare quelle modificazioni che possono essere più conducenti rispetto al lavoro di sintesi compiuto dal Presidente dell'Assemblea sulla base di un mandato precipuo ricevuto dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari. Quindi, dicevo, poche parole su come la Presidenza intende atteggiarsi nella conduzione dei lavori di queste giornate finali della legislatura, che certamente denotano l'esistenza anche di spinte che vanno al di là, vorrei dire, della norma.

Anzitutto desidero esprimere con molta franchezza — se non lo facessi certamente verrei meno a un dovere di verità, ad un dovere di rispetto e quindi anche di considerazione dell'atteggiamento dei colleghi — un giudizio, che non voglio chiamare magari di censura, ma di non approvazione, per l'episodio verificatosi, che è estraneo, vorrete convenirne tutti, ad un corretto costume parlamentare. Io non ho adottato al riguardo provvedimenti che già nella Camera dei deputati si sono adottati, anche perché mi dispiace che si siano verificate, più per incomprensione che per altro, delle condizioni

che hanno spinto deputati ad atteggiarsi in questa maniera. Esprimo in questo senso rammarico e dispiacere proprio perché avrei voluto che ciò non avvenisse.

Non riesco a dare comunque un senso, a capire a che cosa possa servire, neppure in relazione alla più dura lotta politica, alimentare sensazionalismi di questo tipo o mettere in campo iniziative che possono travolgere le regole e che accreditano l'immagine di un Parlamento nel quale sembra si stia svolgendo la lotta dei precari contro gli agricoltori o contro le categorie dell'industria, o chissà che altro! In realtà, la predisposizione dell'ordine del giorno vuole contemplare tutti questi elementi, in modo da far corrispondere i temi all'approvazione senza discriminazione e senza che si possa determinare l'invalidità di qualche provvedimento rispetto ad un altro. Non vi è nessuna discriminazione, nessun favoreggiamiento di un provvedimento rispetto ad un altro. Credo invece che noi dobbiamo spingere, in modo che, parametrando i contenuti legislativi ai tempi di attività, facendo procedere con speditezza le nostre cose, si arrivi ad un punto in cui, verosimilmente, tutti i provvedimenti che sono già iscritti all'ordine del giorno possano trovare non solo la valutazione, l'esame dell'Assemblea, ma anche la loro approvazione; convinti come siamo che si tratta di provvedimenti di grande respiro, nessuno escluso, chi più chi meno, e tuttavia rispondenti ad effettive istanze ed esigenze presenti nella nostra società.

Oltretutto parliamo di provvedimenti che si sono definiti grazie al concorso ed alla sensibilità di tutte le forze politiche e per la cui approvazione vi è fortissimo e unitario impegno. Questo aspetto desidero richiamarlo, proprio perché qui non c'è una discriminante tra chi vuole e chi non vuole. Penso che tutte le forze politiche si sono adoperate e si stiano adoperando per giungere a questo appuntamento nel modo più positivo possibile.

Ma cosa può significare questa dura contestazione su come il Presidente dell'Assemblea ha predisposto l'ordine del giorno, iscrivendo i disegni di legge? Spero non vi sia il convincimento che solo una parte dell'ordine del giorno debba essere approvato.

Richiamo l'attenzione su questo da parte dei colleghi: non deve prevalere l'impressione o, peggio, il convincimento, che solo una parte dell'ordine del giorno debba essere approvato, per cui c'è la corsa ai piazzamenti. Se è que-

sto il pensiero che circola, sarà bene fare assoluta chiarezza e dire che l'orientamento della Presidenza è ben diverso, come ho avuto modo già di ripetere. La decisione adottata unanimemente dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari non impegnava solo ad un certo calendario — e questo è bene sottolinearlo — o non fissava soltanto dei tempi, vorrei dire astrattamente materializzati, o astrattamente indicati, quindi non predisponeva soltanto un calendario di lavoro e fissava una data di chiusura, ma impegnava soprattutto — questo a mio avviso è l'elemento qualificante della Conferenza — alla realizzazione di un programma di leggi sulla perimetrazione delle quali vi è stata, in quella sede, larghissima concordanza.

Quella stessa Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari affidò al Presidente dell'Assemblea il compito di organizzare l'ordine del giorno con il fine di assicurare il massimo di agibilità e intensità dei lavori e di operatività del programma. E in tal senso ci siamo adoperati e ci stiamo adoperando, senza che questo significhi avere messo in *non cale* una qualsiasi delle indicazioni provenienti dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari. Seguendo queste indicazioni si è proceduto, mantenendo il medesimo ordine del giorno dell'Aula sino all'ultima seduta di venerdì scorso, proprio per favorirne l'esaurimento.

Non più tardi di una settimana fa il Presidente dell'Assemblea, di fronte al procedere lento del lavoro dell'Aula, ha rivolto un appello a tutte le forze politiche, a tutti i gruppi parlamentari, ai singoli deputati, richiamandoli all'autolimitazione, ad una sorta di autocontrollo ed al rispetto degli impegni di lavoro che le stesse forze politiche avevano liberamente assunto in ordine alle cose da fare, e proprio sempre per armonizzare i contenuti legislativi ai tempi dell'attività legislativa dell'Assemblea. In effetti ci rendevamo conto che tra le indicazioni sulle cose da fare, che ognuno enunciava sulla stampa e nelle dichiarazioni pubbliche, il procedere del lavoro d'Aula e il tempo che rimaneva, il conto non tornava, per cui la Presidenza dell'Assemblea doveva assumersi le proprie responsabilità esercitando in pieno le proprie prerogative, anche in condizioni politiche che sappiamo bene essere molto difficili, molto delicate, e nelle quali non mancano né i motivi di priorità, né le sponsorizzazioni politiche per ogni disegno di legge. Purtroppo, bisogna sempre tentare una sintesi delle cose: non si può

certamente dare adito a tutte nello stesso tempo, ma bisogna dare loro una graduatoria, che non è di merito, ma di tempi e, quindi, di scorrimento per garantire l'intera praticabilità del percorso legislativo che ci siamo dati.

Ciascun gruppo politico può scegliere l'atteggiamento che vuole sui singoli provvedimenti, ma se si affida al Presidente dell'Assemblea un lavoro di apprezzamento complessivo sull'agibilità dell'indagine e del programma, e lo si invita a raccordare le spinte e le esigenze di tutte le parti politiche, allora bisogna anche avere rispetto per questo lavoro, — che non sarà mai perfetto comunque, qualunque sforzo si compia — e per questa responsabilità che accetta, appunto, di assumersi il Presidente dell'Assemblea.

In ogni caso la Presidenza, sulla base delle intese e del programma definito dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, non dichiarerà chiusa la legislatura fino a quando un solo disegno di legge, tra quelli individuati che dovevano essere definiti, rimarrà iscritto nell'ordine del giorno. Eventuali orientamenti diversi dovranno essere indicati, dai Gruppi e dal Governo, con esplicite prese di posizione in Aula.

Queste sono le ragioni, le motivazioni che hanno caratterizzato un po' l'atteggiamento della Presidenza, la quale ha avuto un solo intento e una sola finalità: garantire la continuità dello svolgimento dell'attività legislativa per consentire il raggiungimento di quegli obiettivi che la stessa Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari si era fissati.

Mi auguro, quindi, riprendendo il lavoro, che si possa dare una libera ed agevole azione all'Assemblea, tale da consentire appunto di raggiungere i traguardi che ci siamo fissati, con le esplicitazioni volutamente chiarite dalla Presidenza che corrispondono sempre al principio poc'anzi evocato: far corrispondere i tempi dell'attività legislativa all'approvazione di quei tempi più importanti che sono stati indicati ed avviati dalla Conferenza e sui quali poi le Commissioni, sia di «Bilancio» sia di merito, hanno concluso la loro attività.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo certamente rendere conto della ma-

nifestazione di protesta del gruppo PDS-PCI che si è protratta da venerdì notte fino a stamattina alle 9. Mi riferisco a quel presidio dell'Aula che non ha voluto costituire offesa né al Parlamento né alla Presidenza dell'Assemblea, ma che vuole essere — ed è stata anzi — un'espressione della volontà dei deputati del gruppo PDS-PCI di portare avanti, nella fiducia reciproca, gli impegni concordati su leggi importanti che sono attese da vaste aree della società siciliana: siano essi operai, siano essi contadini, siano essi impiegati, siano essi giovani ed altre categorie.

La nostra protesta e il rimanere in Aula, quindi, ha voluto significare un richiamo all'impegno di tutti noi a dare queste risposte. Impegno che noi sentiamo fortemente minacciato dal fatto che i giorni scorrono, possiamo dire ormai le ore scorrono, e importantissime leggi come quella per l'industria, quella per l'agricoltura, quella per gli *standards* dei servizi nei comuni (che comprende anche il problema del precariato, ma che non è il problema del precariato, è il problema dei servizi nei comuni siciliani e delle 12.000 assunzioni necessarie per tali servizi), ed altre importanti leggi che abbiamo detto insieme di mettere prioritariamente nell'ordine del giorno, come quelle sull'artigianato, sul commercio, sulla cooperazione, rischiano di non essere varate.

Noi abbiamo protestato, onorevoli colleghi, signor Presidente dell'Assemblea, di fronte ad un mutamento dell'ordine del giorno, con un rimescolamento che, a pochi giorni, a poche ore dalla chiusura dell'Assemblea, potrebbe significare: fare certe leggi e non farne altre; questo è, infatti, il significato di una posposizione di un disegno di legge dal primo al sesto posto, o dal terzo al diciottesimo posto, e così via.

Io so bene che noi abbiamo preso un impegno affinché tutte le leggi individuate dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari siano ultimate ed io prendo atto, signor Presidente, del fatto che lei ha dichiarato che non chiuderà l'Assemblea regionale se queste leggi non saranno esaminate tutte. Queste contenute nell'ordine del giorno, sono 22, onorevole Presidente, e ne mancano due importanti che le dirò; tuttavia, fino a quando questo ordine del giorno non sarà completato — e noi del gruppo PDS-PCI lo abbiamo dichiarato anche nella lettera che le abbiamo rivolto ieri — siamo disponibili a lavorare oltre domani sera, 30 aprile, in avanti fino al suo completamento definitivo.

Debo dire, però, ugualmente che la decisione presa venerdì notte dalla Presidenza, di cambiare l'ordine del giorno — e glielo diciamo nella lettera che le abbiamo rivolto — ha smentito sue stesse dichiarazioni della stessa giornata. Infatti, onorevole Presidente, venerdì mattina, verso le ore 11,00, lei ebbe a dichiarare in quest'Aula — e noi crediamo molto alle sue dichiarazioni — dopo un dibattito appunto sui tempi di lavoro, sull'ordine del giorno, che l'Assemblea continuava: «la Presidenza propone di proseguire con la discussione dei disegni di legge iscritti all'ordine del giorno». Questi erano tre disegni di legge: il primo, quello sugli *standards* dei servizi ai comuni; il secondo, sulla riscossione dei tributi; e il terzo, sull'industria. Quindi lei, venerdì alle ore 12,00, ha proposto intanto di proseguire su quest'ordine del giorno, e poi diceva: «e di passare poi all'esame di quelli ritenuti più urgenti, a cominciare da quello relativo al settore agricolo e poi agli altri, come deciso, sulla cooperazione sull'artigianato e sui giacimenti minerali» (probabilmente si riferiva alle cave).

Peraltro l'indicazione di tali provvedimenti era già contenuta nel comunicato relativo all'ultima Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, e noi eravamo d'accordo con questa sua dichiarazione di venerdì mattina, in quanto rispondeva agli orientamenti presi nella Conferenza stessa e anche alle priorità indicate. Lei accennò pure alla necessità o alla possibilità che si tenesse un'altra Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari per determinare (questo venerdì) ulteriormente l'ordine del giorno per gli altri disegni di legge. La sera, onorevole Presidente (la notte pare non abbia portato consiglio), ci siamo trovati di fronte, per l'indomani, cioè per il lunedì, per questa mattina, ad un altro ordine del giorno, in cui non ci sono quei tre disegni di legge che già figuravano nell'ordine prefissato e che lei voleva farci esaminare venerdì mattina, ma in cui c'è una posposizione; in cui ci sono, come dire, promozioni e bocciature: ci sono disegni di legge, che lei stesso ha detto bisognava mettere fra le priorità (artigianato, commercio, cooperazione), che si trovano molto in basso. Ripeto: prendo atto del fatto che lei sostenga si debba lavorare fino a quando si faranno tutte queste leggi, e io sono d'accordo con lei. Soltanto temo che quest'Aula, quest'impegno (non per nostra responsabilità) non lo regga, e quindi — lo ribadisco — la nostra protesta, la nostra

manifestazione, che era rivolta a valorizzare il ruolo del Parlamento nel dare le risposte necessarie, rimane tutta intera, nel senso che noi vorremmo che l'ordine del giorno, che lei stesso ci aveva indicato venerdì mattina, fosse mantenuto.

Signor Presidente, volevo anche ricordarle che in quest'ordine del giorno, in cui figurano circa 22 provvedimenti, ne mancano due: quello sulla copertura finanziaria da parte della Regione degli organici dei comuni, che viene aumentata dal 30 al 60 per cento, ed è uno dei punti fondamentali della manovra sull'occupazione; poi — l'ho già detto in una mia dichiarazione — ci siamo molto meravigliati per il fatto che sia caduta completamente dall'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Non è caduta affatto. Poiché la Commissione «Affari istituzionali» ha preannunciato che questa sera si sarebbe riunita, stiamo aspettando l'esito dei suoi lavori per rimettere all'ordine del giorno...

PARISI. Lei già ha capito che cosa volevo dire; mi riferivo al recepimento della legge numero 142, sull'Ordinamento degli Enti locali. Siccome era stata, mi pare, sospesa...

PRESIDENTE. Era stata sospesa, ma nel corso della sospensione è subentrata la dichiarazione esplicita da parte della prima Commissione che lunedì sera finalmente avrebbe affrontato questo problema. Appena questa avrà ultimato i suoi lavori, rimetteremo domani mattina all'ordine del giorno il provvedimento.

PARISI. Quindi la Presidenza lo rimetterà all'ordine del giorno non appena la prima Commissione delibererà qualche decisione.

PRESIDENTE. Possibilmente nell'ordine del giorno di domattina.

PARISI. Volevo però mettere in rilievo questo fatto. Del resto so che ci sono anche delegazioni di sindaci (mi pare dell'ANCI) che premono in questa direzione.

In conclusione, onorevole Presidente, è chiaro che noi non vogliamo fare la guerra tra poveri, per cui non chiederò certamente che il disegno di legge posto al primo punto dell'ordine del giorno: «Interventi per il settore industriale» venga riportato al terzo punto, come era nell'ordine del giorno di venerdì mattina, con-

sentendo di approvare gli interventi nel settore industriale, che non coinvolgono soltanto gli industriali, gli imprenditori, ma anche gli interessi di vaste aree di lavoratori. Chiederei però, onorevole Presidente — per dare all'Aula un carattere di maggiore serenità, per abbassare una certa tensione che c'è stata in questi giorni e poter chiudere equamente, diciamo così, in una maniera giusta — che il disegno di legge sugli *standards* dei servizi ai comuni fosse riportato magari al secondo posto, dopo quello sull'industria, per poi procedere speditamente sugli altri punti all'ordine del giorno, sapendo che il lavoro è tanto, il tempo è poco. Accetto quindi la sua proposta di proseguire con i lavori oltre domani sera.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi siamo convinti che dobbiamo cercare di chiudere questa sessione, e quindi la legislatura, tentando di dare delle risposte ai problemi della gente, approvando soprattutto delle leggi che affrontino in maniera strategica i problemi dei cittadini siciliani; non si tratta di fare un'elencazione vacua di disegni di legge, ma di affrontare comunque questi problemi! Non poniamo, signor Presidente, da parte nostra limiti ai lavori di questa Assemblea, però vorrei ricordare a me stesso, ma anche ai colleghi ed a lei, signor Presidente, che ci troviamo già alla fine della legislatura, che giorno 2 maggio ufficialmente inizierà la campagna elettorale, che da giorno 2 sarà possibile depositare i simboli ed anche, materialmente, le liste che debbono essere presentate entro giorno 15. Significa che siamo ufficialmente tutti in campagna elettorale, significa che dobbiamo cominciare a guardare a quei cittadini che hanno il dovere di giudicarci non soltanto per le cose che abbiamo fatto o faremo in questi giorni, ma per ciò che diremo sul piano politico-progettuale e per ciò che abbiamo fatto nei cinque anni trascorsi.

Il rapporto fra Parlamento e cittadini deve essere sereno, deve essere corretto, deve essere equilibrato, deve essere rispettoso; soprattutto, deve essere trasparente, al di fuori di qualunque imbroglio elettorale, di qualunque imbroglio, io dico, istituzionale.

Per questo motivo, non è possibile realizza-

re un confronto fra di noi, fra chi vuole tutte le leggi e fra chi non le vuole, signor Presidente: io penso che tutti e novanta i deputati (parlo per gli altri ed anche di me) vogliono dare una risposta a tutti i problemi della gente e vogliono che, non soltanto le leggi già messe all'ordine del giorno, ma anche tutti i disegni di legge che hanno avuto copertura finanziaria dalla Commissione «Bilancio», e che non vedo qui in elenco, vengano esaminati dall'Assemblea e vengano trasformati in leggi. Sul piano dei desideri, tutti i deputati ne hanno diritto. Tutti quanti i deputati, in buona fede, questa affermazione io penso possano farla. È indispensabile, però, signor Presidente, tener conto di un dato essenziale, e cioè della necessità di raggiungere, nel rispetto anche delle norme regolamentari, un accordo fra i capigruppo, nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, per vedere, con molta chiarezza, quali leggi è possibile approvare con la disponibilità dei gruppi a discuterle. È chiaro che poi ogni gruppo politico su ogni legge si riserva di dare un proprio apporto, e anche noi ci riserviamo di farlo sul piano del dibattito.

Finora, signor Presidente, ci siamo astenuti dal fare lunghi interventi (anch'io, nella mia qualità di presidente di Gruppo, ho fatto altrettanto); addirittura su alcune leggi ci siamo rimessi al testo pur di aiutare e dare un ruolo all'opposizione che deve giustamente intervenire, dare un contributo per spiegare il perché del proprio assenso o del proprio dissenso. Quindi, per favorire il dibattito parlamentare, fino ad oggi, ci siamo astenuti dall'illustrare le nostre posizioni con molti interventi, ci siamo astenuti dal presentare anche noi degli emendamenti che ritenevamo necessari in alcuni dei provvedimenti fin qui approvati.

È chiaro che d'ora in poi non saremo più disponibili a questo tipo di rapporto se si dovesse decidere di andare avanti così, senza limiti, senza alcun accordo. L'accordo fra i presidenti dei Gruppi parlamentari, signor Presidente, è necessario! Non è possibile andare avanti in maniera incontrollata, limitandosi soltanto ad un impegno di principio: dobbiamo approvare tutte le leggi.

È compito della Presidenza sottoporre all'Aula questo obiettivo ed io debbo dire che la Presidenza lo ha prospettato all'Assemblea con grande rispetto e saggezza. Ma è dovere dell'Assemblea raggiungere, nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, un accor-

do minimale per tenere fede a questi impegni. Diversamente tutti gli sforzi della Presidenza, che con molta correttezza e saggezza in questi giorni ha cercato comunque di spingere le forze politiche ad un impegno complessivo e ad un accordo per dare risposte alla gente, in ultimo finiranno soltanto con il sortire l'effetto di occupare uno spazio della legislatura che per legge — per legge morale oltre che per legge scritta — è, signor Presidente, riservato ad un rapporto leale, corretto e trasparente che le forze politiche, i partiti, non più l'Assemblea in quanto organismo istituzionale, debbono cominciare ad avere con i cittadini, per chiarire il perché di certe posizioni, di certi drammi, di certe crisi e per chiarire su che progetto politico vogliono affrontare i problemi della gente nella prossima legislatura. Quindi è questo un momento di *vacatio morale*, oltre che istituzionale, che va affrontato ridando finalmente poteri ai cittadini, ritornando cioè agli elettori.

Per questo motivo, signor Presidente, le chiedo di andare avanti con l'ordine del giorno da ella sottoposto all'Assemblea. Non c'è dubbio che, per quanto ci riguarda (lo abbiamo detto in altre occasioni e lo diciamo anche ora), alcuni di questi disegni di legge vanno comunque esaminati, con l'apporto di tutti i gruppi politici, in questa legislatura. Certo, se dovessimo però dare garanzia a questo nostro impegno e se volessimo dire un sì più certo e più preciso, dovremmo avere il coraggio, nel momento in cui diciamo sì ad alcune leggi, di dire no ad altre. Diversamente, signor Presidente, il nostro finisce con l'essere un sì molto bello, molto affettuoso, ma non credibile.

Allora, non prendiamo in giro nessuno! Sarebbe ancora una volta un imbroglio istituzionale il dire: vogliamo tutte le leggi. Anch'io — lo ripeto — le voglio! Le vogliamo tutti e novanta i deputati!

Ad esempio, le chiedo, signor Presidente, di mettere all'ordine del giorno anche il disegno di legge numero 940. Si tratta di quel disegno di legge, molto importante, approvato già dalla Commissione speciale per la «Trasparenza», che vuol dare una risposta ai vincitori di concorso. Infatti con tale disegno di legge noi portiamo le anticipazioni del volano finanziario della Regione agli enti locali dal 30 al 60 per cento. È un provvedimento che ha già avuto la copertura e che dà una risposta per intanto a chi negli anni ha partecipato ai concorsi nei comuni, è vincitore di concorso e non può essere im-

messo in ruolo per la mancanza e i limiti della «finanziaria». Per esempio, ho visto che il disegno di legge sulle forze dell'ordine, che è stato approvato all'unanimità in Commissione «Bilancio», un disegno di legge di due articoli, non è all'ordine del giorno; io penso che potremmo vararlo anche con molta speditezza. Così pure il disegno di legge sulle casalinghe: è stato voluto dal Gruppo della Democrazia cristiana, dal Governo che lo ha anche sollecitato; chiedo che anche questo disegno di legge sia messo all'ordine del giorno.

È ovvio, signor Presidente, che noi in ogni caso diamo precedenza in assoluto ai problemi del lavoro, lo abbiamo già detto e lo ripetiamo, ma per quanto ci riguarda, in questo momento, siamo d'accordo che si vada avanti con il disegno di legge posto al primo punto dell'ordine del giorno «Interventi per il settore industriale»; subito dopo diamo precedenza a settori che per noi sono portanti dell'economia siciliana, cioè l'agricoltura, il commercio, l'artigianato, la cooperazione e, poi, di seguito, gli altri provvedimenti.

Non abbiamo nulla contro gli altri disegni di legge, ma vorremmo che da parte delle forze politiche ci fosse una disponibilità a dare un'adesione più forte e che i temi che ho adesso evidenziato vengano approvati dall'Assemblea, consci, onorevole Presidente, che la perimetrazione temporale dei lavori non può essere soltanto il richiamo morale, che giustamente la Presidenza ha voluto sottoporre alla attenzione del Parlamento, secondo cui non chiuderemo i lavori d'Aula fino a quando tutte le leggi non saranno state approvate. È un richiamo morale giusto, corretto, saggio, ma che si deve trasformare in un impegno politico-regolamentare da parte della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari. I Gruppi, tutti i Gruppi, abbiano il coraggio al loro interno di fare un serio dibattito politico, e vengano ad un incontro i loro presidenti con delle priorità. Chi dirà «sì» a tutto, dirà un «sì» molto bello, ma non credibile. Si abbia il coraggio, lo dico ai Gruppi, lo dico anche a me stesso (io lo farò, l'ho fatto anche in questo momento, e lo farò anche per i miei colleghi deputati), di fare una proposta credibile in cui mettiamo dentro tanti «sì» e tanti «no». I nostri «no» non sono dei «no» definitivi, sono dei «no» di rinvio. L'Assemblea a luglio riprenderà i propri lavori, noi sappiamo che tutti i disegni di legge che hanno avuto comunque la copertura finanziaria della

Commissione «Bilancio» potranno essere rimessi in discussione ed andare avanti senza essere rappresentati (come prevede il Regolamento) nei primi sei mesi della prossima legislatura.

Per quanto ci riguarda, noi ci impegniamo, proprio perché vogliamo che almeno alcuni disegni di legge, che abbiamo già sottoposto più volte all'attenzione della Presidenza nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, e che stamattina mi sono permesso di individuare anche nel mio intervento — cosa che farò in maniera più precisa se la Presidenza dovesse decidere di convocare una nuova Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari — si tramutino in legge. Dobbiamo avere il coraggio di dire quali leggi vogliamo approvare subito e quali ci impegniamo ad approvare — come forze politiche, visto che c'è l'accordo da parte di tutti — nel mese di luglio, quando questo Parlamento continuerà i propri lavori, con altri deputati, e dopo la verifica necessaria e il voto. Il parere degli elettori non può essere un parere secondario, ma in questo momento diventa un parere politico importantissimo per rilanciare lo sviluppo della Sicilia e legarlo ad una produzione legislativa che deve essere sempre più connessa non soltanto all'interesse dei partiti, ma soprattutto agli interessi della società civile, dei lavoratori e di tutti i cittadini siciliani.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che mai come in questo delicato momento, il senso di responsabilità si misurerrebbe sulla capacità del silenzio, del tacere soprattutto quando le parole sono inutili.

L'ordine del giorno che lei ha proposto, signor Presidente, mi sembra intanto il terreno più congruo per andare avanti. Ora è molto chiaro che, ragionando ancora, in maniera legittima, sulle procedure e sulle posizioni politiche di garanzia di interessi, che sono tutti legittimi e comparabili, l'unico risultato è che abbiamo di fatto bruciato una mattinata.

PARISI. La mattinata l'avevamo bruciata prima.

**NICOLOSI ROSARIO**, *Presidente della Regione.* Mezza mattinata, onorevole Parisi, un quarto di mattinata. Comunque, in una condizione di verbi difettivi, è una cosa molto grave, uno spreco assolutamente inutile in quanto non abbiamo spostato di un millimetro la condizione dei disegni di legge.

Signor Presidente, fidando sulla saggezza e sull'equilibrio con il quale lei sta conducendo questa fase finale dei lavori, sulla affermazione importante che non ci troviamo di fronte ad una condizione drammatica di una nave che affonda, per cui si salva solo chi prende la prima scialuppa, ma che si termineranno i salvataggi quando sarà evacuata tutta la nave, così, mi sembra di aver capito che la cosa più seria e più responsabile è quella di andare avanti con l'ordine del giorno che si è stabilito e di assumere, soprattutto rispetto agli emendamenti, una posizione di intelligente capacità di rinuncia, laddove con gli stessi andassimo fuori misura. Il Governo terrà questa posizione, cercando di agevolare con la virtù del silenzio, quando le parole sono inutili, l'approvazione del maggior numero di disegni di legge possibile nelle prossime ore. Strada facendo, avremo tutta la possibilità di trovare gli aggiornamenti in corso d'opera che la situazione dovesse richiedere.

Ed in tale direzione, per dovere mio istituzionale, devo evidenziare che ci sono tre argomenti (ai quali lei comunque, signor Presidente, ha già fatto riferimento) che il Governo non può non proporre, essendo di rilievo indiscutibile. Il primo è quello relativo al recepimento della legge numero 142, sulla quale, comunque, bisogna che l'Assemblea si pronunzi. Vanno affrontati altresì i problemi dell'EAS, in quanto abbiamo una condizione di ingovernabilità in un settore delicato, e quelli relativi al fondo dei trasporti.

**MERLINO**, *Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti.* Le Universiadi, è di interesse internazionale.

**NICOLOSI ROSARIO**, *Presidente della Regione.* Allora ho l'elenco da leggere! Io devo esprimere considerazioni assolutamente indiscutibili. Siccome altri disegni di legge sono, evidentemente, indietro nell'ordine del giorno, è chiaro che la nostra buona volontà si deve esercitare nello snellire l'ordine del giorno stesso, e facendo, intanto, i primi disegni di legge che

sono sottoposti alla nostra attenzione. E si tratta di disegni di legge importanti.

Allora, signor Presidente, la mia mozione d'ordine è quella di interrompere, se mi si consente, un dibattito sulle procedure, sulle priorità, sulle posizioni dei vari gruppi, e di procedere utilizzando queste ore preziose che abbiamo davanti per approvare i disegni di legge.

**PAOLONE.** Ma vuole parlare solo lei! Vuole interrompere il dibattito dopo che ha parlato lei!

**PRESIDENTE.** Onorevole Paolone, per favore, affrontiamole un po' più serenamente le cose.

**PAOLONE.** Signor Presidente, stavo solamente stigmatizzando le considerazioni del Governo sul Parlamento.

**CUSIMANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CUSIMANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, l'ho ascoltata con molta attenzione, ed ho preso atto esattamente delle cose che lei ha detto. Il 12 aprile 1991 la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari aveva stabilito come termine massimo per la chiusura della legislatura il 30 aprile prossimo venturo. Termine che le forze politiche hanno registrato, anche perché, in sede di riunione dei presidenti dei Gruppi parlamentari, ognuna di esse ha dato il proprio assenso in ordine a questo problema. Per carità, questo termine può essere anche disatteso, però sarebbe bene riunire di nuovo lo stesso organo che aveva stabilito di chiudere il 30 aprile, cioè la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, per spostare eventualmente in avanti questa data. Dobbiamo però ricordare che tale data era stata stabilita come termine massimo per un motivo molto semplice: dal 2 maggio è possibile presentare le liste, oltre che depositare i contrassegni; e non è mai accaduto, signor Presidente, che, nella fase finale di una legislatura, il termine per la sua chiusura venisse spostato fino al 30 aprile, come è avvenuto ora, cioè un termine massimo, dato che poi scattano i 45 giorni previsti dalla legge.

**PRESIDENTE.** Ci sono precedenti di fughe, ma noi non li adottiamo.

CUSIMANO. Un precedente di fughe risale al 1971, ma non c'ero, non lo so.

Il discorso è un altro: noi non dobbiamo arrivare a quelle estremizzazioni, per carità! Dico soltanto che molto spesso l'onorevole Capitumino parla di imbroglio istituzionale, ed ha ragione. Ma il più grande imbroglio istituzionale sarebbe quello di chiamare i siciliani alle urne e che, mentre si stanno presentando le liste, questa Assemblea già moritura continuaisse a legiferare e ad impegnare somme fino all'ultima lira. Questo sarebbe un grande imbroglio istituzionale che resterebbe negli annali della storia anche perché questa Assemblea, se dovesse arrivare sino all'approvazione dell'ultimo disegno di legge, praticamente non lascerebbe una lira alla prossima legislatura.

Noi, però, siamo pronti qui ad affrontare, ad approfondire tutti gli argomenti, tutte le leggi, tutti gli emendamenti, signor Presidente. Noi siamo stati costretti qui per due giornate ad esaminare emendamenti sulla sanità non certo presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano, ed è venuta fuori una legge che stravolge qualsiasi principio politico e morale. Quindi non è detto che da qui alla fine noi non assisteremo ancora a questo tipo di impostazione. L'appello del Presidente della Regione non basta: lo ha fatto già anche a proposito della legge sulla sanità; ma, appena si è cominciato a discutere questi emendamenti, l'onorevole Nicolosi si è alzato e se n'è andato per non dare nessun parere su alcun emendamento presentato! Non è simpatico che ora venga qui a fare il «pistolotto» dicendo quali sono le cose essenziali che si debbono fare.

Noi siamo qui, signor Presidente, continueremo a svolgere il nostro lavoro, faremo di tutto per evitare che leggi troppo spørche possano arrivare al voto finale. Questo è il nostro compito di partito di opposizione, e nessuno ce lo può togliere. Sappiamo esattamente tutti i disegni di legge che sono stati iscritti e quelli che dovrebbero essere ancora iscritti, e valuteremo esattamente, alla luce delle cose che si stanno dicendo, come attestarci per dare le giuste risposte politiche e morali a tutti gli argomenti che saranno posti. E questo problema riguarda il Presidente della Regione, riguarda il Governo, riguarda tutti coloro i quali sono in attesa di avere la leggina pronta per essere approvata.

STORNELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente, per dire che il Gruppo socialista ritiene che l'Assemblea debba esaurire l'ordine del giorno che è stato presentato. Inoltre, anche per evitare nervosismi o strumentalismi, o altro, così come concordato nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, noi riteniamo opportuno che si arrivi al voto finale con tutte le leggi approvate dall'Assemblea, anche se ci rendiamo conto che la limitatezza del tempo per la conclusione di questo fine legislatura impone dei ritmi di lavoro molto serrati. Concluderò quindi immediatamente questo mio intervento, al fine di dare modo all'Assemblea di affrontare, sin da questo momento, l'ordine del giorno e, quindi, la discussione dei disegni di legge, così come sono stati elencati.

Mi pare che analoga proposta, che noi dividiamo, sia venuta dal Presidente della Regione e dal Capogruppo della Democrazia cristiana. Un'ulteriore raccomandazione vogliamo fare se vogliamo concludere questa legislatura nel modo migliore: sfoltire anche i vari disegni di legge da quella selva di emendamenti che possono essere anche legittimi, ma che inevitabilmente impegnerebbero molto tempo e, quindi, creerebbero altre difficoltà; oltretutto nella prossima legislatura saranno possibili altre riflessioni, altre meditazioni sui disegni di legge che approveremo.

Il Gruppo socialista ritiene che: l'ordine del giorno, così com'è stato stilato dal Presidente dell'Assemblea, deve essere esaurito; deve trovare ingresso qualche altro disegno di legge già esitato dalle Commissioni; deve altresì essere inserito il disegno di legge di recepimento della legge numero 142. A tale proposito ribadisco la proposta da me fatta la settimana scorsa: ove per questo disegno di legge (che mi risulta non avere potuto trovare in Commissione il momento di approfondimento necessario per gli impegni dell'Assemblea) non ci fosse il tempo per un suo, appunto, approfondimento in Aula, poiché noi non possiamo disattendere un appuntamento così importante, si faccia il recepimento della legge numero 142; poi, eventualmente, nella prossima legislatura, si vareranno tutti gli adattamenti necessari.

Conclusivamente, signor Presidente dell'Assemblea, noi proponiamo di andare avanti sollecitamente, di continuare con una seduta fi-

me sino alla conclusione dell'ordine del giorno, e di arrivare al voto finale con tutte le leggi che sono all'ordine del giorno e altre che debbono trovarvi ingresso per poterle varare (eliminando, quindi, i nervosismi, le corse ai prelievi), in modo che l'Assemblea serenamente possa giungere ad una conclusione molto efficace.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché mi sembra evidente che si sta svolgendo qui e adesso la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, è necessario che ogni presidente di Gruppo parlamentare esprima il suo parere.

A me rincresce di essere arrivato in Aula quando il Presidente dell'Assemblea aveva praticamente concluso il suo intervento, e ciò ho dovuto fare perché impegnato nella riunione della Commissione «Antimafia»; mi dispiace quindi aver perso battute che probabilmente sarebbero state necessarie per la comprensione totale di ciò che qui in questo momento si sta discutendo. Mi pare, però, di aver compreso — ed è per questo motivo, peraltro, che sto intervenendo verso la fine di questo dibattito — che qui si pone il tema relativo allo svolgimento dei lavori d'Aula in relazione sia al termine del 30 aprile, che era stato indicato nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, come data di chiusura della legislatura, sia al fatto che siamo in presenza di un ordine del giorno, comunicato a chiusura della seduta di venerdì notte, che contiene numerosissimi disegni di legge in un ordine che a me pare non rispecchi né le indicazioni della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari né le esigenze più volte manifestate, anche con interventi, in quest'Aula. E che sia così, mi pare sia riscontrabile dal fatto che perfino il Presidente della Regione è intervenuto per sottolineare che andrebbero posti in un ordine di priorità diverso alcuni disegni di legge che, a suo giudizio, sono fondamentali e che dovrebbero essere chiusi entro la fine della legislatura.

Faccio riferimento alla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, l'ultima, che ha delineato il programma di fine legislatura, sottolineando il fatto che già il problema era stato individuato in quella sede e che in quella

sede erano stati individuati dei passaggi attraverso i quali si sarebbe dovuta dare una risposta adeguata al problema. Il passaggio fondamentale era soprattutto quello, così per altro era stato comunicato all'Assemblea e dalla stessa accettato, che prevedeva l'iscrizione all'ordine del giorno, da parte del Presidente dell'Assemblea, dei disegni di legge, sentiti i presidenti dei Gruppi parlamentari. Era evidente ed è evidente da questa formulazione che si voleva dare corso ad un momento di approfondimento e di valutazione di tutta l'Assemblea attraverso i Capigruppo per formulare un ordine del giorno e le priorità dell'ordine del giorno stesso che tenessero conto delle esigenze precise che erano state individuate anche in quel comunicato che faceva riferimento alle leggi sul lavoro e l'occupazione, alle leggi sull'agricoltura ed alle leggi relative al pagamento dei salari.

Allora, io non ho alcun motivo, e credo che non dovrebbe averne neanche l'Assemblea nel suo complesso, di discostarmi da questa decisione già assunta, che avrebbe bisogno, per essere modificata, di una decisione eguale della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, a meno che — come ho detto all'inizio — non si ritenga che la Conferenza stessa si stia facendo in questo momento. Credo quindi che l'ordine del giorno avrebbe dovuto essere formulato ed ancora dovrebbe essere formulato esattamente con quelle priorità, e cioè: con i disegni di legge che completano il cosiddetto ciclo dell'occupazione e del lavoro, e quindi con il disegno di legge relativo all'ampliamento delle piante organiche dei comuni e la stabilizzazione del precariato; il disegno di legge sul diritto allo studio che è strettamente connesso alla materia dell'occupazione e del lavoro, i disegni di legge che completano il ciclo delle riforme. E tra questi, non c'è dubbio, il disegno di legge relativo al recepimento della normativa della legge numero 142 di cui è stato sospeso l'esame in Aula, in attesa che la Commissione «Affari istituzionali» ne completasse l'approfondimento; cosa che la Commissione stessa non ha potuto fare, per cui il provvedimento avrebbe dovuto, comunque, rimanere inserito all'ordine del giorno.

E poi i disegni di legge — li indico in successione perché non mi è possibile metterli tutti insieme; voglio dire cioè che non sto indicando esattamente l'ordine di priorità — relativi al pagamento dei salari e degli stipendi, quindi il provvedimento che è già al primo punto del

l'ordine del giorno, insieme a quello relativo al pagamento degli stipendi del personale dell'EAS e quello degli Istituti autonomi case popolari; quello relativo al fondo trasporti, attraverso il quale direttamente si provvede al pagamento anche degli stipendi del personale delle autolinee.

Ed infine, questa è stata una mia precipua richiesta nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, i disegni di legge che attengono al cosiddetto svantaggio sociale, cioè quelli relativi ai soggetti portatori di *handicaps*, ai sordomuti ed ai ciechi.

Credo dovrebbe essere questo — ragionevolmente, lucidamente e chiaramente — l'ordine del giorno, con relative priorità, che l'Assemblea deve affrontare da qui alla chiusura, e che la chiusura, se parametrata e rapportata all'esame di questi disegni di legge, effettivamente importanti ed effettivamente prioritari, potrebbe anche essere individuata in una data successiva alla mezzanotte del 30 aprile. Diversamente, penso si stia apprendo una situazione e una soluzione che soltanto apparentemente mira a dare una risposta, cioè la soluzione che dice: completiamo l'ordine del giorno, cioè i 22 disegni di legge già iscritti, che, con gli ulteriori inserimenti, saliranno ad almeno 30-35. Credo, infatti, che non si potrà convincere nessuno che un'Assemblea, che in un anno è riuscita a varare 30 disegni di legge, in tre giorni riuscirà a vararne ben 35, fra i quali alcuni estremamente complessi, molto articolati e che richiedono dibattito e approfondimento.

Ed allora io non ho nessuna preoccupazione di fare delle scelte. Mi pare che la scelta più pericolosa sia quella di fingere di non fare delle scelte e di arrivare invece a dire: completiamo tutto l'ordine del giorno, lavoriamo anche durante lo svolgimento della campagna elettorale per completare l'ordine del giorno.

Questa è, infatti, la soluzione che ci porta a una chiusura, secondo me, inevitabile, traumatica dell'Assemblea, con situazioni d'Aula in governabili: assenze ripetute della maggioranza e forse anche del Governo.

E allora, stabiliamo adesso quali sono effettivamente le priorità riconosciute come tali e parametriamo rispetto ad esse i tempi di lavoro e di chiusura dell'Assemblea. Credo che questo sia un atteggiamento di responsabilità ed io non mi esimo, come presidente di un Gruppo parlamentare, dall'assumermi direttamente, in questo momento, tale responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avevo sperato, per un momento, che il richiamo molto opportuno fatto dal Presidente della Regione avesse potuto in qualche modo interrompere il corso degli interventi sui preliminari di questa seduta, che ritenevo fossero già stati ampiamente illustrati e quindi avere anche conseguito una certa via d'uscita. Tuttavia questo mi dà lo spunto per richiamare ancora una volta la vostra attenzione sul fatto che, se vogliamo effettivamente far camminare le cose in modo da far corrispondere adeguatamente, per quanto maggiormente è possibile, al contenuto legislativo anche i tempi dell'attività legislativa, noi dobbiamo imporre a ciascuno di noi un limite, un autolimito, sia nei momenti in cui affronteremo le varie questioni, sia anche quando dovessero insorgere elementi di chiarificazione. Ritengo che se faremo in questo modo noi avremo ancora la possibilità di organizzare le cose al meglio delle nostre possibilità per corrispondere adeguatamente a questo nostro compito.

Ho dato già una risposta per quanto riguarda il recepimento della legge numero 142; essa non è compresa nell'ordine del giorno, come ho avuto modo di dire, non perché ne sia stata cancellata, ma unicamente per consentire adeguatamente alla prima Commissione «Affari istituzionali», che si riunisce questa sera, di potere esprimere definitivamente il proprio punto di vista. Immediatamente dopo il disegno di legge sarà inserito nell'ordine del giorno, così com'era già stabilito.

Per quanto riguarda il privilegiare questo o quell'altro provvedimento, penso che ci si debba lasciare guidare da una considerazione: su tutti questi provvedimenti, in definitiva, bene o male, c'è stato l'apporto e il contributo, il senso di responsabilità di tutte le forze politiche, quindi in tal senso questi sono già di per se stessi delibati, approfonditi nei loro contenuti, nelle loro finalità, nella loro destinazione e pertanto la discussione in Aula potrebbe essere la più agevole possibile, evitando di insistere su emendamenti che sono sopravvenuti.

Se noi dovessimo, infatti, aprire la stagione degli emendamenti, a questo punto, rischieremmo di mettere in *non cale* tutto il lavoro preparatorio che abbiamo fatto. Se, invece, dovesse prevalere la regola dell'autocontrollo, avremmo la possibilità di raggiungere il massimo di produzione legislativa, che oltretutto si riferisce a provvedimenti — come voi vedete — iscritti all'ordine del giorno, i quali, uno per

uno, corrispondono a precise esigenze avvistate e presenti nella vita sociale, economica e civile della nostra Regione.

Detto questo, ritengo noi potremmo arrivare ancora più oltre il 30 aprile in quanto esistono tutte le condizioni che ci legittimano a farlo; anche perché non invaderemmo il campo della campagna elettorale. Questa deve avere una propria autonomia, deve stagliarsi al di fuori di qualsiasi attività parlamentare e, in questo senso, la potremmo garantire pienamente.

Devo anche dire che, accanto ai provvedimenti che sono già stati iscritti all'ordine del giorno, ci sono i provvedimenti che man mano sono stati esitati dalle Commissioni: quello sulle autonomie locali (legge numero 142); il numero 857 che riguarda modalità ed elevazione dei contributi all'Azienda siciliana trasporti; il numero 586 che riguarda iniziative per la qualificazione dell'offerta turistica siciliana; il numero 664 concernente il demanio marittimo nel comune di Capo d'Orlando; il numero 940 relativo a norme finanziarie e integrazione per l'attuazione delle leggi regionali 12 febbraio 1988, numero 2 e numero 9; il numero 567 che contiene lo schema del disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale per la soppressione della tassa speciale sulle autovetture e sugli autoveicoli alimentati a metano; il numero 1039 riguardante la ricapitalizzazione degli istituti di credito.

A questo punto, noi dovremmo proseguire nei lavori, devo però prima precisare che c'è stato un atteggiamento di coerenza da parte della Presidenza, anche se con qualche difetto. Ogni atteggiamento, da chiunque assunto, non può essere così perfetto da soddisfare tutti: bisogna tenere conto delle varie sollecitazioni, delle indicazioni, dei suggerimenti che provengono da più parti politiche e quindi cercare di comporli al meglio. L'importante è che nell'ordine del giorno siano stati conservati e mantenuti quei provvedimenti che corrispondono a quegli interventi di settore che sono fortemente attesi e che conseguentemente sono stati indicati man mano. Noi cercheremo di lavorare al meglio delle nostre possibilità per garantire questo risultato.

Detto questo, anche sulla questione della chiusura della sessione, dopo aver visto come saranno andate le giornate di oggi e di domani, alla conclusione, noi potremo fare una riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppi parlamentari per verificare e confrontare le varie posizioni.

### Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al IV punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

### Discussione del disegno di legge: «Interventi per il settore industriale» (696/A).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del disegno di legge «Interventi per il settore industriale» (696/A) posto al numero 1.

### Presidenza del Vicepresidente ORDILE.

Invito i deputati della III Commissione legislativa «Attività produttive» a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito il relatore, onorevole Errore, a svolgere la relazione.

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto al testo della relazione scritta.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in questione era intitolato «Progetto pioggia». Questo titolo la dice lunga, tenuto conto del contenuto di questo disegno di legge! Infatti, in esso di tutto si parla tranne che del «progetto pioggia». La dice lunga non solo per questo, ma anche per quanto riguarda il modo con cui alcuni colleghi sostengono che questa Assemblea dovrebbe continuare a lavorare anche in questi convulsi giorni di fine legislatura.

Signor Presidente, io le rinnovo l'invito, che già una volta le ebbi a fare, di togliere l'audio durante il mio intervento per non disturbare i colleghi che sono impegnati nei loro discorsi; così parlo solo agli stenografi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete prendere posto?

BONO. Quindi, ci ritroviamo con una legge che è diventata una specie di autobus in cui han-

no trovato posto tutte le possibili esigenze che possono avere qualche lontana parentela con problemi industriali. Abbiamo realizzato un ennesimo disegno di legge che equivale ad un vero e proprio mostro legislativo, in quanto si va da un capo all'altro delle problematiche connesse all'industria, soprattutto per quanto riguarda le problematiche connesse agli enti a partecipazione regionale, cercando di dare risposte disarticolate, provvisorie, e soprattutto non meditate e non sufficientemente approfondate, ad una serie di problemi che ci trasciniamo da anni e nei confronti dei quali il Governo della Regione e questa Assemblea non sono stati prima in grado di dare risposta. Abbiamo qualche dubbio sul fatto che anche questo disegno di legge, presentando questa impostazione, possa dare risposte. Onorevole Granata, questa legge si pone, come tante altre iniziative legislative del passato, come ulteriore strumento di sperpero del pubblico danaro; si pone come ulteriore strumento da offrire agli enti economici regionali, alle nostre macchinette mangiasoldi. Ognuno di noi, infatti, ha una sua Las Vegas; la nostra Las Vegas sono gli enti a partecipazione regionale: vere e proprie macchinette mangiasoldi a cui noi stiamo offrendo l'ennesimo obolo prima della chiusura della nostra Assemblea.

Ma cercherò di andare con ordine, anche se molto brevemente, raccogliendo l'invito dei colleghi ad essere veloce. Innanzitutto con questo disegno di legge noi affrontiamo il problema del finanziamento, per l'anno 1991, della Resais. Dal momento in cui la Commissione esaminò questo disegno di legge ad oggi, è stata fornita al personale Resais una serie di notizie, più o meno false, in merito agli atteggiamenti che le forze politiche avevano assunto in sede di Commissione. Ho avuto modo di chiarire la vicenda con alcuni dipendenti Resais; colgo l'occasione dell'esame di questo disegno di legge, per chiarirla in maniera definitiva e con tutti. Il Governo, nel momento in cui presentò l'emendamento per il rifinanziamento della Resais, ne presentò anche un altro che prevedeva un primo comma, quello riportato nella legge, ed un secondo comma che era l'aggancio alla legge di bilancio per il rifinanziamento della Resais da effettuare dal 1991 in poi, in maniera automatica, per tutti gli altri anni, tramite il meccanismo del ricorso all'articolo 4 della legge di bilancio che consente appunto l'automatico rifinanziamento ogni anno, quando si procede al

l'esame ed all'approvazione dello strumento finanziario.

In quell'occasione, con un emendamento a firma mia e dell'onorevole Rago, il Movimento sociale italiano si assunse la responsabilità politica di cassare quel secondo comma. E, per la verità, anche il Gruppo del PDS fu d'accordo con questa impostazione. Si stava per votare quando il Governo decise di ritirare, addirittura...

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** Lo ripresenteremo.

**BONO.** Ah, lo ripresenterà in Aula? Allora nessuna occasione è migliore di questa per questo confronto.

Perché il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano contrastò quell'emendamento? Perché ora il Gruppo stesso prega l'Assessore di ripetere il ritiro di questo emendamento? Perché il Governo della Regione in merito alla Resais è moroso fin dalla data di istituzione della Resais stessa, che risale al 1982. Sin da allora il Governo della Regione aveva il problema di dare una sistemazione giuridica ed economica definitiva a questo personale: da 8-9 anni il Governo della Regione è latitante circa una soluzione da dare al problema della Resais!

Per la verità il Governo della Regione ha fatto della latitanza la sua principale aspirazione, in qualunque settore della vita regionale, ma nel campo delle problematiche connesse agli enti economici regionali ha superato ogni record di assenza e di mancanza di esplicitazione di linee di indirizzo politico.

Per quanto riguarda la Resais, in particolare, per quanto riguarda la sistemazione di questi 2.600 dipendenti — che da sempre sono in una condizione di insicurezza e di precarietà, non solo per la incertezza dello stipendio che è un aspetto, se mi si consente, marginale all'interno di questa problematica, ma soprattutto per quanto attiene alla certezza di ordine normativo e giuridico — non abbiamo mai avuto la fortuna, pur tallonando da anni il Governo in questo senso, di conoscerne l'orientamento. Il fatto che il Governo non abbia presentato nessuna proposta, il fatto che non abbia le idee chiare su questo argomento, è il motivo principale per cui noi ci opponiamo con tutte le nostre forze a che si possano introdurre, nel disegno di legge della Resais, norme di rifinanziamento automatico in sede di bilancio.

Noi, infatti, vogliamo obbligare il Governo finalmente, entro il 1991 — e cioè entro il momento in cui, scadendo anche questa norma, si dovrebbe rifare una leggina per il rifinanziamento nel 1992 degli stipendi — ad uscire dalle nebbie delle incertezze e dirci come vuole risolvere il problema della Resais. Noi in proposito abbiamo le nostre idee, più volte esplicitate sia in sede di Commissione che in Aula, ma siamo un gruppo di opposizione, un gruppo di minoranza e quindi non possiamo decidere da soli; possiamo concorrere a fare delle scelte.

Intanto, un problema è chiaro: il Governo — in questo collaborato dai sindacati, cioè coloro che hanno diffuso le notizie allarmanti in base alle quali «questi cattivi» del Movimento sociale non volevano la sistemazione al bilancio della Resais — vuole allontanare lo spettro della soluzione del problema perché hanno interesse (ripeto, il Governo e le forze di maggioranza, ed i sindacati) a tenere in piedi una massa di manovra che interessa duemilaseicento persone, le quali devono essere sempre sottoposte alle esigenze sindacali e politiche di chi ha fatto del proprio mestiere un mestiere e non una missione.

Ora, noi ci rifiutiamo di accettare questa impostazione, onorevole Assessore. Noi riteniamo che i dipendenti Resais, prima ancora di avere certezze per il pagamento degli stipendi, vogliono avere certezze per il proprio futuro, per le proprie possibilità di carriera, per la propria sistemazione, per le proprie possibilità di miglioramento. A nessuno piace essere sistematati in un'area di parcheggio ed aspettare in maniera passiva la pensione, senza avere possibilità di prospettive. La mancanza di prospettive è una condizione determinata dalla incapacità e dalla mancanza di volontà del Governo e dalla incapacità e dalla mancanza di volontà del sindacato. Diciamolo chiaramente! E pertanto, una norma che si pone in termini di rifinanziamento automatico della Resais, per quanto riguarda il semplice pagamento degli stipendi, si pone in termini scorretti rispetto al problema fondamentale, che è quello di trovare una soluzione definitiva. Ecco perché, onorevole Assessore Granata, la invito, se ancora non l'ha fatto, a non presentare l'emendamento, in quanto, su questo punto, quando entreremo nella problematica dell'articolo 1, ci sarà uno scontro in cui ritengo che il Gruppo del Movimento sociale italiano non resterà, tra l'altro, neanche solo, né isolato.

Per quanto riguarda gli altri aspetti peculiari di questo disegno di legge, avevo già detto all'inizio del mio intervento che esso si presenta in maniera disarticolata in quanto ogni articolo è una legge a sé; ogni articolo affronta una problematica a sé. L'articolo 2, per esempio, affronta la problematica della Sirap, e lo fa in maniera sbagliata. A nessuno, infatti, può sfuggire che la Sirap è una società costituita al 50 per cento dall'Espi ed al 50 per cento dalla Fime, che era nata ispirandosi a grandi principi di managerialità e di economicità. Una società che aveva svolto il proprio lavoro per quanto riguardava la progettazione di opere di insediamento industriale e di servizi reali alle imprese. Una società che oggi rivela il suo vero volto di ennesimo carrozzone al servizio degli enti a partecipazione regionale.

Il modo con cui è stato impostato l'articolo 2, dalle forze di maggioranza e dal Governo, è un modo sbagliato di consentire alla Sirap, che per la normativa in atto vigente non può avere perdite di bilancio o può averne di limitate, un passivo a priori, che la Regione si impegna, sempre a priori, a saldare.

L'articolo 2 è uno scandalo! Uno scandalo giuridico perché consente, al secondo comma, la concessione di contributi commisurati alle spese di gestione non coperte, nel bilancio, dai corrispondenti ricavi. Cioè a dire: la Regione per legge si impegna, ora per domani, a ripianare le perdite della Sirap derivanti dalla gestione dell'attività.

È una cosa assolutamente inconcepibile che ha pochi precedenti nell'ambito della legislazione regionale!

Su questo punto noi apriremo un contenioso durissimo, perché siamo stanchi, onorevole Assessore, di vedere elargire somme a fondo perduto agli enti economici regionali, a fronte di un Governo regionale — lo devo ripetere, in quanto non c'è argomento che riguardi problemi dell'industria in cui sinora io non abbia sollevato questo problema — che è moroso nell'attuazione dell'articolo 2 della legge numero 34 del 1988, che poi sarebbe quell'articolo votato all'unanimità da questa Assemblea, con cui si stabiliva che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge numero 34 del 1988 il Governo avrebbe presentato il piano per la ristrutturazione degli enti economici regionali e dei consorzi Asi. La legge numero 34 fu votata nel novembre del 1988, i sei mesi sono scaduti a maggio del 1989; siamo arrivati ad aprile del

1991: abbiamo due anni di ritardo. Dopo due anni di ritardo il Governo non ha mai presentato nella competente Commissione il piano, né una bozza di piano, né una traccia di piano (né una lettera, né un telegramma) relativi alla revisione degli enti economici a partecipazione regionale, ovvero dei consorzi Asi. È chiaro che è difficile modificare strutture che, in più di un'occasione, il Gruppo del Movimento sociale italiano ha definito parassitarie e clientelari e che, in più di un'occasione, sempre il Gruppo del Movimento sociale italiano, ha proposto come passibili di soppressione. Ma è anche vero che il Governo non può continuare a pretendere, a distanza di sette-otto mesi l'uno dall'altro, provvedimenti legislativi che sono concessione di somme a «babbo morto» nei confronti degli enti economici regionali, dal 1988 ad oggi.

Onorevole Assessore, fino al 1988, prima della legge numero 34, i fondi bruciati dagli enti economici a partecipazione regionale erano oltre 2.000 miliardi, di cui solo 1.047 a carico dell'Espi; oggi (dal 1988 in poi) abbiamo maturato perlomeno altri 900 miliardi di somme bruciate complessivamente nelle varie leggi, leggine e articoli votati per il settore industriale. Ma questa Assemblea ha idea, questo Governo della Regione ha idea di che cosa avrebbero potuto creare, se investiti in settori produttivi, i quasi 3.000 miliardi bruciati invece sull'altare degli enti economici regionali? Bruciati per creare posti di lavoro senza lavoro, per consentire che una stretta oligarchia di politici collegata alle forze di maggioranza possa continuare a gestire la propria sopravvivenza elettorale e politica a spese della Regione, a spese dell'erario, a spese del contribuente siciliano.

E poi abbiamo il coraggio di parlare di linea di sviluppo o di possibilità di crescita o di soluzione ai problemi occupazionali!

Ecco le contraddizioni all'interno delle quali Sirap, che sembrava un'isola felice, si pone oggi anch'essa come ennesimo carrozzone che deve essere mantenuto nella sua struttura da una legge che a priori finanzia le perdite, che a priori finanzia le spese di gestione.

L'articolo 3, poi, onorevole Assessore, costituisce veramente la perla della legge. Direi che forse questa legge ruota tutta attorno all'articolo 3 che è sintomatico di una condizione che ha visto il Governo della Regione particolarmente esposto (non per questo ci sono state con-

seguenze di rossore sulle guance dei componenti del Governo!) nella vicenda della Sitas.

Con l'articolo 3 ci si comporta come se la questione della Sitas fosse un argomento da risolvere alla stessa stregua degli stipendi della Resais o, magari, alla stessa stregua del contributo da concedere ad una delle società collegate per attività ordinarie. Il problema della Sitas, che comporta da anni dibattiti accesi in Commissione e in Parlamento, che ha visto intervenire la Magistratura, che ha visto polemiche feroci sugli organi di stampa, che ha visto in più di un'occasione il Governo della Regione essere messo alle corde davanti alla individuazione di responsabilità precise in termini di mancato intervento o di intervento surrettizio a favore della parte privata che nella Sitas ha fatto quello che ha voluto con i soldi della Regione.

Il problema della Sitas, che ha posto difficoltà gravissime nella moralità della gestione degli enti economici regionali, ha visto anche l'Assessore Granata in persona, in più di una occasione, in Commissione, esprimersi in termini duri nei confronti del suo Consiglio di amministrazione e di quello dell'Ente minerario siciliano. Molti hanno affermato — e ciò non è mai stato smentito — sulla stampa ed anche in Parlamento, che per anni nella Sitas i rappresentanti della Regione e i rappresentanti degli interessi della Regione altro non hanno fatto che gli interessi della parte privata; altro non hanno fatto, nel modo in cui hanno consentito che la Sitas venisse gestita, nel modo soprattutto in cui hanno consentito che si arrivasse ad un tale livello di degrado nei rapporti tra la Sitas e la Regione, al punto che siamo stati, come Regione, trascinati in giudizio e rischiamo persino di perdere la causa. Responsabilità gravissime, che hanno buttato sulla Regione un ulteriore velo di ambiguità per il modo in cui essa affronta le proprie problematiche economiche, che hanno posto problemi grossissimi per quanto riguarda il futuro della gestione di questi impianti.

Ecco che il Governo, davanti a tutte queste problematiche ancora non definite, ancora non chiarite, ancora in corso di accertamenti perfino di ordine giudiziario, propone di incrementare il fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano della somma di 40 miliardi — «bazzecole, quisquilia, pinzellacchere» direbbe un grande comico! — di cui 25 per il 1991 e il resto nel 1992. Veramente siamo a livelli or-

mai in cui la credibilità dell'istituzione viene non più soltanto messa in discussione, ma, per la semplice proposta, messa alla berlina.

Questa Regione non può continuare a fare ridere l'umanità intera; questa Regione non può sfuggire alle proprie contraddizioni inseguendo i propri errori e facendone altri ancora, sempre nella stessa logica perdente e perversa. Questo noi non lo possiamo consentire, c'è un limite a tutto! Onorevole Granata, onorevoli colleghi, la Regione siciliana questo limite lo ha superato da tempo; per quanto riguarda la Sitas lo ha superato da qualche anno. Continuare ad insistere con questo sistema, in questo settore, è un fatto imperdonabile e ingiustificabile.

Vi sono alcuni aspetti che riguardano la politica del personale, prepensionamenti e sistematizzazioni varie, su cui entreremo nel merito quando tratteremo degli articoli.

Nel disegno di legge c'è poi l'articolo 5, su cui brevemente mi voglio intrattenere, in quanto riguarderebbe il recupero di cinque miliardi da dare all'Azasi per l'avvio del famoso piano cementiero. Lei ricorderà, onorevole Assessore, che in sede di Commissione siamo stati molto critici nei confronti di questo piano; riteniamo di condividere, infatti, parte delle osservazioni fatte dalla stessa commissione che era stata incaricata dall'Assessorato della relativa predisposizione. Il piano proposto dall'Imac a noi pare insufficiente in alcune parti e comunque, di per sé, di non certa positiva conclusione. Cosa voglio dire? Noi in Commissione, a maggioranza, abbiamo espresso un parere di approvazione di un piano che nella sostanza viene contestato nella sua capacità di costituire per il polo cementiero una ragione di ripresa oggettiva in termini produttivi ed occupazionali. E allora mi chiedo: ma che senso ha, se non quello di buttare a mare altri 5 miliardi, questo articolo che mira a recuperare 5 miliardi e ad affidarli all'Azasi per la realizzazione di quel piano, che viene considerato insufficiente o, comunque, non bastevole agli obiettivi di fondo che erano quelli della ripresa produttiva ed occupazionale? Ma dove abbiamo presentato anche emendamenti soppressivi, non condividendone assolutamente il taglio, è agli articoli 7 e 8 del disegno di legge, laddove si fa riferimento (all'articolo 7) al contributo sulle spese di gestione per il porto di Messina e (all'articolo 8) ad un contributo da destinare all'Ente autonomo del porto di Messina, sempre per le opere di straordinaria manutenzione del bacino.

Onorevole Assessore, quando la Commissione ha lavorato, questa volta sulla base di emendamenti di iniziativa parlamentare (in questo caso il Governo non c'entra), evidentemente per il vezzo di andare avanti...

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** Sono emendamenti dell'onorevole Campione.

**BONO.** Ah, emendamenti dell'onorevole Campione, non ricordavo. Dicevo che, per il vezzo di operare con i criteri di maggioranza o di opposizione, la Commissione non si è sufficientemente soffermata su alcuni aspetti che non sono secondari e che noi intendiamo in Aula riproporre e sottoporre all'attenzione dei colleghi di tutti i gruppi perché ne facciano tesoro prima di esprimere un giudizio definitivo.

L'articolo 7 è tecnicamente impostato male, in quanto non si può consentire che l'Ente autonomo porto di Messina possa avere un contributo sulle spese di gestione collegandolo al contributo previsto dall'articolo 9 della legge numero 29 del 1987; tale articolo, infatti, si riferiva al contributo da erogare all'Ente autonomo porto di Messina per un periodo limitato nel tempo, ed esattamente dal 1987 al 1989, e solo perché l'Ente porto doveva essere aiutato nei compiti istituzionali di realizzazione del secondo bacino di carenaggio del porto di Messina.

Quella legge, infatti, stabiliva anche il finanziamento del bacino di carenaggio erogando alcune decine di miliardi (sarò più preciso quando esamineremo gli articoli) per la sua realizzazione. Adesso ci troviamo davanti ad una richiesta «a babbo morto», totalmente ingiustificata, di dare un miliardo l'anno, da ora in avanti, all'Ente porto, basandoci su quella disposizione dell'articolo 9. Ma il bacino di carenaggio è stato ultimato e quella legge prevedeva che il bacino di carenaggio dovesse essere affidato in gestione ad un consorzio di imprese. Quindi, l'Ente porto di Messina non ha nessun compito istituzionale, né per la realizzazione del bacino perché si è già avuta, né per la gestione dello stesso, in quanto è stata data ad un consorzio di imprese. Spero, quindi, che il Governo presenti un emendamento soppressivo.

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** ...non è un emendamento soppressivo...

**BONO.** ...Ah non è soppressivo il suo? Io l'ho presentato soppressivo. L'articolo 8, ri-

guardante invece il contributo per le spese di manutenzione straordinaria, costituisce un fatto che io definisco, in questa fase, scandaloso (sarò più preciso successivamente) in quanto si riferisce alla ipotesi di intervento — onorevole Assessore, spero che abbia visto questo articolo in maniera più attenta — e concede 3 miliardi e mezzo, nel triennio, sempre all'Ente autonomo porto di Messina, per la realizzazione di opere straordinarie di manutenzione da effettuarsi in un bacino di carenaggio che è stato costruito nel 1987. Ora, ho l'impressione — a meno che non ci si dica che c'è stato un terremoto, un maremoto, un evento che ha causato danni sopravvenuti rispetto a quest'opera pubblica realizzata appena l'anno scorso — che questa spesa per manutenzione straordinaria in effetti nasconde qualcosa di meno confessabile; potrebbe anche essere un completamento del costo dell'appalto. E allora diciamo le cose come stanno, assumendocene la responsabilità anche di ordine penale, se volete, ma diciamole; non ci trinceriamo dietro affermazioni vaghe, astratte, generiche; parliamo delle cose così come devono essere dette.

Pertanto, anche su questo punto, noi abbiamo le nostre posizioni ed abbiamo preparato i nostri emendamenti soppressivi. L'unico aspetto positivo del disegno di legge per il quale probabilmente vale la pena di entrare nell'articolato per arrivare a una sua approvazione, invece, è dato dalla parte — l'unica — che riguarda le imprese industriali vere e proprie. Mi riferisco alla parte degli incentivi che correttamente sono stati impostati già in sede di Commissione attraverso una manovra che prevede la possibilità di un riutilizzo, senza quindi arrecare maggiori spese, di una razionalizzazione delle risorse allo stato già impegnate nel bilancio; un riutilizzo delle risorse da destinarsi al fondo per il finanziamento del credito industriale alle commesse, togliendolo da tutta una serie di altri fondi che non sono più utilizzati e che non sono più ritenuti sufficientemente giustificati nella richiesta che l'utenza ne ha fatto, come, per esempio, il credito alle imprese in crisi e altri fondi di questo tipo. Quindi si vengono ad utilizzare dei fondi per una finalità che è stata ed è fortemente richiesta dagli operatori economici.

In conclusione, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, il Gruppo del Movimento sociale italiano, così come ha fatto in Commissione, su questo disegno di legge esprime profonde

riserve di ordine politico per il modo non corretto con cui si tenta di dare risposte disarticolate e farraginose a una materia che invece avrebbe avuto bisogno di interventi mirati e programmati; esprime altresì riserve per il modo non confacente con cui la maggioranza ha posto alcuni problemi che non potranno trovare, ritengo, l'adesione da parte di talune forze politiche del Parlamento regionale. Noi, riservandoci di intervenire nell'articolato punto per punto, esprimiamo un giudizio complessivamente negativo e facciamo invito al Governo e all'Assemblea di concorrere al miglioramento sostanziale di questa legge.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che utilizzerò i 45 minuti previsti dal Regolamento, desidero solo dire alcune brevi cose su questo disegno di legge, il quale ha avuto un *iter* parlamentare e regolamentare alquanto originale. È partito, infatti, come disegno di legge sul «progetto pioggia», ma sostanzialmente è stato utilizzato come veicolo per un intervento, certamente necessario ed urgente, che riguarda il personale della Resais; solo che questo veicolo è stato arricchito di ulteriori interventi sia ad opera della Commissione «Bilancio» all'atto della definizione della copertura finanziaria del provvedimento, sia dalla Commissione di merito in occasione della presa d'atto del provvedimento medesimo.

Onorevole Presidente, mi rendo conto che il clima di fine legislatura è certamente un clima tutto particolare; è complesso, è difficile, è ricco, troppo ricco, di particolarismi, di pressioni, di sollecitazioni provenienti da gruppi, da gruppetti o anche da singoli, e gli ultimi esempi registratisi in quest'Aula nei giorni scorsi non credo possano essere, da questo punto di vista, considerati esaltanti. Credo, signor Presidente, che in queste condizioni, più che nelle condizioni di normalità, sia necessario l'autocontrollo, o forse è meglio dire l'autocontenimento, da parte del Governo, da parte delle forze politiche della maggioranza, e probabilmente anche da parte dei singoli deputati; ma proprio in momenti come questi ed in fasi come queste del lavoro parlamentare, credo sia fonda-

mentale il rispetto delle norme regolamentari e delle competenze istituzionali.

Signor Presidente, per l'approntamento di questo disegno di legge debbo qui pubblicamente dichiarare e denunciare che non si sono rispettate le norme regolamentari e che si sono verificate, secondo me, gravi sovrapposizioni di competenze fra la Commissione «Bilancio» e la terza Commissione «Attività produttive», nel senso che la Commissione «Bilancio» si è attribuita competenze che sono della Commissione di merito, e che vi è stata la sovrapposizione della terza Commissione nei confronti della Commissione «Bilancio», nel senso che la terza Commissione si è attribuita competenze della Commissione «Bilancio» e anche competenze di altre Commissioni, come, per esempio, quelle della prima.

Mi pare quindi importante in questo momento, e credo sia sempre più necessario proprio per alleggerire e snellire i lavori, ripristinare la legittimità regolamentare ubbidendo a tre principi che ritengo allo stesso tempo politici e morali: affrontare solo i provvedimenti che abbiano urgenza effettiva e pregnanza sociale; rinviare alla nuova legislatura tutte le questioni non urgenti; eliminare le norme a carattere particolaristico di cui ho detto prima.

Vorrei fosse chiaro, onorevoli colleghi, che non siamo alla fine del mondo, che qualcuno verrà dopo di noi, qualcuno che sarà sicuramente più sereno e più tranquillo di noi e che, se vorrà, potrà fare certamente meglio di noi. Oggi, da parte di tutti noi, è solamente necessario uno sforzo di autocontenimento delle proposte. Meglio, ovviamente, sarebbe stato se questo sforzo si fosse fatto prima, in sede di approntamento dei provvedimenti legislativi, in sede di lavoro delle Commissioni. Da questo punto di vista, signor Presidente, gli emendamenti a mia firma vogliono rappresentare un contributo in tale direzione; difatti sono solo emendamenti soppressivi. Non entrerò, come è stato fatto da chi è intervenuto prima di me, nel merito, perché non ritengo che sia il momento di discutere su questo; credo sia solo il momento, signor Presidente — e mi appello alla sua sensibilità — di verificare intanto se l'*iter* di questi provvedimenti legislativi si è verificato rispettando i principi regolamentari fondamentali. Questi emendamenti soppressivi che ho presentato non vogliono certamente rappresentare o costituire un dispetto a nessuno: non al Governo, non ai colleghi della maggioranza,

non ai singoli o ai gruppi di deputati che hanno presentato gli emendamenti o che hanno contribuito a costruire questa proposta legislativa nei termini che ho succintamente detto; vogliono invece rappresentare solamente un appello, che mi auguro sia considerato responsabile e sereno, da parte di un componente di questa Assemblea nella fase di definitivo commiato.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo non è un disegno di legge su cui non è possibile esprimere, anche pur brevemente, le valutazioni di ogni gruppo. Non si tratta cioè di un disegno di legge la cui portata può essere considerata finalizzata al pagamento di salari o ad affrontare soltanto urgenti e specifiche questioni. È invece un disegno di legge che sotto la specie poco fa indicata, cioè quella di affrontare situazioni di emergenza, pagamenti di salari, in realtà riproduce o introduce fatti significativi nella legislazione regionale.

Ritengo quindi necessario che, anche con poche battute, venga definito l'orientamento di ogni gruppo ed anche di ogni deputato.

Prima però di entrare nel merito vorrei fare una considerazione sull'ordine del giorno che è stato predisposto venerdì notte per questa seduta. Vorrei far notare che, oltre alla iscrizione di 22 disegni di legge con un ordine di priorità che, come è risultato evidente dal dibattito di questa mattina, non è stato condiviso da una parte almeno dell'Assemblea, è stato formulato anche un ordine di priorità relativo al punto cinque: «Votazione finale di disegni di legge».

Al settimo punto di questo capitoletto è stato iscritto il disegno di legge: «Integrazione alla legislazione regionale in materia di appalti e di opere di forniture pubbliche e proroga dell'albo regionale degli appaltatori»; disegno di legge che è stato esaminato ed esitato da questa Assemblea prima di tutti gli altri che in questo capitoletto lo precedono. Ora, non so in effetti quale sia il sistema con cui i disegni di legge che devono ottenere soltanto il voto finale da parte dell'Assemblea vengano iscritti all'ordine del giorno. Mi pareva di avere appreso e compreso che la progressione fosse stabilita dall'ordine stesso con cui i disegni di legge vengono esitati dall'Aula e non riesco ad immaginare, quindi, quale possa essere il motivo di

questo slittamento, di questa posposizione, se non che vi sia qualche problema di ordine politico, che per altro è chiaramente emerso sia nel corso della discussione del disegno di legge stesso sia, soprattutto, con prese di posizione successive interne ed esterne al mondo politico; problemi tali da suggerire di trovare una qualche soluzione, come per esempio lo slittamento del disegno di legge stesso che, in qualche modo, possa precostituire le condizioni perché esso disegno di legge, alla fine, non trovi il voto definitivo dell'Aula. Ripeto, è soltanto un'ipotesi che faccio, non confortata fino a questo momento da nessun supporto reale, se non la constatazione di trovare iscritto il disegno di legge al settimo punto nonostante dovesse essere messo tra i primissimi punti. Mi auguro, quindi, che questo, che posso supporre fino a questo momento essere un errore, possa essere corretto nell'ordine del giorno della seduta di domani, o anche di oggi stesso se verranno formulati altri ordini del giorno.

Ciò che però vorrei sottolineare è che si sta chiaramente delineando una manovra politica che per lo meno prova a non fare approvare questo disegno di legge, che invece è stato esitato in tutta calma e con tutta serenità da questa Assemblea. Chi ha queste mire chiaramente se ne assumerà tutte le responsabilità.

PARISI. Vedrai che rimarrà sempre ultimo.

PIRO. Detto questo e passando rapidamente al disegno di legge in esame, vorrei rilevare che soltanto alcuni mesi fa questa Assemblea si è trovata ad affrontare in maniera quasi ultimativa la spinosissima questione degli enti economici regionali, che è uno dei punti cardine collegati alla questione più generale dell'intervento diretto della Regione nei settori dell'economia. Si è trovata ad affrontarla in termini ultimativi perché durante la discussione di altri disegni di legge erano stati presentati degli emendamenti fra i quali uno che ricordo perfettamente, presentato dai deputati della maggioranza, con cui si proponeva semplicemente la soppressione degli enti economici, dell'Ems, dell'Espi e dell'Azasi, in ragione del fatto che questi enti hanno ormai fatto il loro tempo, che sono diventati più nocivi che utili alla società siciliana e che si sono trasformati ormai in macchine produttrici di debiti, e in macchine mangiasoldi. È, quindi, veramente paradossale che soltanto a distanza di pochi mesi da quel dibattito, per-

altro concluso con l'impegno assunto dal Governo di cominciare — se non altro cominciare — a mettere mano ad un riordino sistematico degli enti, ci si trovi invece a dover affrontare adesso questa materia esattamente nei termini in cui tradizionalmente è stata affrontata, quelli cioè di predisporre copiosi finanziamenti per la prosecuzione di un'attività che rimane tale e quale, quella che fin qui ha prodotto i disastri di cui sappiamo.

E si tratta di disastri anche di ordine finanziario, se è vero come è vero che l'Espi ha già accumulato 1.100 miliardi di passività e non si sa bene chi li debba pagare e quando si pagheranno; che l'Ems ha accumulato già 600 miliardi di passività, ivi compresa la SITAS di cui parleremo tra un attimo; e l'Az.A.Si., anche se è l'ente più piccolo, però è già sulla buona strada, in quanto ha qualcosa come 70-80 miliardi di passività. In totale circa 1.800 miliardi di passività di cui raramente, anzi quasi mai, si parla, se non nella relazione della Corte dei conti che ogni anno in maniera sistematica e puntuale fa rilevare questo dato.

Sarebbe stato più utile, certamente comprensibile, ed avrebbe trovato l'interesse ed anche l'approvazione da parte di noi tutti, se questo disegno di legge, come era nelle origini, si fosse limitato ad approntare la copertura finanziaria soltanto per il pagamento dei salari e degli stipendi; fatto questo che evidentemente non si può negare.

Questo dato, invece, viene sommato o viene utilizzato, in qualche caso come pretesto, per tutta una serie di previsioni che riguardano, praticamente, tutte le situazioni gestite da questi enti — dalla Sirap, alla Sitas, all'Az.A.Si., eccetera — con finanziamenti anche copiosi, come nel caso della Sitas; finanziamenti che, lungi dal rappresentare finalmente la chiusura di queste incresciose situazioni, rappresentano niente più che una goccia in un mare.

L'esempio della Sitas è assolutamente calzante, come vedremo nel corso del dibattito sull'articolato, in quanto si approntano, credo, 65 miliardi per la Sitas, ma già adesso si sa che, oltre ad avere 380 miliardi di passività e 13 miliardi di incremento annuo delle passività, per far fronte alle urgenze della SITAS sarebbero necessari per lo meno 150 miliardi. Almeno queste erano le cifre riportate nella relazione che il Governo ha presentato alla Commissione «Bilancio». Ecco perché, e con ciò concludo rapidamente, questo intervento serviva sol-

tanto a chiarire ufficialmente la mia posizione, ecco perché il disegno di legge nel suo complesso non può che trovare una ferma opposizione, che sarà ovviamente articolata dal momento che alcune previsioni, quali il pagamento dei salari, non possono che essere condivise, mentre altre, come i fondi per la Sitas, non possono che essere, almeno da me, apertamente osteggiate.

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo rinunziato a svolgere la relazione in quanto ritenevo che la discussione generale non abbisognasse di una enfatizzazione così marcata da parte di colleghi di altri Gruppi. Io devo dire semplicemente, e me ne assumo tutta la responsabilità quale Presidente della Commissione, che non è un disegno di legge, quello che stiamo esaminando, di grande valenza o che modifichi strutturalmente alcuni meccanismi che non funzionano nella nostra Regione. In piena responsabilità, dico che è un disegno di legge che cerca di dare risposte ai problemi più urgenti. Certo, è stato un *iter* parlamentare travagliato, non direi regolamentare, perché sul terreno regolamentare noi dovremmo ricercare, rispetto alla legislazione ultima che abbiamo realizzato, tante pecche. Quindi, riguardo l'intervento dell'onorevole Damigella, voglio dire che in questo clima di fine legislatura confuso e convulso si tenta di dare alcune risposte urgenti ad alcuni guasti che certamente ci portiamo appresso da lontano, per cui, con estrema serenità ma con tanto realismo e con onestà analitica, ognuno di noi deve capire che ormai, essendo chiusa di fatto la legislatura, alcune storture in questo momento possono avere una linea di freno riservandoci tuttavia di rivederle più in là con maggiore respiro.

In questo quadro, al di là delle forzature che sono nate nella Commissione «Bilancio» per alcune vicende di merito ma con le spinte e le contropinte che attraversano tutte le forze politiche ai vari livelli di responsabilità, voglio dire che, senza enfatizzare su questo tipo di legislazione, certamente essa va recuperata in un momento diverso. I problemi posti nel provvedimento in esame cercano quindi di frenare al-

cuni guasti che vengono da lontano e che hanno bisogno di essere rivisti in un momento diverso.

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia è una brevissima replica ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito generale per dire che il Governo ha riproposto come emendamento l'inclusione, con legge di bilancio, del pagamento delle spettanze per i lavoratori della Resais, e per far presente all'onorevole Bono che è in corso una trattativa con le organizzazioni sindacali per la definizione, in sede contrattuale, di una riforma che poggi però sul consenso delle organizzazioni stesse, e che non venga dunque imposta con legge, e che possa trovare complessivamente una migliore utilizzazione degli strumenti nazionali (degli ammortizzatori sociali a livello nazionale) atti a far diminuire il costo che sulla Regione è determinato dai lavoratori della Resais.

Vorrei aggiungere che il disegno di legge prevede alcune norme relative agli enti economici regionali ma che si iscrivono in una logica che è andata avanti in questi anni e che sta portando e ha portato complessivamente al risanamento degli enti medesimi. Non è vero, infatti, che questi continuino a produrre perdite come per il passato. In verità invece il quadro è tale che certamente comporta oneri notevoli a carico della Regione, tuttavia si stanno portando avanti alcune linee di modifica sostanziale che vedono aziende che non perdono più. In questo senso lo stesso intervento che viene sollecitato con questa legge per la Sitas mira appunto a risolvere il problema Sitas nei termini che sono stati proposti, con tutte le garanzie che lo stesso articolo contiene di attento esame da parte della Commissione parlamentare e da parte dell'intera Giunta di governo. L'intervento che si propone è infatti quello dell'acquisizione del pacchetto di minoranza all'Ente minerario e dunque, una volta che l'intero complesso è in mano pubblica, consentire di affrontare la questione che pesa certamente sull'equilibrio economico dell'azienda; mi riferisco ai debiti, e alla soluzione che deve essere data ai problemi di gestione della Sitas stessa.

Per quanto riguarda gli altri articoli legati alle manovre che sono state poste all'interno dei fondi assegnati già con leggi precedenti all'Irfis, io, pur comprendendo le ragioni regolamentari alle quali l'onorevole Damigella faceva riferimento, tuttavia vorrei pregare lui e pregare anche gli altri colleghi di comprendere come la misura adottata con questa legge consenta, senza nuove provviste finanziarie, di utilizzare fondi che già esistono all'Irfis, e che non vengono richiesti, per impinguare fondi per i quali, invece, vi è una richiesta notevole da parte delle aziende; richiesta che finisce col creare mobilitazione dell'attività, nuova attività e nuova ricchezza.

Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione di questo disegno di legge (credo che avremo modo di interloquire in sede di articolato) che complessivamente obbedisce ad una logica di risanamento; ad una logica che si ispira ad una coerenza di atteggiamenti che in questi anni è stata seguita dal Governo.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

GRAZIANO, *segretario f.f.:*

«Articolo 1.

1. Il fondo a gestione separata, istituito presso l'Espi con l'articolo 2 della legge regionale 26 marzo 1982, numero 23, è incrementato, per le finalità previste dall'articolo 1 della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 7, di lire 125.000 milioni per l'esercizio finanziario in corso».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

*aggiungere alla fine dell'articolo il seguente periodo: «Per gli esercizi finanziari successivi si provvederà ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».*

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo sottoporre all'attenzione del Governo l'opportunità di ritirare questo emendamento: ho avuto già modo durante la discussione generale di sottolineare che l'inopportunità di mettere ad automatico finanziamento di bilancio gli stipendi della Resais equivale a postergare *sine die*, com'è stato finora, la soluzione del problema giuridico e normativo, che deve, invece, sicuramente precedere la sistematizzazione degli stipendi a bilancio. Noi su questo punto abbiamo avuto già modo di confrontarci in Commissione, invitando addirittura il Governo, in quella sede, a ritirare l'emendamento. L'insistenza è perniciosa: sembrerebbe che il Governo volesse togliersi questo «sassolino dalla scarpa». Noi non comprendiamo il motivo di questa iniziativa. Se è vero quello che dice l'Assessore, e cioè che il problema Resais è avviato a soluzione, il problema degli stipendi in automatico lo risolverà la prossima Assemblea alle prime sedute utili. Non mi sembra opportuno a fine legislatura introdurre questo elemento che comporta un tale tipo di problematiche.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rinvio alla legge regionale numero 47 del 1977 non significa un automatico ed acritico rinnovo di anno in anno delle coperture finanziarie — tra l'altro dovute per legge — alla Resais, ma è il raggiungimento dell'obiettivo di lasciare una sede di valutazione critica anno per anno, per eventualmente incrementare, rispetto alla legge numero 47, il fondo, e, al tempo stesso, il voler evitare un altro rischio oggettivo che abbiamo corso, quello dell'insufficiente adeguatezza dell'Assemblea e del Governo a corrispondere intanto lo stipendio ai dipendenti. Per questa motivazione, pertanto, onorevole Bono, pur rispettando le ragioni di merito che lei sostiene, il Governo mantiene l'emendamento.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo — e non accade spesso — con il Presidente della Regione sul significato di questo emendamento, nel senso che noi non possiamo trascinarci una situazione, fino a quando la legge che mantiene la Resais esiste, per cui ogni anno c'è l'inseguimento per il finanziamento della Resais relativo ai salari di quell'anno, c'è tutto il battage, c'è il braccio di ferro tra l'Espi ed il Governo, l'Espi e l'Assemblea: tutti sappiamo tutto quello che è accaduto anche quest'anno, quando siamo riusciti, recentemente, a fare dare una direttiva all'Espi per anticipare, intanto, i tre mesi di stipendio. Credo quindi che questa norma vada approvata per non mantenere questo stato di precarietà continua sulla parte finanziaria, che poi riguarda la sopravvivenza, il salario di queste tremila persone circa. Fermo restando che se poi si vuole normare diversamente il merito circa la collocazione di questi lavoratori, questo è un altro tema che sarà affrontato dopo. Intanto, però, fino a quando esiste la legge attuale, è bene avere sicurezza di finanziamento per questi lavoratori.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento del Governo?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per due ore.

(La seduta, sospesa alle ore 13.35, è ripresa alle ore 15.35).

La seduta è ripresa.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli La Porta, Ferrante, Culicchia, Magro ed

altri, il seguente emendamento articolo 1 bis:

«Articolo 1 bis - In caso di ristrutturazione o di cessione in tutto o in parte del pacchetto azionario o di cessione di un ramo dell'azienda della società "Bacino di carenaggio di Trapani", il personale eventualmente in esubero potrà accedere ai benefici di cui alla legge 26 marzo 1982, numero 23».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento si riferisce ad una materia che ha avuto un esame molto approfondito, anche molto sofferto, in Commissione di merito e poi in Commissione «Bilancio». Avendo il Governo presentato una serie di emendamenti, credo sarebbe il caso che avessero priorità nella valutazione e che eventualmente si stabilisse, in relazione appunto a questi emendamenti del Governo, l'eventuale congruità o l'eventuale necessità degli emendamenti che gli onorevoli parlamentari hanno presentato.

COLOMBO. È la cultura della raccomandazione!

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al momento mi esimo dall'illustrare l'emendamento se il senso della proposta del Presidente è quella di accantonarlo per esaminarlo successivamente quando si affronteranno gli altri emendamenti che riguardano analoga materia.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 1 bis/A:

«Articolo 1 bis/A - Nel quadro degli accordi per la definizione dei rapporti tra l'Espi e le PP.SS. relativi ai piani di ristrutturazione aziendale dell'Imesi Spa. e dell'Imea Spa, l'Espi è autorizzato a trasferire nella società Resais il

personale in esubero ex Imer subordinatamente al verificarsi delle condizioni di cui al comma successivo.

Il passaggio alla Resais del personale di cui sopra avverrà dopo il trasferimento del pacchetto azionario alle Partecipazioni statali, con la gradualità richiesta dalle esigenze produttive delle aziende stesse nel corso dell'anno 1991-1992 e pertanto al verificarsi dell'effettivo esubero e comunque non utilizzabilità proficua nei nuovi cicli produttivi, ferma restando prioritariamente l'utilizzazione della normativa nazionale vigente in materia di politica del lavoro legata ai processi di ristrutturazione industriale».

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo solo conoscere l'orientamento, la linea di indirizzo complessivo del Governo in merito alle problematiche collegate alla Resais.

Non possiamo infatti dimenticare che questa Assemblea, pochi mesi or sono, oserei dire, ha stabilito per legge la non riapertura della Resais. Ora, nessuno ha intenzione di precludere a chicchessia il diritto a questa agevolazione, però sentiamo il dovere di chiedere al Governo se le decisioni che prende questo Parlamento, su indicazioni del Governo stesso, sono soggette ad essere modificate con tanta facilità; e qual è l'orientamento complessivo che ha ispirato il Governo nell'ipotizzare questo tipo di soluzione. Riaprire la Resais ora, significherebbe riaprire una maglia di una storia infinita che produce semplicemente aspettative nell'ambito dell'attività lavorativa di imprese, che saranno pure in difficoltà, con l'obbligo della Regione di trovare soluzioni, ma che, se adottate attraverso la Resais, evidentemente sono soluzioni senza prospettiva. Questo è il senso del perché in passato l'Assemblea aveva decretato la chiusura della Resais. Desidero quindi capire, al di là dell'aspetto contingente, il Governo che programmi, che orientamenti, che linea di indirizzo ha per il futuro, tenendo conto di questo emendamento.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, perché questo emendamento è stato presentato in Commissione «Bilancio». In quella sede si è detto di rimetterlo alla Commissione di merito, ed il Governo ha aggiunto: «senza alcuna copertura finanziaria». Questo emendamento evidentemente presuppone una copertura finanziaria ed io, a norma del Regolamento, chiedo che lo stesso venga rinviato in Commissione «Bilancio».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, come i colleghi sanno, perché ne sono stati in larga parte protagonisti, su questa questione c'è stato un confronto serrato, a volte anche duro, con il Governo che ha ricercato, devo dire con fatica, di percorrere una strada che, senza compromettere oggettive possibilità di ristrutturazione, attraverso forme di alienazione di partecipazioni regionali garantite, al tempo stesso evitasse per quanto possibile che un'iniziativa di questo genere si potesse configurare, così come temeva l'onorevole Bono, come una smentita della posizione assunta dallo stesso Governo e ribadita dall'Assemblea, cioè quella della chiusura della Resais come area di garanzia molto comoda per processi o di deindustrializzazione o comunque di riorganizzazione produttiva particolarmente appetibili dal punto di vista sociale. Infatti, lo riconosco qui con grande franchezza, sono stati costituiti in Sicilia presidi che non hanno oggettivamente confronto con nessuna altra forma di salvaguardia e di tutela sociale nel resto del Paese. Mi riferisco all'entità della retribuzione, mi riferisco anche alla comodità, che potrebbe paradossalmente finire col diventare un obiettivo ambito rispetto a quello del mantenimento del proprio lavoro produttivo.

Ricorderà l'onorevole Bono che in Commissione di merito, senza tra l'altro farci prendere dall'angoscia e dallo stato d'animo di pressioni convergenti che c'erano da diversi lati, il Governo ha ritenuto di individuare una linea avente un suo carattere di oggettività (probabilmente ad alcuni starà troppo larga, ad altri starà troppo stretta — perché la via dell'inferno è certamente cosparsa di buone intenzioni da questo punto di vista — ma è comunque una

linea) e che è la seguente. Una volta esperiti tutti i possibili ammortizzatori extra-regionali e quindi nazionali e con un ancoraggio forte e garantito agli eventuali esuberi derivanti da piani di riorganizzazione che comunque garantiscono il mantenimento dei livelli occupazionali destinati al proseguimento della attività, e nelle circostanze in cui il problema dell'eventuale utilizzo della Resais è collegato a processi di definitiva sopravvenienza di imprenditoria esterna nazionale o regionale, pubblica o privata; in questi casi, con questi perimetri di contorno estremamente definiti, e con obiettivi finalizzati a processi di riqualificazione produttiva che non debbano trovare nelle vicende di natura sociale ostacoli e complicazioni, il Governo ha individuato una linea precisa di riferimento.

Contemporaneamente ci siamo posti il problema della prospettiva e quindi abbiamo concordato con le organizzazioni sindacali, attraverso una trattativa che si è già avviata con l'Assessore per l'Industria, di verificare le possibilità di utilizzo di modalità di intervento esterne alle disponibilità regionali, attraverso l'eventuale riconoscimento dello stato di crisi, che possono essere indirizzate a strumenti di prepensionamento, affinché progressivamente, una volta definitivamente chiuso il discorso di ulteriori «impinguamenti» della Resais, si proceda invece nel tempo, con una gradualità concordata, alla eliminazione di una sacca, diciamo così, di contenimento sociale che non può certamente essere teorizzata all'infinito.

Il Governo, quindi, ha trovato la strada possibile tra esigenze diverse e contrastanti, con una soluzione che, ripeto, ad alcuni andrà stretta, ad altri andrà larga, ma che, a nostro avviso, è ancorata ad un criterio di riferimento. E noi la proponiamo qui con l'intenzione di difenderla in quanto non possiamo evidentemente, sulla spinta di nuove esigenze che potrebbero sorgere in Aula oppure di improvvisi arretramenti, correre il rischio di restare travolti su una linea così delicata. Il che vuol dire che la posizione del Governo è strettamente ferma e rigida sugli emendamenti che presenta.

**COLOMBO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLOMBO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché sia chiaro il nostro orientamento rispetto a questo emendamento del

Governo e soprattutto perché sia chiaro all'Aula cosa si sta proponendo con tale emendamento che somiglia moltissimo a quello presentato dal Gruppo del PDS, collocato successivamente.

**NICOLOSI ROSARIO,** *Presidente della Regione.* Questo non ci scoraggia.

**COLOMBO.** No, per carità. Noi ci troviamo dinanzi a due aziende, l'IMESI e l'IMEA, che erano prima Imer e che rappresentano le uniche aziende del gruppo Espi ristrutturate nel loro impianto produttivo e modificate nella loro partecipazione azionaria; che sono state, solo a seguito di un serio impegno dei lavoratori e dei sindacati, i canali attraverso i quali si sono impegnate le Partecipazioni statali (all'Imesi) e partners privati (all'Imea). Sono le uniche due aziende del Gruppo Espi, in tutta la Sicilia, salvate dalla smobilitazione. E questo è stato il frutto di una attività più del sindacato e dei lavoratori che della capacità — mi permetto di dire — dell'Espi e dello stesso Governo. Comunque, il primo accordo con le Partecipazioni statali fu fatto qui per l'impegno di tutto il sindacato nazionale dei metalmeccanici, che venne qui, a Palermo, a dare tutto il suo appoggio e a gettare il proprio peso determinante affinché le Partecipazioni statali entrassero nel settore ferroviario che era ritenuto, nei primi anni '70, uno dei settori portanti della economia dei trasporti. Ci troviamo dinanzi — mi permetto di dire — all'unico caso in cui la ristrutturazione conseguente all'ingresso del capitale azionario dell'Efim abbia comportato l'utilizzo parziale di lavoratori che erano nell'Imer. Sono stati utilizzati i lavoratori dell'Imer: da quel bacino l'Imesi ha attinto tutta la forza lavoro necessaria per produrre le carrozze e i carri ferroviari. Il resto dei lavoratori, quello in esubero, è rimasto alla Resais. Sono stati i lavoratori dell'Imer che sono andati a lavorare all'Imesi. Purtroppo, in Sicilia abbiamo casi totalmente diversi. Nella quasi totalità dei casi, infatti, quando si è trattato di ristrutturazione, i lavoratori delle aziende dell'Espi sono andati alla Resais e per lavorare si sono dovuti assumere altri lavoratori. È vero, onorevole Cusimano? Questo è l'unico caso in cui chi ha lavorato nell'Imesi proveniva dall'Imer e i lavoratori sono stati scelti in base alla loro qualifica e alla rispondenza alle mansioni che nella nuova attività produttiva potevano e dovevano svolgere.

Ci troviamo oggi di fronte a fatti che allora, dieci anni fa, quando con l'Efim è stato fatto l'accordo di ristrutturazione del settore ferroviario, non erano prevedibili. Oggi ci troviamo di fronte a una esigenza di ristrutturazione del settore ferroviario nazionale, che ha oltre 8 mila lavoratori esuberanti rispetto ai processi di ristrutturazione che deve subire entro il 1992, data successiva alla quale entreranno in vigore pienamente le norme del Mercato comune e il libero scorriamento delle imprese in tutti i settori, anche in quello ferroviario. Ci troviamo dinanzi ad una azienda, l'Imesi, che, facendo parte del gruppo dell'Efim, è stata tenuta fuori dalle operazioni di accorpamento. L'Efim ha accorpato in un'unica società tutte le proprie aziende, l'Imesi non è stata accorpata perché ha una partecipazione azionaria Espi.

Si tratta di un gruppo, quello dell'Efim, che si trova dislocato in tutto il territorio del Mezzogiorno italiano. Si tratta di un processo di ristrutturazione, che è sinonimo di riduzione dell'occupazione. Si tratta di definire oggi se l'Imesi rientra in questo processo di ristrutturazione dell'Efim o ne sarà tenuta fuori. L'elemento concreto che questo emendamento del Governo vuole accogliere è quello che noi da tempo, assieme ai sindacati e ai lavoratori, chiediamo: consentire che questa Imesi entri a pieno titolo nel piano di ristrutturazione ferroviario italiano, nel piano di ristrutturazione dell'Efim, che è prevalentemente attività ferroviaria. E l'Imesi ci può entrare a tre condizioni: la prima, che l'Espi ceda il suo pacchetto azionario e l'Imesi diventi tutta proprietà dell'Efim.

Quindi, credo per la prima volta nella storia dell'industria siciliana, un'azienda che era dell'Espi, che era della Regione, viene rilevata dalle Partecipazioni statali. È avvenuto sempre il contrario: che le Partecipazioni regionali rilevassero le Partecipazioni statali quando queste fuggivano dalla Sicilia.

Seconda questione: consentire che si definiscano le sorti dell'Imesi, oggi che si sta discutendo, e forse anche prima che si entri nella fase di decisione, tutto il processo di ristrutturazione nazionale.

Terza: creare le condizioni di salvaguardia per questi lavoratori che sono provenienti da aziende Espi. Questa Assemblea, da anni, ha stabilito che coloro i quali, provenienti da Aziende Espi, erano esuberanti, venivano protetti dalla costituzione della Resais, attraverso

la quale erano poi impegnati in altri lavori produttivi o socialmente utili.

Queste tre condizioni oggi si possono realizzare con questo emendamento attraverso i passaggi che qui sono previsti. Non si cerca alcun favoritismo per questi lavoratori. Non difendo l'emendamento del Governo, che ripeto è simile al nostro, difendo un'impostazione che il PCI-PDS da anni porta avanti in questo settore, che è sostenuta dal sindacato e dai lavoratori. E cioè: prima si discuta il processo di ristrutturazione, si stabiliscano le sorti dell'Imesi, si dica cosa l'Imesi deve fare all'interno del Gruppo Efim, si stabiliscano i livelli occupazionali, si stabiliscano dentro i livelli occupazionali le mansioni e le professionalità necessarie, in quanto certamente un processo di ammodernamento porta ad una modifica anche di mansioni (e lo abbiamo visto in altri comparti produttivi: molte volte escono operai ed entrano ingegneri); questa è la inevitabile conseguenza delle innovazioni tecnologiche che penetrano nel settore industriale. L'importante è che si faccia ora questa trattativa con la garanzia che la Regione può dare.

È necessario che questi problemi non vengano ostacolati, impediti, rinviati dal sorgere di questioni occupazionali che si devono risolvere. Risolvere come? Primo: attraverso il ricorso agli strumenti nazionali di prepensionamento, se esistono e nella misura in cui esistono; secondo: con l'accertamento della non riconvertibilità, della non utilizzabilità del personale in forza all'Imesi. E, quindi, soltanto al verificarsi di queste due condizioni, utilizzare la possibilità di passaggio alla Resais.

Onorevole Bono, io non dico che si è riaperto l'ingresso alla Resais, ma con questo emendamento si vuole affermare un principio: quello cioè che questi lavoratori possano entrare alla Resais al verificarsi di queste condizioni. E io dico che così facendo non «facciamo un piacere» a questi lavoratori, ma «facciamo un dovere» all'industria che dobbiamo difendere: l'Imesi. Se non facciamo questo, l'Imesi fra due anni chiuderà con la scusa che non verrà accorpata all'interno del gruppo Efim; con la scusa che c'è l'Espi e c'è quindi la Regione che poi ci pensa, attraverso l'utilizzo strutturale della cassa integrazione guadagni come unico modo con cui si può intervenire per fare fronte alla crisi del settore. La cassa integrazione guadagni crea guasti economici, corrompe, perché abitua la gente a non lavorare; crea disuguaglianze, per-

ché c'è chi sta in fabbrica e lavora e chi sta fuori dalla fabbrica e non lavora, e guadagna no tutti allo stesso modo attraverso alcuni meccanismi di intervento che abbiamo inventato. È questo lo sfascio!

Lo abbiamo visto ad esempio al Cantiere navale: l'Iri ha portato avanti il suo piano di smantellamento — perché di smantellamento del Cantiere navale si tratta — attraverso il ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Dobbiamo impedire che ciò avvenga anche all'Imesi; dobbiamo impedire che la Sicilia perda un'altra fabbrica, una fabbrica che ci è costata molto, a noi, come partito; è costata molto, come impegno politico; è costata molto alla Regione, anche come impegno di risorse finanziarie.

Non credo che un emendamento che pone in questi termini la questione debba essere e possa essere visto tutto falsato e letto con lenti deformanti; deve essere visto invece nella giusta ottica, come uno strumento col quale si pone il Governo, l'Espi e i lavoratori nelle migliori condizioni per contrattare un vero piano di ristrutturazione, al massimo livello. Onorevole Presidente della Regione, il fatto che si sia aperto l'ombrellino che ripara i lavoratori non significa che dobbiamo giocare al ribasso nella trattativa e nel definire i livelli di occupazione in questa azienda. Siamo, una volta tanto, in sintonia con i tempi tecnici e politici. Credo che se l'impegno di tutti, del Governo, dei sindacati, dei lavoratori sarà pienamente svolto fino in fondo, come in tutti questi anni attorno a questa attività industriale si è manifestato, potremo avere il risultato di conservare una fabbrica del settore rotabile-ferroviario nell'ambito di un processo di ristrutturazione che colloca tale settore a livello europeo (l'Imesi è una delle più moderne d'Italia), e quindi potremo dire di avere contribuito a questi risultati.

Per quanto riguarda l'altra l'osservazione, io non credo ci siano problemi di copertura finanziaria, in quanto prima che si facciano i passaggi azionari, si definisca il piano di ristrutturazione, la utilizzazione degli strumenti nazionali in materia di politica del mercato del lavoro e così via, il 1991, secondo me, scorrerà. Ed anche se non dovesse scorrere per intero e dovesse essere interessato per una parte di questi lavoratori, noi abbiamo stamattina approvato l'articolo 1 di questo disegno di legge, che stanzia 125 miliardi per la Resais. Non credo che 125 miliardi...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, la invito a concludere.

COLOMBO. Ho concluso, signor Presidente. Dicevo: non credo che i 125 miliardi che abbiamo stanziato con l'articolo 1 di questo disegno di legge siano stati contati al centesimo, che siano tutti necessari per i lavoratori oggi nella Resais; credo che un miliardo di questi 125 sarà più che sufficiente per coprire il fabbisogno delle poche decine di lavoratori che nel corso del 1991 potrebbero essere realmente esuberanti; per il 1992 c'è la legge 47 che, poi, ci aiuta. L'abbiamo approvata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sullo stesso argomento dagli onorevoli Parisi ed altri è stato presentato il seguente emendamento articolo 3 bis.

«Al fine di procedere all'elaborazione di piani di riorganizzazione aziendale delle società di cui al successivo comma II, l'Assessore all'industria è autorizzato, nel quadro di una politica di riordino e potenziamento industriale, a stipulare accordi con gli Enti a partecipazione statale, o con società ad essi collegate, e con le organizzazioni sindacali.

Sulla base dei predetti accordi, i dipendenti delle società al cui capitale sociale partecipano congiuntamente lo Stato e la Regione, nonché i dipendenti delle società al cui capitale partecipi, in misura non inferiore all'ottanta per cento, la Regione siciliana e che siano oggetto di processi di ristrutturazione aziendale finalizzati al passaggio delle stesse società alle Partecipazioni statali, possono essere presi a carico dalle società di cui all'articolo 2 della legge regionale 11 aprile 1981, numero 54, purché provenienti dall'ex-Imer.

L'applicazione del comma II del presente articolo rimane subordinata al passaggio a società delle PP.SS. dei pacchetti azionari delle società indicate al medesimo comma II, attualmente in possesso della Regione siciliana, ferma restando la possibilità di utilizzare la normativa nazionale vigente in materia di politiche del lavoro legate ai processi di ristrutturazione industriale».

Onorevole Parisi, il suo emendamento si considera assorbito dall'emendamento del Governo.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non capisco perché è assorbito. Si tratta di un emendamento che, peraltro, è stato presentato sei giorni prima di quello del Governo; ad ogni modo, non sto qui a fare priorità di tempo, o a dire chi è stato più bravo: altrimenti potrei ricordare che questo emendamento riguardante i lavoratori dell'Imesi e dell'I-meia fu da me presentato in Commissione «Bilancio», poi discusso in Commissione di merito e respinto dal Governo, dalla maggioranza.

Allora, perché intervengo? L'onorevole Colombo ha già parlato della vicenda; io intervergo per dire che prendo atto con soddisfazione del fatto che il Governo — che pure aveva bocciato, in Commissione, il nostro emendamento, che è assolutamente uguale (a parte qualche posposizione) a quello presentato adesso dal Governo — è ritornato sulle sue posizioni e considera questa operazione che si conduce in queste due aziende palermitane per portarle ad una completa entrata nel campo delle Partecipazioni statali, ad un rinnovamento tecnologico che comporterà certamente anche esuberi o riconversione della manodopera. Il problema da noi posto non era quindi un problema assurdo o sbagliato, né tale da dover per forza aprire le porte a chissà quali cateratte di richieste. Si tratta di un intervento che serve a salvare due aziende, a rinnovarle, a renderle sempre più adeguate. Se non si facesse ciò, si andrebbe verso una crisi assolutamente irreversibile. Pertanto, lo ripeto, la nostra azione, che fu tacitata in qualche momento di demagogia o di irresponsabilità, è oggi consacrata dal fatto che il Governo presenta un emendamento assolutamente simile.

Detto questo, rilevo con soddisfazione che la nostra azione ottiene un risultato positivo. Prendo atto di tutto ciò e ritiro l'emendamento a firma mia e dell'onorevole Colombo per dire che voteremo quello del Governo.

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente intervengo per dire, dopo l'intervento dell'onorevole Parisi, che è vero che nella Commissione di merito questo emendamento era stato discusso per potere realizzare

l'obiettivo che oggi il Governo si propone con l'emendamento presentato, ma è pur vero che è stato bocciato perché è stata richiesta la votazione da parte dell'onorevole Parisi dopo che personalmente avevo tentato una mediazione per dire che eravamo d'accordo in sede di Aula...

COLOMBO. Lei fa il mediatore...

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. No, è per la verità delle cose; per dire cosa ha fatto la Commissione e anche il Governo. Per cui noi, ferme restando queste precisazioni su situazioni che in effetti sono avvenute, è chiaro che per quello che ci riguarda avevamo dato una disponibilità in sede d'Aula di raggiungere l'obiettivo che l'emendamento si prefigge.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato da parte del Presidente della Regione le spiegazioni che avevo richiesto e ho avuto modo anche di comprendere meglio questa vicenda, con quanto ha dichiarato il collega Colombo. Devo dire che non solo non sono d'accordo, ma che questo, contrariamente a quanto sostiene il Presidente della Regione, lunghi dall'essere un metodo rigoroso e corretto, non è una strada stretta nè una strada larga, è l'esatto contrario di quello che il Parlamento ha deciso.

Questo discorso è tanto grave in quanto noi ci troviamo davanti all'affermazione di un principio, onorevole Nicolosi e onorevole Colombo. Altro che principio di affermare per legge che noi vogliamo la ristrutturazione e l'impegno da parte delle Partecipazioni statali! Noi affermiamo, per legge, il principio, da ora in avanti, che, nella ipotesi di ogni cessione o ristrutturazione di azienda, il personale eventualmente in esubero andrà a farsi carico alla Re-sais! E questo lo stabiliamo a priori, prima ancora che la ristrutturazione o la cessione avvenga. Per cui noi stiamo stabilendo, onorevole Nicolosi, per legge, il principio che possiamo agevolare benissimo e stabilire sin da adesso il numero degli esuberi. E ciò in quanto chi comprerà un pacchetto azionario della società Espi o chi si appresterà alla ristrutturazione di una impresa Espi avrà già in partenza la certezza

che il personale in esubero andrà ad essere collocato in un certo modo. E questo non è un modo corretto di legiferare.

E che sia come dico io è dimostrato non solo dalla stesura dell'articolo, ma anche dal fatto che non è stata prevista nessuna copertura finanziaria. L'onorevole Presidente della Regione all'osservazione fatta dal collega Cusimano in qualche modo ha glissato, in quanto non ha risposto per niente. Ha tentato di dare una risposta all'osservazione il collega Colombo, laddove dice: «passerà tutto il 1991 prima che noi potremo realizzare questa ristrutturazione, quindi non c'è bisogno di previsione finanziaria».

Ma è ancora peggio, onorevole Parisi: come si può fare una legge senza prevedere l'annualità di spesa? Cioè, io oggi stabilisco un principio e poi nel 1992 mi trovo una norma senza fondi. E come devo operare? È un modo corretto di operare questo, da parte di un Parlamento?

PARISI. Tutte le norme di legge hanno riflesso nel bilancio.

BONO. Ma nel bilancio come? Quando? Anche quando c'è un riflesso nel bilancio noi dobbiamo fare il relativo riferimento! Non possiamo fare una norma priva di copertura. Onorevole Sciangula, sbaglio o dico bene? Mi rivolgo al rappresentante del Governo.

Allora, onorevoli colleghi, il concetto è molto semplice: questa norma, così come è impostata, con l'emendamento articolo 1/A, a firma del Governo, stravolge un deliberato dell'Assemblea, mette in gravissima difficoltà il principio della definitiva sistemazione giuridica della Resais. E ora si spiega, ancora di più e meglio, il perché il Governo abbia insistito stamattina nel volere la norma di finanziamento degli stipendi Resais a bilancio. Questa, infatti, è la dimostrazione del disegno del Governo di non dare risposta definitiva al problema della Resais, perché al Governo serve mantenere questa maglia aperta.

Poco fa il collega Paolone diceva «È una tela di Penelope». È la tela di Penelope, che è funzionale al disegno parassitario e clientelare del Governo della Regione. Oltre tutto, l'emendamento successivo, sempre a firma del Governo, 1/ter, che fa riferimento al bacino di carenaggio, laddove si prevede già in partenza, nell'ipotesi della cessione, nell'ipotesi dell'associazione (se ci sarà o meno), il passaggio del personale alla Resais, è ancora più sconvolgente,

perché è in questa logica che si muove l'intero meccanismo. E ciò in quanto serve a questa Assemblea e a questo Governo fare le leggi per motivi elettorali e non fare le leggi a servizio della gente.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Arriva in Aula, presentato dal Governo, un emendamento che affronta la questione complessa della società Imesi a cui è collegata anche direttamente la questione della società Imea che, come è noto, è un'azienda a capitale pubblico che produce autobus. L'emendamento del Governo supera anche le perplessità e le contrapposizioni che in Commissione «Bilancio» erano insorte nella definizione del modo più adatto per affrontare e risolvere le questioni che si pongono e che, devo dire, si pongono in prima persona dall'Espi stesso, che ha siglato un accordo ed ha presentato una proposta di soluzione articolata nella quale viene individuata la soluzione qui proposta dal Governo come uno degli elementi che compongono il quadro — ripeto — articolato che serve a dare una risposta positiva alla questione della Imesi e della Imea. Infatti, nelle conclusioni, l'Espi riassuntivamente dice così: «Vengono proposti i seguenti provvedimenti: chiedere all'Efim che l'Imesi venga coinvolta nel processo di fusione e accorpamento delle aziende del gruppo operanti nel settore di produzione del materiale rotabile ferroviario». Il che significa inserire, a pieno titolo, l'Imesi nel contesto produttivo integrato dell'Efim, e nello stesso tempo dare disponibilità alla cessione del 49 per cento del pacchetto azionario appartenente all'Espi, qualora ciò fosse necessario a favorire l'operazione. Ora, per coloro i quali hanno sostenuto, giustamente e legittimamente, che la Regione dovrebbe sollecitamente far sì che non vi sia più l'intervento suo diretto nei settori economici, questa ipotesi di soluzione dovrebbe essere un fatto positivo, da accogliere quindi in maniera favorevole.

Allo stesso tempo l'Espi sottolinea la possibilità che alla fine del processo — che viene indicato anche dall'emendamento del Governo — parte del personale proveniente dall'ex Imer, e transitato in parte all'Imesi ed in parte all'Imea, possa essere utilizzato alla Resais.

In generale, ho più volte espresso posizione negativa sul fatto che si riaprisse la questione Resais e si facesse un discorso generalizzato di mettere a carico della Resais tutta una serie di situazioni, soprattutto perché, quando ciò è stato proposto, è stato proposto come strumento risolutivo di una questione per la quale non venivano prospettate altre possibilità; né vi era alcuno sforzo di trovarne altre. Il caso in ispecie, però, mi pare alquanto diverso. Infatti, l'eventuale (e sottolineo «eventuale») passaggio alla Resais di un numero ancora non precisato di lavoratori non avviene come soluzione definitiva al problema, peraltro con chiusura definitiva dell'azienda di cui trattasi, ma è inserito in un contesto che prevede, o dovrebbe prevedere, innanzitutto, il rilancio produttivo dell'azienda e, in prospettiva, anche un rilancio occupazionale. Questo il primo aspetto.

Secondo: la ricerca e la definizione di tutta una serie di strumenti, anche di quelli che possono essere definiti ammortizzatori sociali a carico dello Stato, e soltanto alla fine (sottolineo) l'eventuale passaggio alla Resais. Peraltro, vi è un elemento che non è stato credo qui sufficientemente esplicitato: nell'ipotesi di soluzione della questione viene avanzata anche la possibilità, molto concreta in realtà, che l'attuale produzione Imea, per una certa porzione venga ripresa, riattivata all'interno della Imesi e che, quindi, la produzione di autobus venga rilevata dall'Efim stessa.

Non bisogna dimenticare che più volte, ogni anno, quando si tratta di finanziare, all'interno del fondo trasporti, con decine e decine di miliardi, l'Imea, tutti noi solleviamo, giustamente, una serie di problemi legati al fatto che il finanziamento dell'Imea è, entro certi limiti, anche un finanziamento di sostegno dell'occupazione. La soluzione quindi che qui viene indicata è compensativa.

COLOMBO. Non finanziamo l'Imea; finanziamo le aziende di trasporto.

PIRO. Onorevole Colombo, non c'è dubbio però che ogni anno sorgono un sacco di questioni su questo punto; non c'è dubbio che questo intervento, quindi, è comprensivo anche di questa posta (chiamiamola così), di questa situazione.

Tutto ciò depone nel senso — ed è quello che io accolgo — di un parere favorevole su questo emendamento e, quindi, sulla soluzione

che esso prospetta, tenendo presente, altresì — a mio avviso — che l'eventuale questione finanziaria non può essere disgiunta dalla soluzione che questa mattina è stata data alla questione Resais; giacché il fatto che è stato inserito un emendamento con il quale si fa rinvio all'articolo 4 della legge di bilancio consente, in quella sede, di trovare l'eventuale apposizione finanziaria che sarà attivata non prima del 1992. Quindi, in sede di definizione del bilancio per l'anno di previsione 1992, l'eventuale copertura finanziaria potrà essere agevolmente trovata semplicemente con l'apposizione della posta di bilancio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo. Desidero, però, prima chiedere al Presidente della Regione se l'emendamento ha la relativa copertura.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. L'Assessore mi assicura di sì, ed io ho grande fiducia in lui.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 1 ter:

«Il personale dipendente alla data del 31 dicembre 1990 dalla Società Bacino di Carenaggio di Trapani, collegata dell'Espi, potrà essere trasferito alla Resais Spa sempre che sia intervenuta la cessione da parte dell'Espi ai terzi di tutto o parte del pacchetto azionario o di ramo dell'azienda, limitatamente al personale che, nei sei mesi successivi alla suddetta cessione, risulti in esubero rispetto alle esigenze del piano di ristrutturazione dell'azienda».

Comunico che al predetto emendamento il Governo ha presentato il seguente emendamento:

*sopprimere le parole «di tutto o parte»;*  
*sostituire le parole «o di ramo dell'aziend-*

da» con le parole «di tutta o parte della struttura aziendale»; sopprimere le parole «nei sei mesi successivi alla suddetta...».

Si riprende, altresì, anche l'emendamento articolo 1 bis in precedenza accantonato, di contenuto analogo all'emendamento articolo 1 ter del Governo.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al suo emendamento.

Il parere della Commissione?

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Favorevole.

**PRESIDENTE.** Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento articolo 1 ter del Governo nel testo risultante.

Il parere della Commissione?

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Favorevole a maggioranza.

**PRESIDENTE.** Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento articolo 1 bis degli onorevoli La Porta ed altri, in precedenza accantonato, si intende pertanto assorbito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

**MACALUSO, segretario:**

«Articolo 2.

1. Con effetto dall'1 gennaio 1991, il fondo a gestione separata istituito presso l'Espri con l'articolo 18 della legge regionale 8 novembre 1988, numero 34 è incrementato annualmente della somma occorrente per la concessione di contributi da destinare alla società costituita in attuazione dell'articolo 53 della legge regionale 5 agosto 1982, numero 105.

2. I contributi sono commisurati alle spese di gestione non coperte in bilancio da corrispondenti ricavi, derivanti dall'attività espletata a decorrere dal primo gennaio 1990 relativamente

all'articolo 34 della legge regionale 4 gennaio 1984, numero 1.

3. L'Assessore regionale per l'industria, sulla base di documentata istanza della società, autorizza l'Espri, con propri decreti, all'utilizzazione del fondo ed alla erogazione dei contributi di cui al comma 2.

4. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 4.000 milioni per l'esercizio finanziario 1991».

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti dall'onorevole Damigella:

*L'articolo 2 è soppresso;*

— dagli onorevoli Bono ed altri:

*L'articolo 2 è soppresso;*

— dagli onorevoli Colombo ed altri:

*al secondo comma sostituire «all'articolo 34 della legge regionale 4 gennaio 1984, numero 1» con «ai sensi dell'articolo 18, comma secondo, della legge regionale 8 novembre 1988, numero 34».*

**DAMIGELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DAMIGELLA.** Avevo chiarito già stamattina qual è il senso degli emendamenti soppresivi che ho presentato. Questo testè comunicato è il primo: vorrei evitare, di volta in volta, di entrare nel merito degli emendamenti da me presentati, visto che le motivazioni di ciascuno, pur diverse, tendono tutte allo stesso obiettivo. Mi pare che nel caso specifico si tratterebbe di elargire quattro miliardi ad una società, mediante una maglia di intervento che, forse, meriterebbe un minimo di chiarimento da parte di chi si è fatto carico di questa norma. Non capisco, infatti, come si possano dare contributi di cui non viene fissata l'entità e neanche la percentuale sulle spese di gestione mediante una documentata istanza. Occorre precisare che tutto questo articolo riguarda una società di cui si conosce nome e cognome.

**BONO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2 pone un problema che riguarda la società Sirap, che è costituita con il cinquanta per cento a carico dell'Espi e il cinquanta per cento a carico della Fime per la realizzazione di progetti nell'ambito delle aree attrezzate e dei servizi reali. La Sirap, quando nacque, venne salutata dai soliti strumenti dell'orchestra del sistema come una grande società manageriale, ispirata a principi di economicità e in grado di poter svolgere grandissima ed efficientissima iniziativa a livello economico e di servizi e, soprattutto, con una caratteristica: era una società nata avendo in partenza il principio della economicità; quindi, della capacità di produrre reddito in rapporto alla propria attività lavorativa. Qualche anno dopo la sua costituzione, però, questa certezza già cominciò ad incrinarsi, tanto è vero che io ricordo, giovane e imberbe deputato proprio agli inizi della mia prima legislatura, che in Commissione industria fummo investiti del problema di dare a questa Sirap un minimo di certezza di contribuzione per consentire il ripiano delle perdite che potevano maturarsi. E ciò anche perché era stato detto da esperti deputati della maggioranza: questa società che lavora nell'ambito della progettazione deve essere uno strumento nelle mani del Governo, per cui il Governo regionale deve pure poter dire alla Sirap «fammi questo progetto». E se poi questo progetto non riceve il finanziamento, chi lo paga? E, allora, giustamente, si osservò tutto questo e si arrivò a concretizzare l'articolo 18 della legge numero 34 del 1988, che recita esattamente così: «Presso l'Espi è istituito un fondo a gestione separata di lire ottomilacinquecento milioni a carico del quale è posto un contributo a favore della Sirap Spa e della Mesvil Spa per l'attività svolta fino al 31 dicembre 1987, in misura pari al tre per cento delle somme ammesse al finanziamento dalle competenti autorità regionali e nazionali e/o comunitarie per progetti dalle stesse elaborati e istruiti a norma dell'articolo 34 della legge 4 gennaio 1984, numero 1».

E fin qua siamo d'accordo perché si copriva il pregresso fino al 31 dicembre 1987.

È il comma secondo dell'articolo 18 che è interessante in quanto dice «che sullo stesso fondo, ma con funzioni di rotazione, in caso di approvazione dei progetti, sono posti a carico contributi nella stessa percentuale del comma 1 a favore delle predette società in base a programmi annuali approvati dal Governo» e così via.

Quindi, la Sirap per i programmi che vanno a finanziamento è retribuita per la sua attività di progettazione; per i programmi che non vanno a finanziamento che sono elaborati sulla scorta di progettualità, di indirizzi del Governo regionale, prende il 3 per cento del contributo.

Questa norma, fatta nel 1988, era stata giustificata allora (ma qui molto spesso abbiamo poca memoria) per dare alla Sirap questo tipo di conforto: la contribuzione garantita per tutte quelle progettazioni che non andavano a finanziamento.

Ora, invece, spunta questo articolo 2 che finalmente butta giù la maschera a una struttura che non è per niente ispirata a principi di economicità ovvero a principi di managerialità, ma è uno dei tanti carrozzi regionali che ha bisogno di supporto contributivo per legge, e viene posto il problema, addirittura — e non è ricorrente; proprio con la Sirap abbiamo fatto dei grossi passi avanti — di «commisurare i contributi alle spese di gestione non coperte in bilancio da corrispondenti ricavi, derivanti dall'attività espletata a decorrere dal primo gennaio 1990 (c'è quindi la retroattività) relativamente all'articolo 34...». Cioè a dire, con questo articolo 2, soprattutto con il secondo comma, stabiliamo per legge, ora per domani, la corresponsione delle spese dell'attività gestionale che verranno coperte a consuntivo della Regione. Quindi, è come se noi stessimo autorizzando la società Sirap a fare tutte le spese che le pare, perché tanto a consuntivo la Regione pagherà il conto.

Questo è un fatto gravissimo, anche perché si deve tenere conto di alcuni dati che schematicamente voglio ricordare agli onorevoli colleghi. Primo: la società è al 50 per cento Espi, al 50 per cento Fime; con questa norma noi carichiamo esclusivamente alla Regione un onere che poi di fatto al 50 per cento andrà a beneficio del partner non regionale. Ed è un fatto assolutamente inconcepibile che ciò avvenga, perché non è neanche prevista una reciprocità. D'altro canto, chi potrebbe garantire una reciprocità nello stabilire a priori la compensazione delle perdite che avverranno?

In secondo luogo: è tecnicamente proponibile un articolo che prevede spese per gli esercizi successivi senza la copertura finanziaria?

L'articolo 2 è un articolo molto strano sotto questo aspetto: abbiamo una previsione di spesa che è coperta per l'anno 1991, ma l'articolo

lazione del primo comma e del secondo è quella di stabilire un principio di copertura di perdite che avverrà anno per anno a saldo di bilancio. Di conseguenza, che modo di amministrare è questo? Che modo di legiferare è questo?...

**GALIPÒ.** Questo è stato un errore della Commissione che ha soppresso l'ultimo comma che prevedeva la copertura per gli esercizi futuri.

**BONO.** L'errore della Commissione non è stato sopprimere l'ultimo comma, è stato il non sopprimere l'intero articolo! Signor Presidente, voglio sottolineare alla sua attenzione che noi ci troviamo davanti a un articolo che — al di là degli aspetti di merito che ho voluto sottolineare, e al di là del fatto che non è possibile (consentitemi dirlo) fare una legge che preveda a priori il consuntivo a bilancio di alcun organo, meno che mai di un ente a partecipazione regionale, per l'esperienza che ha questa Regione — è privo della copertura finanziaria, almeno per quanto riguarda il periodo che va dall'esercizio finanziario 1992 in poi; la copertura finanziaria del 1991 è presuntiva in quanto non abbiamo idea delle spese che saranno vamate dalla Sirap al bilancio del 1991, anche questo bisogna dirlo! Ci troviamo quindi davanti ad un articolo che è schizofrenico nella sua impostazione, salvo il fatto che, evidentemente, vuole tutelare altri tipi di posizioni che non ritengo possano trovare accoglimento da parte del libero Parlamento siciliano.

**COLOMBO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLOMBO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Bono, ogni tanto, mi trova pienamente d'accordo sulle motivazioni che stanno alla base di una non condivisione dei contenuti dell'articolo 2. Avendo l'onorevole Bono poc'anzi qui letto la legge 34, io non ripeterò quanto già detto, e mi soffermerò soltanto su un punto che non mi sembra sia contenuto nelle dichiarazioni del collega. Noi, cioè, abbiamo una società, la Sirap, che è regolata nel rapporto con la Regione dall'articolo 18 della legge 34; la Sirap riceve dalla Regione il 3 per cento delle spese dei progetti che la stessa Regione le richiederà; un 3 per cento che ritorna nel caso in cui i progetti

sono finanziati (e quindi è un'anticipazione). Nei progetti che non ricevono finanziamento da parte della Regione, dallo Stato, dalla Comunità economica europea il 3 per cento diventa un contributo su un lavoro che è la Regione che commissiona. Allora, a me sembra giusto che di fronte a un lavoro che viene commissionato dalla Regione, il carico finanziario se lo assume la Regione. Non sembra giusta, invece, l'ipotesi prevista dal secondo comma dell'articolo 2 che stiamo discutendo, poiché non fa riferimento ai costi di gestione sopportati per i progetti di cui all'articolo 18 della legge 34, cioè quelli commissionati dalla Regione. E ciò in quanto poteva sorgere il problema che il contributo del 3 per cento fosse insufficiente a coprire le spese. Benissimo, discutiamolo! Può darsi che sia insufficiente, ma il secondo comma dell'articolo 2 si richiama all'articolo 34 della legge 1 del 1984, il quale non fa altro che enumerare i compiti della società e dice: «Nell'ambito della Regione siciliana, la società costituita in attuazione... persegue le seguenti finalità: a) progettare, eseguire, gestire le opere infrastrutturali, i rustici industriali e tutte le opere atte a favorire la localizzazione degli investimenti produttivi; b) prestare servizi specializzati alla produzione, organizzazione e gestione delle piccole e medie imprese...».

Quindi, una cosa è l'attività che viene programmata dalla Regione e commissionata alla Sirap, dove mi potrebbe anche sembrare giusto che si coprano i relativi costi di gestione; un'altra cosa è coprire i costi di gestione discendenti dai compiti che la legge ha affidato alla Sirap sulla base dell'articolo 34 della legge 1, che sono amplissimi e che sono indefiniti. Allora: o è sufficiente l'attuale normativa, e quindi si sopprime l'articolo, come proposto dall'emendamento Damigella, ovvero, nel caso in cui quest'Aula non volesse sopprimerlo si aggiusti almeno quella parte che lascia indefinita la spesa di gestione che può sopportare la Regione; tant'è che io ho presentato un emendamento assieme ad altri colleghi che riporta i contributi delle spese di gestione non coperti da ricavi derivanti dall'attività espletata non ai sensi dell'articolo 34 della legge 1, ma ai sensi dell'articolo 18 della legge 34, che sono le attività commissionate dalla Regione. Diversamente, davvero noi reintrodurremmo con questa norma una pratica che nella Regione siciliana è stata cancellata da tempo, e che era scritta in alcune leggi, in particolare, quel-

la dell'Ente minerario. La pratica era che l'Ente minerario era libero di gestire il proprio bilancio, presentava i conti consuntivi e per legge la Regione doveva ripianare il deficit di bilancio. Così facendo, l'Ente minerario ed altri enti, in sostanza non facevano altro che gestire, decidere loro di una piccola fetta del bilancio della Regione. Anche se, nel suo piccolo, in questo modo la Sirap gestisce una fetta del bilancio della Regione in maniera incontrollata, in quanto svolge tutta l'attività che le piace, dopodiché presenta i conti, e tutta l'attività non coperta dai ricavi, per legge, dobbiamo ripianarla.

A me non sembra corretto reintrodurre determinati principi che sono stati cassati dalla nostra legislazione perché si era visto essere incongrui ed avere dato adito ad un modo incontrollato di gestire le risorse della Regione.

Pertanto, la cosa migliore sarebbe quella di sopprimere l'articolo 2, così come proposto dall'emendamento Damigella. Ma, nel caso in cui ciò non dovesse passare, noi sottponiamo invece alla vostra valutazione la possibilità di riportare l'intervento finanziario nell'alveo delle cose di cui si assume la responsabilità la Regione.

**PRESIDENTE.** Si passa alla votazione dell'emendamento soppressivo a firma dell'onorevole Damigella.

**BONO.** Avevo fatto un'osservazione circa la copertura finanziaria per gli anni dal 1992 in poi, in quanto l'articolo 2, così come è strutturato, prevede una spesa ripetitiva nel tempo, ma non c'è il collegamento con la legge di bilancio, né ha copertura di spesa. Su questo il Governo deve pur dire qualcosa!

**PRESIDENTE.** La Commissione Bilancio, però, l'articolo lo ha approvato. C'è la norma finanziaria finale.

**PIRO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido molte delle osservazioni che sono state fatte in precedenza e non le ripeterò. Mi soffermo solo su questa ultima questione legata alla copertura finanziaria del disposto dell'articolo 2. Io non ho compreso bene cosa vuol dire «rin-

vio all'articolo 15», che è l'articolo generale di copertura, in quanto l'articolo 15 non specifica ma fa la somma delle coperture che sono state assegnate per ogni singolo articolo. Mi pare da ciò di poter dedurre che, mentre è chiaramente indicata e specificata la copertura finanziaria per l'esercizio finanziario 1991, non vi è alcuna copertura, neanche il rinvio alla norma di bilancio, per quanto riguarda gli esercizi successivi. Ciò è chiaramente incompatibile con quanto indicato all'articolo 1, dove si dice «con effetto dal primo gennaio 1991 il fondo a gestione separata istituito presso l'Espi è incrementato annualmente»; quindi, bisogna indicare la copertura per gli esercizi futuri o, comunque, con un rinvio alla norma di bilancio. Il che comporta — secondo me — anche il passaggio dalla Commissione «Bilancio», a meno che il Governo, opportunamente, non cassi questo inciso, dopodiché la copertura finanziaria non è più necessaria e l'articolo può andare.

**PRESIDENTE.** Voglio far presente all'onorevole Piro ed all'onorevole Bono che all'articolo 15 c'è la copertura di spesa. Comunque, questo aspetto lo preciserà certamente il Presidente della Regione.

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Signor Presidente, lei ha giustamente evidenziato che nell'articolo 15 la copertura finanziaria c'è. Vorrei dire, tra l'altro, che noi ci troviamo di fronte ad una situazione, dal punto di vista finanziario, non quantificabile, perché, in effetti, con questo articolo 2 si introduce una norma che è oggettivamente più elastica e che teoricamente potrebbe anche prevedere un non attingimento a questo fondo, se il bilancio di questa società — per paradosso, ma potrebbe anche accadere teoricamente — non avesse nessun disavanzo. Ritengo pertanto che certamente un dato di riferimento importante sia quello della copertura per il bilancio 1991, mentre per gli anni successivi — e devo dire che inizialmente il Governo aveva presentato la norma con un riferimento alla legge di bilancio — si dovrà provvedere ulteriormente e successivamente.

BONO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei ha già parlato sull'argomento. Su cosa deve essere dato il chiarimento?

BONO. Sulla copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Già lo hanno precisato sia la Presidenza sia il Presidente della Regione.

BONO. Onorevole Presidente, se lei non mi vuole dare la parola non me la dia, ma non è come ha detto il Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insisto col dire che l'articolo 2 non ha copertura finanziaria, in quanto l'articolo 15 è la sommatoria per il 1992 ed il 1993 della copertura finanziaria del fondo a rotazione presso l'Espi. Questo perché sia chiaro che non c'è copertura finanziaria!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la copertura è nel primo comma dell'articolo 15, non è nel secondo comma.

Pongo in votazione l'emendamento soppresso a firma dell'onorevole Damigella, intendendosi assorbito l'identico emendamento degli onorevoli Bono ed altri.

Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Colombo ed altri.

Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 3.

1. Il fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano (Ems) è incrementato della somma di lire 40.000 milioni per l'esercizio finanziario 1991 e di lire 25.000 milioni per l'esercizio finanziario 1992 da destinare ad interventi diretti alla salvaguardia ed allo sviluppo delle iniziative termali ed alberghiere della società collegata Sitas Società per azioni.

2. Le deliberazioni dell'Ems concernenti l'utilizzazione delle somme di cui al comma 1 sono soggette all'approvazione dell'Assessore regionale per l'industria sentita la Giunta regionale, previo parere della competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

*l'articolo 3 è soppresso;*

— dagli onorevoli Bono ed altri:

*l'articolo 3 è soppresso.*

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, anche qui non entro nel merito e credo che cose da dire ce ne sarebbero tante: da assorbire questa ed

altre sedute. Io le do tutte come scontate, dico solamente questo: ho formulato l'emendamento soppressivo ritenendo che, comunque, questi problemi sia bene che li affronti la prossima legislatura.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, inviterei il Governo a fare una relazione su questo, perché nella legge sull'Italkali (sali potassici) c'era una voce, diciamo così, «all'Ente minerario per spese di gestione» (non so come si chiamasse) che poi nella spiegazione che fu data conteneva anche 30 miliardi per la Sitas. Allora: 30 miliardi di qualche mese fa, più — quanti sono? — 65 se ne propongono ora, vorremmo avere (io, almeno, voglio averlo) un quadro riassuntivo degli interventi che si prevedono, compresi i 30 miliardi recentemente concessi, in modo che l'Assemblea abbia modo di poter decidere con più cognizione di causa.

GRANATA, Assessore per l'Industria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, Assessore per l'Industria. È vero che nella legge sulla Sitas la delibera dell'Ente minerario prevede un accantonamento di un comma per la Sitas, ed è anche vero che è stata depositata dal Governo, in occasione della discussione di questo disegno di legge, una relazione che specifica la ragione della richiesta dei 65 miliardi, così come è contenuta nella legge stessa. Vorrei qui ricordare che il riferimento è fatto in maniera specifica per l'acquisizione del pacchetto azionario in capo all'Ems, per una somma che è stimata — però, poi, è detto nello stesso articolo che le determinazioni dell'Ems saranno sottoposte alla valutazione della Giunta regionale e della competente Commissione legislativa — in 22 miliardi, mentre 40 miliardi sono a copertura delle perdite conseguenti all'abbattimento del capitale e 3 miliardi per il versamento dei tre decimi del capitale sociale che deve essere ricostituito.

PARISI. I 43 miliardi per che cosa sono? Per la ricapitalizzazione o per le perdite? Può scandire le cifre e le voci?

GRANATA, Assessore per l'Industria. Sono per la ricapitalizzazione. Però bisogna anche utilizzare il capitale per pagare i debiti. Credo che agli atti della Commissione esista questa relazione.

PARISI. Assessore, può scandire le cifre e le voci?

GRANATA, Assessore per l'Industria. Il primo atto del risanamento finanziario della società passa attraverso l'abbattimento delle perdite — stimate dal liquidatore in lire 39 miliardi al 31 dicembre 1989 — e la ricostituzione del capitale sociale che comporta un intervento di 50 miliardi circa. Detta somma potrà essere destinata per l'estinzione dei debiti chirografari, le manutenzioni e i reintegri degli immobili e delle dotazioni ed il pagamento di parte delle somme dovute al Banco di Sicilia con il quale potrebbero intervenire intese volte alla riduzione degli interessi di mora e alla trasformazione dell'attuale debito scaduto con una rateizzazione decennale. Tali esborsi assommano a circa 40 miliardi; in conseguenza di ciò i mezzi immediatamente occorrenti, oltre quelli, come detto, per l'acquisizione delle azioni da parte dei privati, ammontano a lire 43 miliardi: 40 miliardi per la copertura delle perdite, 3 miliardi per il versamento dei tre decimi del capitale sociale, che dovrebbe essere portato a lire 10 miliardi in un primo momento, salvo poi ulteriore abbattimento per perdite relative all'esercizio 1990.

La differenza di lire 7 miliardi potrebbe essere sottoscritta nell'esercizio 1991 e versata nel 1992 e, quindi, potrebbe essere posta a carico di tale esercizio. In questo senso è orientata la linea del Governo.

Come vede, l'occorrenza dei 65 miliardi è documentata, e non è, comunque, sufficiente a coprire le esigenze per affrontare compiutamente i problemi finanziari della Sitas, per la quale le occorrenze previste nelle delibera dell'Ems consentiranno di concludere, io credo, definitivamente questa vicenda. D'altro canto, gli onorevoli colleghi componenti la Commissione conoscono qual è il programma del Governo una volta definito il passaggio del pacchetto azionario: rivedere la norma relativa alla parametrizzazione del canone di locazione alle quote di mutuo da pagare, per potere affidare la gestione di questo complesso alberghiero a grandi imprenditori che consentano finalmente

di riaprire in condizione di certezza per l'avvenire dell'attività turistico-termale a Sciacca.

PARISI. E i 30 miliardi precedenti a che cosa sono serviti?

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa questione della Sitas è stata oggetto, cinque anni fa, di una commissione di indagine nominata da questa Assemblea, che non potè condurre a buon fine i propri lavori per il poco tempo a disposizione prima della chiusura della legislatura precedente e per l'assenza di parecchi commissari in alcune riunioni. Ciò impedì appunto di approfondire il tema della Sitas e di mettere in evidenza la sua effettiva situazione. Ma da quel poco che si riuscì a verificare dalle poche cose che abbiamo potuto allora accertare, dalle dichiarazioni rese dal Banco di Sicilia, in particolare, venne fuori con molta evidenza che la Sitas era gravata da debiti che superavano il valore dei propri alberghi. Questo discorso cinque anni fa. Certamente, la situazione ad oggi credo non sia assolutamente migliorata, visto che i debiti accumulano interessi e aumentano geometricamente.

Noi abbiamo assistito alla più recente cronaca o storia di questa Sitas, che qui, nella relazione che l'Assessore per l'Industria ha depositato in Commissione, viene molto riassunta, e che inizia dicendo che è stata posta in liquidazione dal socio privato. La Sitas è attualmente in liquidazione.

Io mi chiedo e chiedo al Governo: nel momento in cui per volontà del socio privato è stata avviata la liquidazione della Sitas e quindi è intervenuto il Tribunale a nominare un liquidatore che risponde della sua attività a norma di legge, innanzitutto al tribunale e poi ai creditori, è ancora corretto riferirsi, per la valutazione delle azioni in possesso del privato, a un arbitro, oppure non è più conveniente riferirsi all'effettiva situazione dell'azienda? La qual cosa il liquidatore non so se abbia già fatto o andrà a fare. Dopotutto l'azienda varrà quello che la liquidazione andrà a verificare. Infatti: un'azienda che vale cento, ma ha duecento di debiti, per me non vale una lira. Quindi, non si può fare la valutazione dei quattro alberghi

prescindendo dai debiti che gravano su questi, prescindendo dai contributi concessi dalla Regione siciliana attraverso l'Ente minerario. Non si può valutare così, perché questi soci privati sono venuti nella società Sitas senza sborsare una lira, perché il loro apporto di tecnologia, di *know-how*, di immagine è stato monetizzato e trasformato in azione. Cioè questi privati che sono venuti qui, non hanno sborsato una lira; gli si sono riconosciuti degli apporti che sono stati trasformati in azioni. Hanno gestito questa operazione fallimentare, facendo delle operazioni non certamente trasparenti. Se a questi privati dobbiamo erogare pure, per ottenere quella piccola parte del pacchetto azionario che detengono, altri 22 miliardi, mi chiedo se questa sia una operazione corretta; e non sul piano dei codici, ma sul piano dei comportamenti morali di queste persone.

È più conveniente attendere la liquidazione e, in sede di liquidazione, a questo punto, definire i rapporti con i privati azionisti.

Seconda questione: leggo nella seconda pagina della relazione: «Il primo atto di risanamento finanziario della società passa attraverso l'abbattimento delle perdite, stimate...». «Detta somma potrà essere destinata per l'estinzione dei debiti chirografari, le manutenzioni e i reintegri». Io dico che non c'è un atto di liquidazione di un'azienda che liquida per intero i debiti chirografari. Noi qui li paghiamo per intero, per legge! Ma siamo impazziti? Negli accordi per il componimento di un'attività di liquidazione, si fa il concordato e si paga al 40 per cento. Qua si paga per intero, mi sembra di capire: 40 miliardi. Cioè, non si utilizzano neanche gli aspetti positivi di un atto che è stato compiuto dal privato, per mettere in condizioni di difficoltà il privato se vuole uscirsene, per mettere in condizione i creditori di fare gli accordi, che (mi hanno insegnato) si fanno al 40 per cento. Se si garantisce il pagamento del 40 per cento i giudici accordano il concordato, e qui si paga per intero. Ma siamo impazziti? E noi abbiamo stanziato qualche mese fa trenta miliardi per la Sitas che, aggiunti ai 65 di questo disegno di legge, sono 95. Viene l'Assessore a dirci che tutto questo ancora non basta. Ma questo pozzo di San Patrizio della Sitas quando sarà pieno? Quando si chiuderà? A me sembra un poco folle il modo in cui il Governo vuole operare. Mi limito a dire folle, non per offendere il Governo, perché non può es-

sere che ci sia dabbenaggine, incapacità. Perché: o è follia o è un'altra cosa, onorevole Grana! Io preferisco dire che è follia, veramente, di fronte ad un fatto come questo della Sitas, consentire che i privati se ne vadano con le tasche piene di soldi, che i creditori non ci rimettano nulla neanche loro; non dimentichiamo che siamo in uno dei pochi casi di un'azienda regionale dove non paga tutto la Regione di faccia, perché c'è una partecipazione privata.

Ricordo che per la Chimed abbiamo dovuto pagare tutto, essendo la Regione unico azionista; non c'era remissione di causa. Ma qui no: qui la Regione ne risponde per la sua parte, ma anche i privati.

E allora si sono fatte troppe cose illecite. E lì sono pesante, perché la penultima legge che abbiamo fatto sulla Sitas consentiva a questa la concessione di mutui a condizione che i privati aumentassero la loro partecipazione azionaria. I privati non hanno contribuito all'aumento della loro partecipazione azionaria, la Regione ha concesso lo stesso i mutui, l'Ente minerario ha concesso lo stesso i mutui.

Ma, insomma, vogliamo chiudere in bellezza questa legislatura elargendo altri sessantacinque miliardi, di fronte al fatto che non concluderemo niente? Fra l'altro, non è che attraverso questi soldi si rimettono in sesto gli alberghi, riprende l'attività, ritornano i turisti a Sciacca: no, non succederà nulla di tutto questo, perché noi contrabbandiamo la ripresa di un'attività che tutti concordiamo riprendere a Sciacca, però, come un canale per finanziare... Ma che succede? Siete agitati! È la Sitas o qualche altra cosa? È la maggioranza che è agitata.

Io credo che il Governo, a fronte di questa relazione che ha presentato, non può chiedere a questa Assemblea di stanziare altri sessantacinque miliardi per non chiudere e per non sapere a che cosa servono rispetto al problema della Sitas. Noi invece la questione Sitas vogliamo che si risolva definitivamente, chiaramente, al costo più basso per la Regione; e risolverlo in questi termini significa effettivamente consentire poi che la Sitas ritorni a poter aprire i milleseicento posti letto che ha costruito e a fare venire la gente; il che costituisce risorse produttive e ricchezza per tutto quel territorio dove la Sitas insiste. Per questo credo

che il Governo debba ritirare questo articolo per ripresentarlo (aveva ragione l'onorevole Damigella) quando avrà le idee più chiare rispetto ad un processo di liquidazione che, secondo me, può agevolare. Non dobbiamo andare sino alla liquidazione, ma, giunti a un punto tale in cui i debiti sono certi, gli accordi si possono fare con i creditori e si può pagare al prezzo più basso.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, la invito a concludere rapidamente perché il tempo concessole è già trascorso.

COLOMBO. Signor Presidente, sono passati in più quarantasei secondi. Io credo che noi dovremmo procedere in questo modo. Ed è una vergognosa bugia, se è vero che è stato detto che se si fa questa legge ora, con i sessantacinque miliardi previsti la Sitas riempirà i propri alberghi per questa estate.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi dilungherò in questo caso sull'articolo relativo al contributo per la Sitas, innanzitutto perché ne ho già parlato ampiamente stamattina in sede di discussione generale, ed in secondo luogo perché mi sembra veramente inopportuno (ed è solo per questo motivo che ho preso la parola) nella fase di fine legislatura, ad appena un giorno e mezzo dalla chiusura, proprio per gli inviti pressanti che stamattina provenivano dalla Presidenza dell'Assemblea e dalla Presidenza della Regione, addentrarci in un discorso come quello della Sitas.

Il tentativo pur encomiabile fatto dal collega Colombo di ripercorrere brevemente i punti salienti della vicenda e di dare perfino giudizi personali, oltreché estemporanei, su quella che potrebbe essere la soluzione ottimale da dare alla questione, dimostra che non è possibile in questa fase discutere compiutamente di questo problema.

Ho ricordato stamattina che in sede di Commissione e in Aula decine di volte abbiamo preso e lasciato questo argomento relativo alla Sitas, che ci sono stati momenti estremamente tesi e drammatici anche in Commissione in occasione di audizioni di responsabili dell'Ente minerario siciliano, alla presenza del Governo; ci

sono stati, altresì, momenti difficili, anche di aspre polemiche e di duri scontri che vertevano tutti sulla conoscenza approfondita intanto dei problemi, nel tentativo di trovare soluzione a questi problemi. Ora, che il Governo si presenti alla fine della legislatura con un articolo di questo genere, che in sei righe vuole chiudere una vicenda che da decenni occupa le pagine dei giornali e spesso anche quelle dei tribunali, mi sembra un po' eccessivo. Oltre-tutto, mi ricorda un altro episodio che io metterei in parallelo perché è sintomatico del modo in cui si opera in questa Assemblea. Mi riferisco alla vicenda dell'Italkali che in estate venne posta, all'improvviso, con un emendamento nell'ambito di una legge che stavamo discutendo. L'Assemblea regionale respinse quell'emendamento affermando la necessità di un approfondimento, che poi c'è stato. Vero è che non siamo riusciti ancora a vedere la luce nel settore dei sali potassici, ma l'Assessore ci è testimone che il risolvere quel problema, che con molta semplicità e disinvoltura il Governo della Regione avrebbe risolto con un emendamento di due righe e mezzo in cui si stabiliva di erogare il contributo per la definizione delle opere acquedottistiche e degli impianti di depurazione, ha comportato mesi di lavoro nella Commissione di merito: approfondimenti, audizioni con sindacati, definizione di procedure, consulenze anche di ordine legale. Tutto ciò per arrivare poi a una articolazione della norma che ci ha visti contrari perché prevedevamo quello che poi è accaduto, ma che nel merito, tutto sommato, alla fine è stata almeno ragionata.

Ora, onorevole Nicolosi, onorevole Assessore, non mi sembra sia il caso di continuare a porre in questi termini, con tutto quello che è accaduto in passato, la vicenda della Sitas. Allora, siccome noi non vogliamo remorare l'approvazione delle leggi, siccome vogliamo che si esca dalla esperienza di questa legislatura con la convinzione che ognuno, almeno per quanto riguarda la nostra parte politica, abbia fatto il proprio dovere fino in fondo, pretendiamo che ci sia garantito questo diritto di aver fatto il nostro dovere fino in fondo. Quella contenuta in questo articolo è una di quelle proposte che vanno superate, nel senso che non vanno discusse ma eliminate dal percorso che noi ci vogliamo dare da qui alla fine della legislatura. E questo atto di buona volontà che noi chiediamo al Governo per quanto attiene a questo arti-

colo sulla Sitas, come dicono i popolani, «tornerà al merito del Governo», se lo farà.

La dimostrazione di buona volontà non può essere chiesta soltanto e sempre ai parlamentari, specialmente quelli dell'opposizione; una volta tanto il Governo, che finora è stato così rigoroso nell'esame dell'articolato di questo disegno di legge — che veramente è discutibile da qualunque punto di vista, almeno sul problema della Sitas, per quello che la vicenda comporta — abbia la buona creanza di ritenere opportuna la eliminazione di questo problema e consentire, quindi, all'Assemblea di potere procedere senza ulteriori remore.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, ho presentato un emendamento soppressivo dell'intero articolo; è, quindi, chiaro l'orientamento mio sulla previsione che attualmente ci occupa e che, devo dire la verità, ci occupa ormai da 5 anni, almeno per quanto mi riguarda. Ricordo di essere arrivato in questa Assemblea nell'anno di grazia 1986 e che già, quella della Sitas, era una questione di scottante attualità. Si era da poco conclusa in maniera piuttosto infelice e ingloriosa l'attività della Commissione speciale (che poco fa è stata ricordata), che non riuscì neanche a tenere una seduta per ripetuta mancanza del numero legale. Peraltra ho avuto modo di richiedere soltanto due anni fa una Commissione di inchiesta presentando un disegno di legge che reca per titolo: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla iniziativa turistico-alberghiera Sitas di Sciacca». Che fosse necessario approfondire tutte le questioni collegate alla Sitas era reso estremamente evidente da ciò che era successo in quei mesi e che aveva portato sostanzialmente alla dichiarazione di apertura del fallimento da parte del Tribunale di Palermo; anche se poi questa decisione è stata riveduta successivamente dalla Magistratura. Però, avevamo avuto modo di vedere che la questione Sitas non era soltanto una questione collegata ad una cattiva gestione, ad una programmazione errata, a un progetto sbagliato nei suoi contenuti, ma che sulla questione Sitas e dentro la questione Sitas, come, d'altro canto, sempre avviene nelle questioni di grande rilievo in questa Regione, si era andato sviluppando ben altro: conflitti di

potere, il socio privato che praticamente ha tutto regalato dal socio pubblico; il socio pubblico che agisce in modo tale da consentire il massimo di agevolazione al socio privato. Un complesso di questioni che hanno portato ad una situazione pesantissima della Sitas, che va ben al di là delle cifre che poco fa, con un po' di fatica, sono state indicate dall'Assessore Granata. Quella, infatti, è soltanto la fase emergente, contingente, urgente, mentre vi è un consolidato molto forte e apparentemente sommerso, anche se in realtà è conosciuto, e che si può esemplificare in due cifre soltanto: 380 miliardi di passività, su cui la Regione paga sostanzialmente 13 miliardi di interessi ogni anno, che si vanno accumulando al pregresso.

Adesso si propone questo articolo, dopo che peraltro, nel disegno di legge di alcuni mesi fa, relativo all'Italkali e ai sali alcalini, sono stati stanziati 148 miliardi se non ricordo male, per il fondo di dotazione dell'Ems e che nella elencazione delle destinazioni da dare a questo importo anche lì era stata individuata come destinataria la Sitas, se non ricordo male per 22 miliardi. Mi auguro che quei 22 miliardi non siano cumulati con questi 65 miliardi, anche se è evidente dalle cifre fornite dall'Assessore che questi 65 miliardi non saranno sufficienti a coprire neanche l'emergente, l'urgente, il contingente e che, invece, vi è una parte del debito, della situazione passiva pregressa che resta tale.

Il fatto, però, veramente scandaloso è che la Regione debba pagare alcune decine di miliardi per rilevare la quota del socio privato, il quale è entrato nella società praticamente gratis, senza mettere nulla di fresco in termini di monete, in termini di apporto di capitale, se non una valutazione cartacea, quindi corrispondente al cosiddetto *know-how* che la società apporava alla Sitas. Devo dire che se il *know-how* si vede dai risultati, questo non solo non vale nulla, neanche una lira, ma addirittura il socio privato dovrebbe rimborsare la truffa che ha operato ai danni della Regione. Altro che spendere decine di miliardi per rilevare la quota del socio privato, che, chissà perché, viene valutata nelle stime che qui sono state indicate! Ecco perché, per una indispensabile necessità di approfondimento, ho indicato anche la sede di una Commissione parlamentare d'inchiesta. È necessario, infatti, valutare attentamente anche la destinazione di questi finanziamenti: se in effetti la Regione debba pagare decine di miliardi per rilevare una quota di un socio privato

che, in realtà, dovrebbe esser lui a rimborsare soldi alla Regione.

Per tutti questi motivi ritengo che questo emendamento non debba passare e che la questione, semmai, debba essere riproposta con più calma, con più attenzione, con meditazione nella prossima legislatura.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è quasi un rituale: dal 1974 si discute della Sitas, ed io ricordo, a me stesso ed ai colleghi che allora erano deputati, che, quando venne proposta la soluzione Sitas, tale soluzione trovò un'entusiastica accoglienza da parte di tutte le forze politiche perché si pensava di costruire in quel di Sciacca, in una zona molto appetibile, alcuni complessi alberghieri al fine di dirottare verso la Sicilia una parte del turismo termale che andava scemando in quel di Abano Terme. Allora fu portato avanti questo progetto, e — sentite — ogni anno, in quest'Aula si è parlato della Sitas, quasi come fosse un rituale. Attualmente, sono stati costruiti 4 complessi per 1.600 posti-letto: 200 miliardi di capitale; 180 miliardi di interessi.

Ogni anno in quest'Aula, c'è stato il rituale del dibattito sulla Sitas per dire come dovevamo risolvere il problema.

Si disse, in un determinato momento, nell'ultima legge, che dovevamo dividere la proprietà dalla gestione, dimenticando però che bisogna pagare 19 miliardi l'anno di interessi, per cui nessun privato era disponibile ad assumere la gestione degli alberghi, dovendo, tra le altre cose, sostenere, questo diceva la legge, le spese per il pagamento degli interessi sui mutui. Cosicché questo complesso (che mi si dice essere molto bello) è stato aperto ogni tanto, ma in sostanza rimane chiuso; con un cospicuo deficit economico della Regione, con il personale che ha fatto un corso a Sciacca per essere assunto, ma che non può lavorare, pur esistendo il complesso. Sono state lanciate campagne pubblicitarie, ma il tutto rientrava perché a ogni dibattito in Aula nasceva un problema nuovo.

Ora è venuto l'ultimo articolo su questa legge e io sto assistendo al solito rituale, un rituale che porta magari ad erogare somme in ritardo che serviranno a pagare gli interessi, ma

non a fare decollare questa Sitas (o come si chiamerà con un altro nome). L'Assessore ha relazionato poco fa, ma è stata una relazione monca, nel senso che non sappiamo esattamente come si dovrà gestire questo complesso alberghiero. Io denunziai, tra l'altro, anni fa che molti degli arredi del complesso (letti, armadi, televisori) erano stati sottratti, rubati, perché nel frattempo i custodi, chissà come, non avevano custodito quello che era stato loro affidato. Quindi, manbassa anche degli interni di queste camere, che mi si dice essere molto belle.

Onorevole Assessore, sarebbe pertanto opportuno illustrare a questa Assemblea l'attuale situazione. Si dice: rimandiamo; c'è il problema dei privati, dei 25 miliardi. Io desidero sapere — ma desidera saperlo, credo, l'Assemblea e la pubblica opinione — se, alla luce di quello che è stato prospettato, c'è un programma di apertura di questi alberghi, se c'è già la possibilità di potere ospitare migliaia di turisti italiani e stranieri; cioè sapere cosa c'è dietro l'angolo, dato che ancora non l'abbiamo capito. Abbiamo capito che dovevamo stanziare 65 miliardi, ma non abbiamo capito come si voglia e si vuole gestire questo enorme patrimonio che è costato molti soldi alla Regione siciliana, che potrebbe fare decollare una zona, quella di Sciacca, che senza dubbio fa parte di una provincia che non ha un alto reddito pro-capite. Vorremmo sapere come, perché, quali sono le prospettive, chi dovrebbe gestire, quali somme dovrebbe versare chi gestisce, se è ancora valida la tesi secondo la quale chi gestisce deve assicurare il pagamento dei mutui. Tutti questi punti dovrebbero essere spiegati per meglio apprezzare anche qualche sacrificio che questa Assemblea potrebbe fare nell'interesse generale.

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho niente da chiarire, ho semplicemente la necessità di obbedire alla mia coscienza per cercare di capire i comportamenti che avvengono in quest'Aula, non in questa seduta, ma nei vent'anni nei quali si è sempre discusso della Sitas; dal famoso 1974. Nel 1974 questa scelta è stata entusiasticamente accettata da parte di tutti, ad un certo momento l'intrapre-

sa andò avanti, con una legge dell'Assemblea; e, mentre questa iniziativa si andava realizzando, è stato chiesto, per l'ulteriore proseguimento (mi pare dopo l'anno 1976), il credito a tasso agevolato che il comitato del turismo dava alle intraprese dei privati. Credo che questo comitato non abbia concesso il nullaosta all'accesso del credito a questa intrapresa, per cui i privati, invece di adire a questo finanziamento, col Banco di Sicilia hanno continuato a farsi erogare le somme a tasso ordinario.

Primo passaggio: perché il comitato del credito di esercizio alberghiero, mentre per i privati concedeva i nullaosta, per la Sitas invece non l'ha concesso, per cui l'intrapresa si è appesantita di una serie di passaggi di ordine finanziario. Non voglio più discutere di come sono andate le cose, in cui ci sono delle responsabilità di gestione, ma ricordo che — diventato deputato — l'Assemblea votò una legge nella quale separò la proprietà dalla gestione.

Perché l'Assemblea fece questo? Per evitare che i privati, avendo un rapporto aperto con la Regione, potessero continuare a gestire utilizzando denaro della Regione. E quindi si disse: «una cosa è la proprietà, altra cosa è la gestione». Ad un certo momento i rapporti si sono appesantiti ulteriormente per cui è stata chiesta la liquidazione della società.

La mente che governa il capitale privato sceglie la linea della liquidazione, per far cosa? Per tentare sempre, rispetto a questo rapporto con il privato, di fare comprare ai privati stessi una intrapresa, che ha un certo valore, ad un valore di «X meno Y». Le vicende relative alle disposizioni finanziarie che noi abbiamo inserito nella prima legge, e in questa altra legge, dovrebbero servire a chiudere finalmente un rapporto di gestione con i privati, in modo tale che la Regione diventa proprietaria dell'intero complesso, per tentare, sostanzialmente, di farlo funzionare e renderlo produttivo. Se noi non diamo al Governo uno strumento che consenta al momento della liquidazione di intervenire tempestivamente per potere diventare la Regione proprietaria dell'intera intrapresa, rischiamo di perdere l'intero complesso e, sostanzialmente, di soggiacere all'iniziativa dei privati che comprerebbero, ripeto, la Sitas ad un prezzo certamente inferiore.

L'onorevole Colombo dice: ma perché noi non dobbiamo sostanzialmente comprare una cosa — perché sull'obiettivo finale possia-

mo esser d'accordo — che in sede di liquidazione costerà di meno? È una tesi. Però, se noi non diamo al Governo lo strumento per intervenire tempestivamente, rischiamo di perdere questo tipo di battaglia.

Allora, poiché siamo alla fine di una legislatura e tenuto conto che nessuno, in questo senso, sa certamente quello che l'avvenire — l'intrapresa si trova nella mia provincia — potrà riservare ad ognuno di noi, dato che ognuno di noi ed i nostri partiti vivono di consenso, io, con grande responsabilità, personalmente — l'ho fatto nella Commissione di merito e lo faccio apertamente in Aula — mi impegno perché questa stortura finalmente finisca, dando lo strumento al Governo per intervenire nel senso di rilevare l'intero pacchetto azionario, e quindi rendere produttiva l'intrapresa, oppure, sempre dando lo strumento al Governo, stabilendo che possa intervenire nella fase eventuale della liquidazione, e quindi acquisire l'intero pacchetto anche ad un prezzo inferiore rispetto a chi ha partecipato ad una determinata intrapresa.

Questo lo faccio non tanto perché alcune cose dette in questa sede non sono vere; perché alcune cose vengono a noi con luci ed ombre. È giusto però non cadere nella trappola di chi ha sempre pensato a nome dei privati per favorirli ulteriormente prima nella linea di emungere moneta alla Regione, ed ora, invece, di acquistare la stessa intrapresa ad un prezzo inferiore. Quindi, la Regione perderebbe due volte: la prima volta e questa volta, in cui verrebbe espropriata da quella che è — a mio modo di vedere — una valenza economica che potrebbe dare notevole ristoro e sviluppo in quella zona che ha una vocazione precisa nel turismo.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda della Sitas è una vicenda complessa, nella quale si corre certamente il rischio di intricarsi ed anche smarriti. È una storia che viene da lontano — come è stato ricordato — ed il Governo non intende né cancellare, né eliminare le responsabilità che nei passaggi delicati di questa vicenda ci sono stati. Quindi, non entrerò nella memoria di questioni che tra l'al-

tro diversi colleghi qui presenti conoscono meglio di me, avendole personalmente vissute.

Il Governo si è trovato di fronte ad un problema, oggi, in un dato momento storico, con possibili conseguenze sia nella ipotesi in cui intervenga con una iniziativa, sia nella ipotesi in cui ometta di prenderne.

Il problema che ci siamo trovati di fronte — vorrei pregare i colleghi, proprio per la delicatezza della questione, di ascoltarmi; non parlerò a lungo — era ed è quello di disattendere o meno l'obiettivo fondamentale che, con la legge iniziale approvata da questa Assemblea, la Regione si era data: costituire un grosso punto di riferimento produttivo alberghiero al quale legare le prospettive di sviluppo di una intera area geografica della Sicilia. Questo perché noi ci siamo trovati di fronte ad una richiesta di liquidazione della Sitas. Io continuo ad implorare dai colleghi un minimo di attenzione e di silenzio.

SCIANGULA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Soprattutto i colleghi che sono intervenuti e che hanno chiesto dei chiarimenti.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Dicevo che ci siamo trovati di fronte ad una richiesta di liquidazione; in riferimento a ciò la Cassazione ha respinto nei giorni scorsi la nomina del liquidatore, ma non si è ancora pronunciata sulla liquidazione. Se noi ci fossimo trovati, come gruppo privato, a contendere con un altro gruppo privato, cioè quello della famosa Abano-Sciacca, certamente, onorevole Colombo, la strada più conveniente sarebbe stata quella di favorire la liquidazione, in quanto, definiti i termini della liquidazione, sarebbe stata questa la strada corretta; si sarebbe, infatti, avuta una valutazione in sede di liquidazione, e, come socio privato, con il rischio che comunque la vicenda avrebbe comportato, avremmo poi concorso alla fase obiettivamente successiva a quella della liquidazione — quella della messa in vendita del patrimonio — potendoci arrivare o meno. Noi non siamo un socio privato, noi siamo la Regione che aveva ed ha, come obiettivo prevalente, non tanto quello di andare a risparmiare sui miliardi, anche se questo è un dovere di buona amministrazione, quanto soprattutto quello di mantenere il raggiungimento dell'obiettivo che ci si era posto

e operando sulla linea che lei ha detto, alla quale io riconosco l'assoluta buona fede. Infatti, onorevole Colombo, se non avessi avuto questa certezza — il rispetto delle motivazioni che lei porta — avrei potuto rovesciare la preoccupazione che lei aveva della follia della decisione, in quanto io considero più folle andare alla liquidazione.

Perché lo considero più folle? Perché ho la sensazione, onorevole Colombo, che ci siano molti interessi in Sicilia perché si vada verso questa linea. Perché? Perché rispetto alla rigidità della capacità di movimento della Regione, soprattutto in una fase preelettorale, e poi quella elettorale, che dovrà stabilire il nuovo Governo, nel frattempo, si consuma, in una inerzia che potrebbe essere colpevole da parte della Regione, un risultato. E cioè che si arrivi alla liquidazione e che paradossalmente, anziché fare quello che stiamo facendo ora, cioè che è la Regione ad acquisire totalmente tutto il patrimonio (entrerà poi nel merito della valutazione di quello che costa alla Regione), accada il processo all'incontrario: che la società venga messa in vendita, che ci sia un socio privato qualunque di questa Sicilia che spuntando improvvisamente «ex machina» nella scena, si impadronisca della totalità di queste azioni.

Questa è una preoccupazione grave rispetto alla quale il Governo, nella chiarezza della definizione del quadro, intende non essere inerte; ciò in quanto, paradossalmente, un'azione di inerzia di questo Governo potrebbe essere considerata un'azione di implicita complicità perché l'esito sia questo. E siccome l'iniziativa della liquidazione non avviene certamente da parte di soggetti sprovveduti, devo pensare che questo pericolo esiste e mi devo porre il problema di evitarlo e di mantenere integra la possibilità di pervenire al raggiungimento degli obiettivi che la Regione si era posta e che vanno al di là, mi permetto dire, anche della sola valutazione patrimoniale. C'è, infatti, un problema di natura politico-economica più generale che non è neanche quantificabile rispetto alla valutazione che può fare un tribunale.

Onorevole Colombo, ecco il motivo per cui — in un momento fastidiosissimo per prendere decisioni che avrebbero potuto, al limite, con la logica di chi si tira un passo indietro, non riguardarci (anche perché la maggior parte della storia di questa vicenda è precedente alla nostra nascita politica); ci siamo posti invece il

problema su queste cose — abbiamo scelto la strada di tentare di recuperare alla Regione il controllo totale della società, evitando la strada incerta della liquidazione.

Evidentemente dovevamo andare ad un discorso transattivo, sulla base della valutazione che è stata fatta dal responsabile del lodo che era stato scelto per definire una pericolosissima controversia molto intricata dal punto di vista giudiziario.

**COLOMBO.** Chi è l'arbitro?

**NICOLOSI ROSARIO,** Presidente della Regione. Il professore Pignatone. Stupisco a tanto stupore, comunque proseguo lungo la strada.

Un responsabile del lodo che doveva dirimere una questione estremamente intricata; mi permetto dire, pericolosamente intricata. Una questione che dava nettamente la sensazione di una capacità di invischiamento di tutta la vicenda che a questo punto, impagliata in una controversia giudiziaria, rischiava intanto di compromettere la destinazione, gli obiettivi della vicenda stessa e, comunque, di realizzare un danno certamente permanente giacché giorno per giorno, come lei certamente sa, in mancanza di un'attività, si accumulano i debiti e le passività onerose.

La inerzia della Regione, anche in questa direzione, significava complicare giorno per giorno di più una vicenda già grave. Il lodo non si espresse, ma in quella sede si evidenziò, cosa importante alla quale la Regione voleva porre attenzione, la possibilità di uscire fuori da questo ginepraio e trovare in termini transattivi la soluzione per la prospettiva del problema. Ciò — lo ripeto — fermo restando che le storie di tutta la vicenda sono integre e certamente non vengono cancellate. Nella valutazione che veniva fatta di questa opportunità, veniva considerata complessivamente congrua la base di riferimento chiesta per la transazione. A questo punto, onorevole Colombo, si poneva per noi un altro problema, proprio per prendere le misure rispetto all'altra strada teorica, quella della liquidazione che avrebbe potuto vedere a confronto i beni patrimoniali e le passività onerose che nel frattempo si erano accumulate. Ci siamo allora permessi di chiedere una certificazione e una serie di valutazioni che hanno

complessivamente riconosciuto che sono assolutamente confrontabili il valore patrimoniale complessivo, che, nel frattempo, è aumentato in questi anni, rispetto alla lievitazione delle passività e degli oneri di esposizione, fino al punto da determinare una confrontabilità che dà all'operazione, dal punto di vista amministrativo-contabile, una sua attendibilità e rispetto alla quale, allora, fanno gioco anche, vieppiù, le considerazioni di ordine politico che sono rilevantissime: non lasciare questa ferita aperta che continua a sviluppare emorragie e probabilmente ad avere anche purulenze.

La possibilità di intervenire in maniera traumatica e definitiva: ci è sembrato, scartata la strada pericolosa della liquidazione, verificata la compatibilità oggettiva del confronto tra situazione patrimoniale e situazione debitoria, come praticabile quella della transazione, a condizione che noi si garantisca, una volta recuperata la disponibilità alla mano pubblica, l'apertura degli alberghi; a questo punto, alle condizioni praticabili e realistiche che l'Ente minerario siciliano considererà opportune e — io voglio dire tutto con grande chiarezza — togliendoci fuori da quella condizione iugulatoria che si era imposta in un passaggio amministrativo, quella per cui il costo del canone dovesse garantire il rientro, l'ammortamento. Il che è cosa folle, perché non esiste oggi sul mercato, tranne che ci si rivolga a speculatori o a soggetti dubbi nella loro origine, nessun imprenditore serio e affidabile che si possa caricare un onere così pesante.

Allora, la liquidazione si evita se noi sceglieremo, come abbiamo scelto, la strada realistica, una volta ritornati in possesso e, quindi, senza più la preoccupazione di fare un favore al privato, scaricandolo dagli oneri della partecipazione.

A questo punto si determina una situazione per la quale, attraverso questo meccanismo e attraverso l'altra certezza, quella che la liquidazione viene interrotta, si realizza una condizione nella quale con grande senso di serenità e di responsabilità il Governo pone all'Aula la possibilità di una definizione completa nella quale, al tempo stesso, si raggiungono i seguenti obiettivi: il permanere della persecuzione degli obiettivi per i quali tutta questa vicenda è nata; la liberazione dal socio privato; il superamento del rischio della liquidazione con l'ipoteca di non si sa quale destinatario possi-

bile; una sufficiente congruità dal punto di vista delle compatibilità finanziarie e l'attendibile certezza di mettere in moto prestissimo la riattivazione degli alberghi. Questa materia sì — attraverso anche la ricapitalizzazione che è importante perché, diversamente, la liquidazione rispunta per un'altra strada — che sarà tutta una scelta in positivo: apparterrà al nuovo Governo e alla nuova Assemblea che arriverà a questa decisione in condizioni non compromesse da una inerzia di questo Governo, la quale sarebbe stata non solo irresponsabile ma anche equivoca.

E dunque, pur mantenendo un profondo rispetto per eventuali posizioni differenziate, per le espresse motivazioni, che mi sembra costituiscano una base di riflessione, il Governo propone questo articolo, ritenendo la sua approvazione giusta ed opportuna nell'interesse generale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Damigella, soppresso dell'articolo 3.

Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, non avrei speso tutto questo fiato illudendomi di avere convinto a considerare sufficientemente valide le ragioni del Governo, ma, se non altro, mi sarei augurato di arrivare ad una condizione nella quale, con chiarezza delle posizioni, si consentisse che una materia di questo genere non venga affidata al voto segreto. Siccome non sono stato, evidentemente, molto felice da questo punto di vista, per coerenza rigorosa con le cose che ho detto chiedo la fiducia su questo articolo.

PRESIDENTE. Vorrei precisare all'Assem-

blea che la fiducia è stata posta sull'articolo 3 e che pertanto sarà votato questo articolo, e non l'emendamento.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, avevo proposto l'emendamento soppressivo dell'articolo 3 senza entrare assolutamente nel merito, ritenendo che l'argomento richiedesse, come richiede, grandi approfondimenti, grande meditazione e grande serenità nella meditazione; tanto che mi ero permesso di dire che non ritenevo questo articolo così urgente da doverlo affrontare in questi momenti così difficili e che fosse, invece, opportuno rinviare l'argomento a chi ci succederà in questa Assemblea.

Non mi pare che da tutti gli argomenti che qui sono stati affrontati e svolti sia scaturita la necessità di questa urgenza. Peraltro, lo stesso articolo prevede che adempimenti relativi saranno comunque affidati alla prossima legislatura.

Il Governo, addirittura, ha ritenuto di porre la questione di fiducia, il che mi fa capire che forse i motivi di riflessione sarebbero stati necessari anche per il Governo. Non credo che questa vicenda, per quanto importante possa essere, meriti un attestato di fiducia al Governo. Credo — e lo dico senza malizia, ma con un certo sconforto — che questa richiesta di voto di fiducia qualifichi il Governo.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, indico la votazione per appello nominale per il mantenimento dell'articolo 3 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

Spiego il significato del voto: chi vota «sì» vota per il mantenimento dell'articolo 3 e contestualmente accorda la fiducia al Governo; chi vota «no» vota per la soppressione dell'articolo 3 e nega la fiducia.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

PLUMARI, *segretario*, procede all'appello.

*Rispondono sì:* Barba, Brancati, Burgarella Aparo, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Coco, Costa, Culicchia, Damigella, Di Stefano, Errore, Firarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Magro, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Niccolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Petralia, Pezzino, Placenti, Plumari, Purpura, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Trincanato.

*Rispondono no:* Aiello, Bono, Capodicassa, Colombo, Cristaldi, Cusimano, D'Urso, Galasso, Gueli, Gulino, La Porta, Martino, Paolone, Parisi, Piro, Ragno, Russo, Tricoli, Verga, Virlinzi, Xiumè.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sul mantenimento dell'articolo 3 del disegno di legge numero 696/A, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti . . . . .	64
Maggioranza . . . . .	33
Hanno risposto sì . . . . .	43
Hanno risposto no . . . . .	21

(L'Assemblea approva)

Pertanto, gli emendamenti soppressivi dell'onorevole Damigella, degli onorevoli Bono ed altri e dell'onorevole Piro si intendono respinti.

#### Riprende la discussione del disegno di legge numero 696/A.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

COSTA, *segretario*:

## «Articolo 4.

1. L'indennità prevista dall'articolo 6 della legge regionale 6 giugno 1975, numero 42 e successive modifiche ed integrazioni, è aumentata in misura percentuale pari all'incremento dell'indice Istat relativo all'aumento del costo della vita verificatosi nell'anno precedente a decorrere dal mese successivo a quello della data di entrata in vigore della presente legge e successivamente dal primo gennaio di ogni anno e per un massimo di tre anni.

2. Per le finalità di cui al comma 1, il fondo di gestione separata, istituito presso l'Ems ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 6 giugno 1975, numero 42 e successive modifiche ed integrazioni, è incrementato in lire 2.500 milioni per ciascuno degli anni 1992 e 1993».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

COSTA, *segretario*:

## «Articolo 5.

1. È autorizzata a carico dell'esercizio finanziario 1991 la spesa di lire 5.000 milioni, corrispondente all'economia contabilizzata a chiusura dell'esercizio 1989 sul capitolo 65108, da destinare all'incremento del patrimonio dell'Azasi per le finalità di cui all'articolo 2, secondo comma, della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 7».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri il seguente emendamento:

*l'articolo 5 è soppresso.*

Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 5.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Pertanto l'emendamento soppressivo degli onorevoli Bono ed altri si intende respinto.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

COSTA, *segretario*:

## «Articolo 6.

1. È autorizzata la spesa di lire 25.000 milioni per ciascuno degli anni 1991 e 1992 destinata alla istituzione, presso l'Assessorato regionale dell'Industria, di un fondo da utilizzare per far fronte alle spese conseguenti l'attuazione delle convenzioni previste dal quinto comma dell'articolo 4 del decreto legge 28 gennaio 1991, numero 29 e successive modifiche».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo:

dopo la parola «modifiche» aggiungere le seguenti: «nonché a concedere una indennità straordinaria ai dipendenti della Vetem di Porto Empedocle pari all'80 per cento della retribuzione non percepita a causa di sospensione di attività non coperta da cassa integrazione negli anni 1989, 1990 e 1991».

Onorevoli colleghi, prima di procedere alla discussione generale sull'articolo e sull'emendamento, devo precisare che, relativamente all'articolo 6 del disegno di legge in esame, il decreto legge 28 gennaio 1991, numero 29, ivi contenuto, è scaduto.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Il decreto è stato reiterato.

PRESIDENTE. Pertanto, in fase di coordinamento formale dovranno essere riportati gli estremi del nuovo decreto legge.

Non sorgendo osservazioni resta così stabilito.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione.

Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

COSTA, *segretario:*

«Articolo 7.

1. Il contributo sulle spese di gestione previsto a favore dell'ente autonomo per il porto di Messina dall'articolo 9 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 27, è elevato, a decorrere dall'esercizio finanziario in corso, a lire 1.000 milioni».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati due emendamenti identici, rispettivamente dall'onorevole Damigella e dagli onorevoli Bono ed altri:

*l'articolo 7 è soppresso.*

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, l'articolo 7 recita così: «Il contributo sulle spese di gestione previsto a favore dell'Ente autonomo del Porto di Messina dall'articolo 9 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 27, è elevato, a decorrere dall'esercizio finanziario in corso, a lire 1.000 milioni».

L'articolo 7, quindi, è strutturato in modo tale che lascerebbe intendere, essendo collegato all'articolo 9 della legge numero 27 del 1987, che, a suo tempo, tale legge avesse introdotto il principio di concedere un contributo annuo all'Ente porto di Messina. Se andiamo a leggere però l'articolo 9 della citata legge, così non è. Infatti, il predetto articolo recita: «L'Assessore regionale per l'Industria è autorizzato a

concorrere all'integrazione del bilancio dell'Ente autonomo portuale di Messina, in relazione all'attività istituzionale che l'Ente è chiamato a svolgere anche per il bacino di carenaggio di cui agli articoli 6 e 7, entro un limite massimo di lire 200 milioni».

Quindi, il contributo previsto dall'articolo 9 era limitato a 200 milioni ed era parametrato ad un obbligo istituzionale che l'Ente porto aveva, in base alla legge numero 27 del 1987, collegato agli articoli 6 e 7, che prevedevano la definizione della progettazione e della relativa esecuzione dei lavori per la costruzione del secondo bacino di carenaggio del porto di Messina. Questo bacino di carenaggio, poi, avrebbe dovuto essere affidato, in base all'articolo 7 della legge numero 27 del 1987, ad un consorzio di imprese private per la gestione. Quindi, i 200 milioni erano giustificati in larga parte da questa motivazione, e non da altre. Tant'è vero che la norma finanziaria della legge numero 27 del 1987 stabiliva esattamente la copertura finanziaria di questo contributo al bilancio dell'Ente porto per i tre anni previsti per la realizzazione del bacino di carenaggio. Infatti, la norma finanziaria fa riferimento a 20 mila e duecento milioni per l'esercizio finanziario 1987; a 12 mila e 200 milioni per l'esercizio finanziario 1988, e ad 8 mila e duecento milioni per l'esercizio finanziario 1989. Cioè a dire: venivano dati duecento milioni all'anno all'Ente porto di Messina, in rapporto ai contributi che erano stati riconosciuti dall'articolo 6 per la realizzazione del bacino di carenaggio. Nel 1990, infatti, l'Ente porto non ha preso contributi. Nel 1991 spunta di nuovo l'iniziativa e si scopre che all'Ente porto di Messina viene riconosciuto il contributo di mille milioni. Nulla da eccepire: l'Assemblea è sovrana! Se vuole regalare un miliardo all'Ente porto di Messina, lo fa come fa tante altre cose: ne ha dati 65, due secondi fa, alla Sitas. Perché non dovrebbe dare un miliardo all'Ente porto di Messina, si dirà! Se si imposta così, il discorso ha una sua valenza: ognuno si assume la propria responsabilità; poi, magari, ci mettiamo in fila e ognuno proporrà contributi a chi gli pare. Ma non si può collegare — anche per una questione di onestà intellettuale — l'articolo 7 all'articolo 9, come se ci fosse una ragione nel riconoscere questo contributo e si trattasse solo di un adeguamento monetario.

Il contributo non è un adeguamento monetario, è una vera e propria regalia, un *cadeau* che noi, oggi, per la prima volta, stiamo dando al-

l'Ente porto di Messina senza alcuna giustificazione. Infatti mentre il contributo originario previsto dall'articolo 9 della legge numero 27 del 1987, per lo meno era collegato a non meglio specificati obblighi istituzionali, relativi alla realizzazione del bacino di carenaggio, in questo caso non c'è neanche questa motivazione. Ed allora si dicano i motivi per i quali occorre dare un miliardo all'Ente porto di Messina e, comunque, si cambi l'articolo nella parte che collega il contributo all'articolo 9 della legge numero 27. Tale tipo di dizione deve essere modificata, e si deve dire che si tratta di un contributo *ex novo* dato all'Ente porto di Messina. Noi, chiaramente, non siamo per questa tesi. Abbiamo presentato un emendamento interamente soppressivo che proponiamo all'Assemblea perché riteniamo ingiustificata questa previsione di spesa e del tutto immotivata, quindi, la natura dell'onere.

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, intervento telegraficamente anche in questo caso; peraltro, le argomentazioni svolte dall'onorevole Bono mi alleggerirebbero comunque dal dovere affrontare i problemi di merito.

Voglio semplicemente dire che questo emendamento e quello successivo appartengono alla categoria — questa mattina così li ho classificati — degli emendamenti in cui i poteri della Commissione «Bilancio» si sono sovrapposti ai poteri della Commissione di merito. Adesso verranno gli altri, quelli in cui la Commissione di merito si è sovrapposta alla Commissione «Bilancio», con il beneplacito del Presidente della Commissione di merito.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola, per contribuire così ad accelerare i lavori, ma siccome oltre a quest'Aula ci osserva il Paese e la Sicilia, credo sia doveroso — onorevole Colombo, la campagna elettorale l'abbiamo iniziata da diversi giorni in quest'Aula — chiarire questo aspetto. Occorre togliere l'enfatizzazione che ha creato l'onorevole Bono attorno a questo pro-

blema, parlando da più giorni di elargizioni, di contributi a «babbo morto», di *cadeau* (un ultimo termine più accettabile sul piano della cultura), però, dimenticandosi di ricordare a quest'Assemblea la vicenda di quel contributo, secondo la prima legge. La quale non nasceva per la gestione del bacino, ma dalla presa di coscienza che questa Regione ha costituito l'Ente porto di Messina ma non lo ha attrezzato con gli strumenti per potere farlo funzionare. Credo sia fortemente contraddittorio, se, da un lato, noi chiediamo di fare investimenti produttivi e, dall'altro lato, quando abbiamo uno strumento che può produrre occupazione, veniamo qui a recitare scandalismi fuori luogo e fuori misura. La verità è, onorevole Bono, che l'Ente porto non è riuscito, nonostante tanti anni di vita, a vedere determinarsi quei fatti di sviluppo, in quanto non è stato nemmeno messo nelle condizioni di avere una dotazione di organico. Da tanti anni l'Ente porto ha deliberato (e la Regione l'ha approvata perché si tratta di un Ente regionale) la pianta organica di otto unità; nonostante l'approvazione, però, non è riuscita nemmeno a fare i concorsi, perché non ha la relativa copertura finanziaria. Ora delle due cose l'una: o noi decidiamo, questa Assemblea decide, di chiudere un Ente produttivo e di sviluppo o, altrimenti, lo attrezziamo con le dotazioni necessarie. Tra l'altro, si tratta di un contributo che non è a fondo perduto, ma che è compatibile con i resoconti a consuntivo, per cui le eventuali eccedenze si trasportano negli anni successivi.

Non è vero che si tratta di una nuova norma. Quando noi richiamiamo nell'articolo 7 che il contributo previsto dall'articolo 9 della legge 27 maggio 1987, numero 27 è elevato, l'articolo modifica solo il *quantum*, non la procedura, non le finalità.

Quindi, il volere forzare oltre misura il concetto e la volontà, mi sembra veramente strumentale, questo sì, di cattivo gusto. Se poi l'onorevole Bono non ha interesse per la città di Messina, è un altro discorso. Ma credo che i deputati di questa Assemblea abbiano un dovere: guardare la Sicilia nel suo complesso, e i fatti provinciali in quanto lo sviluppo si realizza nel suo complesso, ovvero non ha significato. Quella sì è un'altra cosa; un altro modo di fare politica! Noi siamo per il primo, quello di guardare nell'insieme, e, quindi, ritengo che questa scelta sia doverosa. E non solo per un adeguamento ai fatti inflattivi e all'ero-

sione, ma per la considerazione che nel 1987 (lei ha ricordato bene) abbiamo dovuto ritagliare da quelle somme previste per il secondo bacino questa modesta testimonianza, che voleva significare un principio di riconoscimento della legittimazione di quell'Ente come fatto di sviluppo in una realtà sociale che vive una condizione di forte disoccupazione; e quindi nella necessità di aver riconosciuti quei fatti minimi, così come altre realtà (anche della stessa Regione siciliana), così come altri enti-porto non regionali avevano avuto negli anni trascorsi.

Quindi, oggi quello che noi compiamo è un atto di giustizia; non è un *cadeau* né una regalia.

Credo, pertanto, che l'Assemblea in questo senso dovrebbe assecondare l'iniziativa del Governo.

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** Signor Presidente, intervengo soltanto per ricordare all'onorevole Bono (cosa che ha già fatto l'onorevole Galipò) che l'articolo 9 della legge regionale numero 27 del 1987 prevede un concorso della Regione al bilancio dell'Ente porto di Messina, e dice «in relazione all'attività istituzionale che l'Ente è chiamato a svolgere anche per il bacino di carenaggio». Credo che questa sia la ragione per la quale la Commissione «Bilancio» ha inserito questo articolo di cui, successivamente, nella Commissione di merito, si è preso atto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 7.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pertanto gli emendamenti soppressivi dell'articolo 7, rispettivamente dell'onorevole Damigella e degli onorevoli Bono ed altri, si intendono respinti.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri il seguente emendamento articolo 7 bis:

«Il secondo comma dell'articolo 17 della legge regionale 13 marzo 1975, numero 5, è sostituito con il seguente:

“I finanziamenti sono erogati, sentito il parere del Consiglio regionale della pesca, in favore dei Comuni nel cui ambito territoriale hanno sede i mercati, o in favore di Consorzi misti tra enti pubblici e privati in cui sia assicurata la partecipazione dei Comuni e/o delle Camere di commercio”».

Onorevoli colleghi, dichiaro improponibile l'emendamento.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

**MACALUSO, segretario:**

«Articolo 8.

1. A favore dell'Ente autonomo per il porto di Messina è disposto un contributo da destinare alle opere di manutenzione straordinaria del bacino di carenaggio.

2. Il contributo è erogato dall'Assessore regionale per l'industria sulla base di progetti esecutivi delle opere da eseguire, entro il limite di spesa di lire 1.500 milioni nell'esercizio finanziario in corso e di lire 1.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1992 e 1993».

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Damigella:

*l'articolo 8 è soppresso;*

— dagli onorevoli Bono ed altri:

*l'articolo 8 è soppresso;*

— dal Governo:

*al secondo comma, dopo le parole «delle opere da eseguire» aggiungere «in base alla legge regionale 6 giugno 1975, numero 45 e convenzione del 16 maggio 1975».*

**DAMIGELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DAMIGELLA.** Signor Presidente, l'onorevole Campione mi avrebbe quasi convinto a ritirare l'emendamento, tuttavia insisto, perché, se non altro, esistono quelle questioni che ho detto nell'intervento di questa mattina e che, in ogni caso, non mi consentirebbero di derogare ad un principio che ho ritenuto di dovere prospettare all'attenzione dei colleghi.

Questo emendamento non è stato formulato dalla Commissione di merito, ma dalla Commissione «Bilancio»; il che non mi lascia tranquillo.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento soppressivo dell'articolo 8 che abbiamo presentato è motivato dal fatto che detto articolo pone un problema relativo alla concessione di un contributo all'Ente autonomo porto di Messina da destinare ad opere di manutenzione straordinaria del bacino di carenaggio; non aggiunge altro. Questo contributo, prevede poi l'articolo, è complessivamente di tre miliardi e mezzo. Il problema è (come ho avuto modo di dire poco fa a proposito dell'articolo 7) che l'Ente autonomo porto di Messina, con la legge numero 27 del 1987, ha avuto finanziati ben quaranta miliardi di lire complessivamente per la realizzazione del secondo bacino di carenaggio. Ciò nel 1987. Ora, questo bacino di carenaggio non è stato ancora completato, almeno da notizie che ho avuto modo di appurare stamattina, e già l'articolo 8, così come strutturato, si pone il problema di concedere un contributo per le opere di manutenzione straordinaria. La legge regionale numero 27 del 1987 fa correttamente riferimento ad un contributo per la realizzazione del secondo bacino di carenaggio. L'articolo in questione, che noi proponiamo di sopprimere, invece, onorevole Assessore, fa riferimento al bacino di carenaggio, non dicendo se si tratta del secondo o del primo. Questa ambiguità può essere solo un fatto tecnico — ed ecco il motivo del chiarimento che io chiedevo poco fa, in via informale, prima di prendere la parola — ma potrebbe non essere un fatto di semplice dimenticanza, facendo scattare ben altre cose, facendo scattare il dubbio, il sospetto, l'ipotesi che, a fronte di un contributo per la realizzazione di un'opera, a opera ancora non realizzata, sotto forma di manutenzione straordinaria si voglia incrementare il valore dell'appalto.

Io non dico che così è, io dico che, così come è scritto l'articolo, potrebbe essere.

Allora, onorevole Assessore, il problema che ci si pone è innanzitutto chiarire di quale bacino stiamo parlando.

Se, infatti, si dovesse trattare del secondo ba-

cino, cioè a dire di quello che è stato finanziato con l'articolo 6 della legge numero 27 del 1987, questo articolo va soppresso, in quanto sarebbe veramente scandaloso pagare spese di manutenzione straordinaria su un'opera che ancora deve essere completata. Se, invece, si tratta del primo bacino, questo va specificato; e mi pare strano che i firmatari dell'emendamento non l'abbiano fatto nel momento in cui l'hanno proposto, trattandosi di cose che non sono di poco conto e tantomeno di questioni che si possano lasciare nel vago. Né possono essere cose su cui ci si può distrarre. Caro collega Galipò, lei sa l'affetto che le porta, ma non mi è piaciuto — e per due motivi — la sua osservazione di poco fa quando ha detto che io non ho a cuore i problemi di Messina. Si tratta innanzi tutto di una battuta spiacevole in quanto il nostro Gruppo è autorevolmente rappresentato dal collega Ragno che, glielo garantisco, ha a cuore i problemi di Messina tanto quanto lei e che non mi avrebbe consentito, se fosse stato un problema di affetto per Messina, di avere questo tipo di impostazione. Tra l'altro, l'emendamento soppressivo è pure a firma del collega Ragno. Secondo: credo di avere dimostrato in questi anni di avere tentato di assumere un'azione politica a raggio, quantomeno, regionale, di non essermi limitato alla mia sfera provinciale. Non mi sento provinciale, mi sento europeo di ispirazione; quindi, che mi si voglia restringere nell'ambito della mia provincia proprio non mi va.

Il problema di fondo è che ci dobbiamo capire quando facciamo le cose e che non si può far passare sotto forma di incentivazione allo sviluppo un contributo fine a se stesso per costituire 8 posti di lavoro. Questo tanto per essere chiari.

Allora, fondamentalmente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, onorevole Galipò, ritengo che l'Assemblea abbia bisogno di questi chiarimenti, di capire a che cosa è dato questo contributo. Soprattutto desidero capire, ammesso che il contributo sia concesso al primo bacino di carenaggio, cioè al bacino più antico — per intenderci: quello non compreso nel contributo della legge numero 27 del 1987 — se siamo in grado di potere appurare che queste opere di manutenzione sono dovute a particolari episodi specifici, come una particolare maggiorezza, un particolare evento atmosferico o se, per assurdo, sono dovute a mancato adempimento negli anni delle opere di manutenzione

ordinaria. Infatti, la somma di opere di manutenzione ordinaria non effettuate, e che però dovrebbero esserlo in base alle normali regole di amministrazione, poi portano a questo tipo di conseguenze. Queste cose, se vanno affrontate in termini finanziari dall'Assemblea, fanno scattare anche problemi di responsabilità, quanto meno amministrativa (non voglio aggiungere altro), nei confronti di chi ha le responsabilità di gestione della cosa pubblica. Allora, anche sotto questo aspetto un chiarimento è d'obbligo per capire se queste spese di manutenzione straordinaria derivano da fatti specifici — ed allora sono giustificate — oppure da mancata attuazione della manutenzione ordinaria.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento di questa sera del collega Bono è leggermente diverso da quello fatto in occasione della discussione generale sul provvedimento; in quella occasione, infatti, parlò addirittura di fatti che potrebbero interessare l'autorità giudiziaria.

Credo che le osservazioni e l'emendamento del collega Bono nascano da una disinformazione attorno al problema. Vero è che l'articolo parla di manutenzione straordinaria del bacino, ma è altrettanto vero che l'Ente porto di Messina ha un bacino di carenaggio di 70 mila tonnellate, costruito nell'anno 1966, ed essendo l'unico in funzione credo che sarebbe stato pleonastico dire «al primo bacino di carenaggio»; il secondo, infatti, alla data di oggi non è stato ancora nemmeno appaltato, e non certo per ritardo o incuria dell'Ente porto, ma perché la legge del 1987 venne impugnata dalla Cee e, quindi, ha portato notevole ritardo. Lei sa che esiste anche una convenzione fatta proprio dalla Regione siciliana che obbliga l'Ente porto, e quindi la stessa Regione, alla manutenzione straordinaria del bacino; è legge di questa Regione. Questo articolo nasce da questa considerazione, in quanto la convenzione rinvia alla Regione l'obbligo di far fronte finanziariamente alle manutenzioni straordinarie. Veda, la manutenzione di un bacino non è data dalle avversità atmosferiche, è data dalla usura dei macchinari. Nel bacino entrano ed escono navi. In questo primo bacino sono state manutenzionate mille navi, oltre il 30 per cento

sono navi estere, con introito di valuta pregiata per il nostro paese.

CUSIMANO. Mille navi?

GALIPÒ. Sì, mille navi, dal 1966; da quando è stato costituito. Si tratta quindi di un dato di notevole interesse per questa nostra realtà siciliana e italiana. In questo bacino, tra operai e personale direttivo lavorano circa 800 dipendenti, e chi è pratico di queste cose sa che un bacino deve essere costantemente in manutenzione ordinaria, in quanto basterebbe un arresto dell'attività di quindici giorni per renderlo inservibile. La manutenzione straordinaria (che, tra l'altro, come prevede anche il codice civile, fa carico all'Ente proprietario) è molto consistente perché appunto si tratta di intervenire sui macchinari. C'è una corresponsione, da parte della società a cui è affidato il bacino, di una percentuale di accantonamento prevista per legge, che ogni anno credo si aggiri attorno ai 30 milioni. Questi 30 milioni, già da circa otto anni accantonati, hanno raggiunto una dimensione finanziaria di circa 240 milioni, con i quali, però, non è possibile intervenire, perché l'intervento su un semplice motore costa circa...

COLOMBO. L'affitto di un bivani.

GALIPÒ. Questa è la convenzione che hanno fatto...

COLOMBO. Bella convenzione!

GALIPÒ. Onorevole Colombo, lei non era presente a quell'epoca, altrimenti l'avrebbe fatta migliore. Voglio dire che la manutenzione di un motore implica una spesa di circa 800 milioni e, essendo obbligo dell'Ente intervenire, il rischio è che, mancando questa manutenzione, il bacino possa andare in definitiva avaria. E ciò non solo con il rischio di mettere in crisi 800 posti di lavoro, ma anche con l'aggravarsi dei danni che, evidentemente, la società concessionaria del bacino richiederebbe all'Ente porto. Quindi, si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, di un adempimento che la Regione fa in riferimento a due leggi e non una regalia, non una facile concessione, né, tanto meno, onorevole Bono, la implementazione di un fatto progettuale e, quindi, di gara, non potendo, evidentemente, allocarsi in questa direzione l'intervento previsto dalla legge, che è

specificatamente per la manutenzione straordinaria del primo bacino di carenaggio. Tra l'altro, in questo senso credo che il Governo molto opportunamente abbia presentato un emendamento per chiarire, oltre ogni possibile dubbio, quello che diceva l'onorevole Bono, richiamando la legge che a suo tempo venne votata, e recependo la convenzione che era stata stipulata tra la Smev e l'Ente porto e, quindi, questa Regione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti di contenuto identico, rispettivamente dell'onorevole Damigella e degli onorevoli Bono ed altri.

Il parere della Commissione?

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRANATA, Assessore per l'Industria. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Il parere della Commissione?

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole, a maggioranza.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 8, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

MACALUSO, segretario:

#### «Articolo 9.

1. I fondi di cui all'articolo 10 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 27 sono incrementati per l'anno finanziario 1991 della somma di lire 500 milioni per la copertura dei maggiori oneri derivanti dagli interessi di mora maturati in virtù dei ritardi nella liquidazione delle somme dovute.

2. Le somme saranno liquidate alla compagnia portuale "San Sebastiano" di Siracusa sulla base della documentazione di spesa che la stessa produrrà».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Damigella il seguente emendamento:

*l'articolo 9 è soppresso.*

DAMIGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, la vicenda dell'articolo 6 che abbiamo appena approvato, in cui è stato approvato un emendamento che prevede chiaramente un aumento di spesa — e ciò è avvenuto, ritengo, per una distrazione della Presidenza, ma con un avallo specifico e preciso da parte dell'Assessore per il Bilancio — mi porta ad esprimere una considerazione che adesso le comunicherò, dopo avere rilevato che qualcuno mi ha fatto notare che quell'emendamento, trattando una questione «agrigentina», non poteva non seguire procedure regolamentari del tutto particolari. Mi rendo conto, onorevole Presidente, che le procedure regolamentari non hanno più senso e significato ed è per questi motivi che dichiaro di ritirare gli emendamenti soppressivi relativi agli articoli 9, 10, 11, 12 e 13 che ho presentato, sottolineando, però, che questi emendamenti fanno parte di quel gruppo di emendamenti adottati dalla Commissione di merito senza avere acquisito, come prescritto, il parere della Commissione «Bilancio».

Tuttavia, ciò che è avvenuto in tema di stravolgimento del Regolamento mi induce ad assumere questa decisione che credo servirà a semplificare gli ulteriori lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro degli emendamenti dell'onorevole Damigella.

**LO CURZIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LO CURZIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo evidenziare, a seguito di alcune discussioni che sono state fatte su questo argomento, che la somma di 500 miliardi per la copertura dei maggiori oneri derivanti dagli interessi di mora maturati in virtù dei ritardi nella liquidazione delle somme dovute alla compagnia portuale «San Sebastiano» è dedotta da due motivi di fondo: il primo è la contingenza particolare che si è verificata in Germania (dove vengono costruite le gru); l'altro è dato dal fatto che presso i nostri Assessorati la procedura amministrativa è durata oltre i limiti posti dall'ordinamento normale. Ritengo pertanto valido, sotto tutti i profili, questo articolo che è stato proposto in Commissione e dibattuto.

Apprezzo altresì che l'onorevole Damigella abbia ritirato gli emendamenti.

**CAPITUMMINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAPITUMMINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché quest'articolo sembra costituire un precedente importante che il Governo porta avanti nell'ambito della Regione siciliana: non avevo visto, prima, emendamenti di questo tipo. Cioè, noi interveniamo per dare dei quattrini dovuti alla copertura — leggo testualmente — dei maggiori oneri derivanti dagli interessi maturati in virtù dei ritardi nella liquidazione delle somme dovute. Per carità: mi sembra giusto intervenire per dei ritardi di questo tipo, ma quando ci sono dei ritardi, ci sono anche delle responsabilità. Vorrei quindi sapere dal Governo se ci sono effettivamente delle responsabilità, se il Governo ha fatto fino in fondo il suo dovere per perseguire i responsabili e se ha già pensato di denunciare alla Procura o, quanto meno, alla Corte dei conti le responsabilità dei soggetti che questi ritardi hanno creato e causato. È bene che la Regione dia i quattrini, perché non è giusto che qualcuno subisca dei danni per la cattiva amministrazione regionale, ma è bene che fin d'ora chi sbaglia incominci a pagare e diventi responsabile dinanzi ai cittadini siciliani, visto che finora ci si è limitati soltanto a fare delle leggi con cui si interviene per integrare errori, che

alle volte potranno essere in buona fede, ma molte altre volte possono essere anche funzionali agli interventi copiosi di questa Assemblea, che in questi casi non manca mai di venire incontro alle giuste esigenze di chi dal ritardo ha avuto un danno. Non voglio entrare nel merito dell'intervento, non conosco neanche l'emendamento né lo voglio conoscere, mi permetto di intervenire sulla prassi che sta portando avanti l'emendamento: pagare a pié di lista, senza tentare, quanto meno, contemporaneamente di vedere se delle responsabilità ci sono e, quindi, di perseguire i responsabili.

**AIELLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per dichiararmi a favore del mantenimento di questo articolo.

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Anche per l'autorità con la quale il capo del mio Gruppo è intervenuto, vorrei chiarire all'Assemblea che nella Commissione di merito si è avuta una discussione circa il motivo per cui la Regione, nella sua responsabilità, ha disposto la erogazione di un contributo ad alcune compagnie portuali di Sicilia. C'è stato, infatti, un ritardo nella erogazione di questo contributo per cui le compagnie portuali che avevano acquistato le attrezzature non erano nelle condizioni di pagare; si è quindi realizzata una cessione di credito alla banca, in funzione, appunto, di quel contributo. Pertanto, queste compagnie hanno dovuto subire questo danno relativo all'interesse passivo rispetto a questo tempo trascorso. Per tali motivi, in Commissione di merito, sulla spinta anche di forze politiche in quella sede presenti, è stato presentato questo emendamento, che ha avuto un passaggio sofferto e tormentato, ma che certamente obbediva a questa logica. Pertanto, ripeto, devo consegnare questa decisione della Commissione in relazione ad una fatispecie che si intesta alle cose di cui parlava l'onorevole Capitummino e per la quale è chiaro che la

Commissione e anche il Governo hanno inteso dare una risposta in questa direzione.

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRANATA, Assessore per l'Industria.** Vorrei ricordare all'onorevole Capitummino, avendo egli posto il problema, che la ragione del ritardo nella erogazione sta nel fatto che la legge regionale numero 27 del 1987 era stata impugnata dalla Cee; il che ha dato luogo a un lungo contenzioso che si è chiuso, a distanza di qualche anno, positivamente per la Regione e che ha consentito di salvare l'iniziativa legata ai bacini di carenaggio di Palermo, di Messina e di Trapani. Naturalmente, anche questa norma ha finito col subire tutti i ritardi connessi con questo lungo contenzioso che si è chiuso, credo, a distanza di due anni; pertanto non c'è una responsabilità particolare di funzionari regionali. La vicenda è legata a questo fatto oggettivo che intanto aveva fatto maturare sulla commessa della compagnia portuale interessi tanto gravi per cui oggi, se vogliamo rendere valido il contributo a suo tempo erogato, dobbiamo dare anche questo ulteriore.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 9.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Graziano il seguente emendamento articolo 9 bis:

Articolo 9 bis - «In favore delle piccole e medie imprese industriali aventi sede ed operanti in Sicilia che abbiano un numero di dipendenti non superiore a 150 sono autorizzati, a valere sul fondo di cui all'articolo 2 della legge regionale 30 dicembre 1987 numero 108, interventi creditizi sotto forma di apertura di credito di durata non superiore a tre anni.

Gli interventi di cui al precedente comma sono commisurati al 30 per cento del fatturato riferito all'ultimo esercizio e non possono superare l'importo massimo di lire 1.000 milioni per ogni singola impresa beneficiaria.

Alle operazioni di finanziamento di cui al presente articolo è applicato il tasso di interesse

indicato dall'articolo 49 della legge regionale 31 dicembre 1985, numero 57.

Le operazioni di finanziamento di cui ai precedenti commi sono assistite da garanzie reali, ivi compresi gli speciali privilegi di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1 ottobre 1947 numero 1075 e/o fidejussione bancaria e/o assicurativa nella misura del 50 per cento e da garanzia sussidiaria regionale sino al 50 per cento.

Le direttive per l'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo, vengono impartite con decreto dell'Assessore regionale per l'Industria».

**COLOMBO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLOMBO.** Quando ci sono i giochi pirotecnicci, a Palermo si dice che c'è «la mascolita finale»; cioè ci si rivolge in tutti i versanti. Questa mi pare la cosiddetta «mascolita finale» di questo disegno di legge!...

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Lei crede?

**COLOMBO.** Perché, ce n'è qualche altra? C'è qualche altra sorpresa nell'uovo di Pasqua? Io credo, onorevole Presidente, che una proposta di questo genere che concede una apertura di credito, puramente e semplicemente, un prestito, puramente e semplicemente, per un massimo di un miliardo, a tutte le piccole e medie imprese industriali operanti ed aventi sede in Sicilia, che abbiano un numero di dipendenti inferiore a 150 — in Sicilia potranno essere attorno a 400 o 500, non lo so — richiede la disponibilità di centinaia e centinaia di miliardi. Conosco le leggi operanti per il settore industriale: sono leggi che incentivano l'acquisizione di materie prime, di scorte finalizzate ai processi produttivi e, quindi, io, Regione, do soldi a tasso agevolato. Nel momento in cui si costruisce un impianto concedo le spese di avviamento, le cosiddette spese di esercizio; cioè gli interventi finanziari in favore dell'industria sono sempre finalizzati a determinati obiettivi: a rendere più agevole l'avvio industriale o a rendere più agevole la continuità produttiva.

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Il credito di esercizio.

**COLOMBO.** Il credito di esercizio. Questo è, invece, un credito.

**NICOLOSI ROSARIO,** *Presidente della Regione.* In senso lato.

**COLOMBO...** No, è un credito! Perché può essere benissimo che alle imprese cui si concede tale credito, sia stato concesso nel frattempo il credito di esercizio, il credito alle scorte; tutto! Perché non è vincolato a niente! È un puro e semplice prestito di denaro a tasso agevolato, che chiunque può trasformare l'indomani mattina in Bot guadagnandoci il 5 o il 6 per cento rispetto al tasso che paga. Quindi, è una operazione finanziaria.

Ora, a parte l'entità della somma che sarebbe necessaria per non creare «figli» e «figliastrì», raccomandati e non raccomandati, credo che l'assurdo di questo prestito finalizzato a nulla, se non a concedere a tasso agevolato sino ad un miliardo per ogni azienda consiste nel fatto che l'unica condizione è che io, impresa, che chiedo questo finanziamento a tasso agevolato, devo garantire il 50 per cento del finanziamento che mi viene concesso; l'altro 50 per cento è garantito dalla Regione. Cioè, la Regione garantisce a se stessa i soldi che presta ad una impresa. Mi sembra che sia la «masculata finale».

Qui non pongo un problema di copertura finanziaria, perché c'è già un fondo, ma la copertura finanziaria dovrebbe essere relativa alla quantità del fondo a disposizione, che non è quello della legge che qui viene citata (la legge regionale 30 dicembre 1987, numero 108) ma quello della legge numero 51 del 1957, cioè la legge sulla industrializzazione, la legge madre per gli interventi del settore industriale. Quindi, non configurandosi certamente questa proposta come un intervento che si possa ascrivere ad una politica industriale, nel senso di mettere le industrie nelle migliori condizioni per produrre, reggere la concorrenza e svilupparsi, credo che questa sia una elargizione generalizzata di soldi a tasso agevolato, che possono produrre — non investendoli nell'azienda, ma in banca! — alcune decine di milioni l'anno. Se io metto un miliardo in banca in Bot ricavo 100 milioni di interessi, ne pago 50 alla Regione e già ho utilizzato 50 milioni. È una operazione finanziaria che può dare luogo a operazioni di speculazione e non ad un incen-

tivo, ad un incremento, ad una migliore condizione di attività delle imprese.

**GRAZIANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRAZIANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da me presentato, e che ritirerò avendo avuto contezza che il Governo intende presentare un proprio emendamento sulla materia, serviva a porre all'attenzione la circostanza che stiamo facendo un disegno di legge per l'industria in cui non c'era nessuna norma che si facesse carico dei problemi dell'attività produttiva. E, nonostante le cose dette dall'amico onorevole Colombo — che molto spesso si prega di parlare più di quanto possa essere utile — è da porre all'attenzione dell'Aula il fatto che va a scadere l'applicabilità del fondo scorte; il provvedimento difatti voleva soltanto eludere la questione di un'eventuale resistenza della Comunità economica europea su questo fondo, essendo facoltà dell'Assessore impostare nelle direttive tutte le norme che possano rendere possibile l'attuazione corretta di un intervento che incentivi il finanziamento per le scorte. Siccome il Governo però ha già provveduto in termini diversi a presentare un proprio emendamento, io ritiro il mio.

**PRESIDENTE.** L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

**MACALUSO, segretario:**

«Articolo 10.

1. I benefici di cui gli articoli 5, 6 e 7 della legge regionale 9 maggio 1984, numero 27 e successive modifiche ed integrazioni si applicano a domanda degli interessati ai dipendenti del ruolo unico ad esaurimento istituito ai sensi dell'articolo 8 della predetta legge regionale. Le relative opzioni possono essere esercitate dagli interessati entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

2. Ai dipendenti dell'Ems, che abbiamo almeno 20 anni di anzianità di servizio maturata presso l'Ems, si applicano i benefici di cui agli articoli 6, primo comma, e 7 della legge regionale 9 maggio 1984, numero 27 e successi-

ve modifiche ed integrazioni con le modalità di cui al comma 1.

3. Per le finalità del presente articolo il fondo a gestione separata istituito presso l'Ems ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 6 giugno 1975, numero 42 e successive modifiche ed integrazioni, è incrementato di lire 3.500 milioni per l'anno finanziario 1992 e di lire 5.000 milioni per l'anno finanziario 1993».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 10 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

*L'articolo 10 è soppresso;*

— dal Governo:

*sostituire l'inizio del comma 1 con le seguenti parole «I benefici di cui agli articoli 6 comma 1 e 7 della legge regionale»;*

*aggiungere alla fine del comma 1 le seguenti parole: «è esclusa la facoltà di richiedere la corresponsione dell'indennità una tantum di cui al comma 2 dello stesso articolo 6»;*

— dall'onorevole Piro:

*alla fine del comma 1 aggiungere:*

*«I medesimi benefici si applicano ai centra-linisti ciechi di cui alla legge regionale 13 maggio 1987, numero 19»;*

— dall'onorevole Graziadio:

*Al primo comma, dopo le parole «articolo 6» aggiungere le parole «primo comma» e sostituire la parola «dodici» con la parola «tre».*

*Al secondo comma dopo le parole «dell'Ems» aggiungere «dell'Espi e dell'Azasi».*

*Al terzo comma dopo le parole «anno finanziario 1993» aggiungere le parole «l'Espi e l'Azasi provvederanno con il proprio fondo di dotazione a far fronte al fabbisogno finanziario per le finalità di cui al presente articolo»;*

— dall'onorevole Piro:

*Al comma 2 sopprimere le parole: «che abbiano almeno 20 anni di servizio maturato presso l'Ems»;*

— dal Governo:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

*«Ai dipendenti dei ruoli organici dell'Azasi, dell'Ems e dell'Espi, con deliberazione adottata dagli enti medesimi sulla base di un piano di riorganizzazione delle proprie strutture con-*

cordato con le organizzazioni sindacali, possono essere estesi i provvedimenti di cui al comma 1, elevandone il relativo onere sui rispettivi fondi di dotazione. In ogni caso i benefici del prepensionamento sono limitati ai dipendenti che, oltre a possedere i requisiti previsti al primo comma, abbiano almeno venti anni di anzianità di servizio maturata presso l'Ente di appartenenza.

Le deliberazioni degli enti sono soggette ad approvazione dell'Assessore regionale per l'industria previa delibera della Giunta regionale».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, io non so se l'onorevole Colombo, quando ha parlato di «masculata finale», aveva presente anche questo articolo.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Io l'ho messo in guardia.

PIRO. Ha fatto bene, Presidente! È stato poco accorto l'onorevole Colombo! L'articolo 10, così come è arrivato in Aula, credo che legittimamente possa aspirare ad avere un ruolo di primo piano nella «masculata finale» in quanto sostanzialmente riapre la questione dei prepensionamenti in sede Ems, estendendoli, non soltanto per il prepensionamento, ma anche per la corresponsione dell'*una tantum*, al personale del ruolo unico ad esaurimento istituito presso l'Ems e ad altro personale dell'Ems, con la sola limitazione dei 20 anni di anzianità di servizio.

Io credo che gli stessi emendamenti che sono stati presentati dal Governo e che tendono a limitare la portata dell'articolo indichino chiaramente come ci si trovi di fronte a una riapertura, praticamente senza limiti, di una questione che già nel passato aveva suscitato notevoli perplessità. E ciò non tanto per la parte che ha consentito il prepensionamento, che, anzi, ha permesso un notevole alleggerimento dell'onere finanziario a carico dell'Ems stesso e, quindi, di converso, a carico della Regione nella gestione del personale, nel pagamento dei salari al personale, quanto per la parte relativa alla corresponsione della cosiddetta *«una tantum»*, che ha dato origine a situazioni estremamente gravi, poiché vi sono stati dipendenti con qualifiche elevate che sono riusciti ad andare

in prepensionamento con, sostanzialmente, liquidazioni di centinaia e centinaia di milioni. Dicevo che gli emendamenti proposti dal Governo tendono a limitare la portata dell'articolo stesso, escludendo, per esempio (mi pare di capire così, da una loro rapida scorsa), la corresponsione dell'una tantum.

Tuttavia, io evidenzio alcune questioni, fermando restando che ho proposto, innanzitutto, l'emendamento soppressivo, tenendo conto che l'articolo, così com'è, mi vede in posizione contraria, nonché alcuni altri emendamenti.

Innanzitutto, uno concernente l'estensione dei benefici previsti da questo articolo 10 ai centralinisti ciechi dell'Ems, nei confronti dei quali è stato sì operato con favore, nel senso che è stata varata da questa Assemblea una legge, ma che sono stati penalizzati rispetto agli altri dipendenti andati in pre-pensionamento con la legge esistente all'epoca. Infatti, i centralinisti ciechi — peraltro pochissime unità — sono stati esclusi dalla corresponsione del beneficio dell'una tantum; e ciò in una situazione di oggettiva disparità, in quel momento, rispetto ai precedenti dipendenti. Quindi, avevo proposto un emendamento al primo comma dell'articolo con il quale, appunto, il beneficio previsto dall'articolo 6 veniva esteso anche a queste poche unità andate in pensione, cioè ai centralinisti ciechi.

La seconda questione, adesso va rivista alla luce degli emendamenti presentati dal Governo, è questa: l'apertura del pre-pensionamento e dei relativi benefici al personale del ruolo unico ad esaurimento non crea una oggettiva disparità di fatto e di trattamento tra questo personale del ruolo unico ad esaurimento ed il restante personale dell'Ems? E, operando in questo modo, non si contraddice quanto affermato dalla legge regionale che, invece, sancisce la parità di trattamento giuridico ed economico per il personale Rue e per il personale Ems?

Ultima questione che volevo porre: nella formulazione del primo comma dell'articolo 10 non è chiaro (ma non è chiaro neanche dall'emendamento presentato dal Governo) se vi sono delle limitazioni per la corresponsione dei benefici al personale Rue. Infatti, mentre per il personale Ems si pone il limite almeno dei venti anni di servizio, per il personale Rue mi pare non operi alcuna limitazione. Se così è, aumenterebbe ancora, anzi enormemente, la disparità di trattamento tra questo personale e il restante personale Ems che, peraltro, considerando quella parte che se ne andrebbe in pen-

sione, resterebbe ben poca cosa, una ventina e non più di unità. Quindi, io...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Piro, lei ha visto l'emendamento che ha presentato il Governo?

PIRO. Sì, Presidente, ma rimane identica la perplessità: mi pare, infatti, che comunque per il personale Rue non ci sia alcuna limitazione, mentre per il personale Ems rimanga la limitazione dei venti anni di servizio; il che crea un'oggettiva condizione di disparità di trattamento che, ripeto, va in contraddizione con quanto sancito da legge regionale precedente e, in particolare, la legge numero 27 del 9 maggio 1984 che sancisce, al terzo comma dell'articolo 8, lo stesso trattamento giuridico ed economico tra i due ruoli: il Rue e quello Ems.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Ho chiesto di parlare sull'emendamento del Governo che sostituisce il secondo comma dell'articolo 10 e che si riferisce, quindi, alla possibilità anche per i dipendenti dell'Azasi e dell'Espri, oltre a quelli dell'Ems (già previsti nel secondo comma), di utilizzare i provvedimenti di prepensionamento se ed in quanto abbiano superato i venti anni di anzianità di servizio. Onorevole Presidente della Regione, noi ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che deve essere guardato così come abbiamo guardato altri provvedimenti, che io considero analoghi, quando abbiamo parlato della Resais, dell'Imesi, eccetera. L'emendamento dice «sulla base di un piano di riorganizzazione delle proprie strutture concordato con le organizzazioni sindacali». È chiaro che la riorganizzazione delle proprie strutture, cioè gli uffici, può comportare o meno una riorganizzazione e una modifica della pianta organica a degli enti che hanno dei compiti certamente molto più limitati rispetto a quelli che avevano dieci o quindici anni fa; si può prevedere una revisione delle piante organiche e un abbattimento del numero complessivo dei dipendenti previsti dalle relative piante organiche. Quindi, legherei la previsione dell'emendamento non tanto e non solo, comunque, alla «riorganizzazione delle proprie strutture», ma alla riorganizzazione delle relative piante organiche, in

modo che se ne possa andare chi risulta, rispetto a queste piante organiche, in esubero. È facile, infatti, mandare in prepensionamento chi ha più di venti anni — e tutti hanno più di venti anni — e l'indomani mattina bandire i nuovi concorsi per la copertura dei posti in organico: è il cane che si morde la coda. Quindi, io chiedo che il Governo rielabori, se è d'accordo, in questo senso.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo dell'onorevole Piro. Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRANATA, *Assessore per l'Industria.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento dell'onorevole Graziano.

Pongo in votazione la prima parte del predetto emendamento.

Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Quello del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa agli emendamenti dell'onorevole Piro.

PIRO. Onorevole Presidente, dichiaro di ritirarli avendo presentato un altro emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che all'emendamento del Governo sostitutivo del comma 2 è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento:

«I benefici di cui all'articolo 6 della legge regionale 9 maggio 1984, numero 27, si estendono ai centralinisti ciechi di cui alla legge regionale 13 maggio 1987, numero 19».

Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GRANATA, *Assessore per l'Industria.* Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Va precisato che al predetto emendamento la parola «struttura» deve leggersi «pianta organica».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Si passa alla seconda ed alla terza parte dell'emendamento Graziano.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, queste parti dell'emendamento Graziano sono da intendersi superiorate dall'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.  
Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 11.

1. Il terzo comma dell'articolo 3 della legge regionale 13 dicembre 1983, numero 119 è sostituito dal seguente:

“I finanziamenti previsti al precedente comma sono concessi alle imprese industriali che abbiano un numero di dipendenti non superiore a 400 o, se superiore, raggiungano investimenti fissi non superiori a lire 50.000 milioni al netto degli ammortamenti tecnici e delle rivalutazioni per conguaglio monetario”».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente articolo 11 bis:

«Il comma 2 dell'articolo 31 della legge regionale 8 novembre 1988, numero 34 è sostituito dal seguente:

“I contributi di cui al comma precedente sono concessi sulle operazioni effettuate dalle piccole e medie imprese industriali operanti e con sede legale in Sicilia, comprese quelle definite dall'articolo 37 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 22, con aziende ed istituti di credito o con società finanziarie aventi sportello in Sicilia, autorizzate, a norma della legislazione vigente, ad effettuare le operazioni di cui al comma 1”».

*Alla fine del terzo comma dello stesso articolo sono soppresse le parole «che ne facciano richiesta entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge».*

GRANATA, Assessore per l'Industria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, Assessore per l'Industria. Vorrei soltanto precisare che l'emendamento estende la utilizzazione del *factoring* non solo alle finanziarie collegate ad istituti bancari ma anche ad altre finanziarie, purché autorizzate dalla Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 11 bis/A:

«I finanziamenti alle scorte di cui agli articoli 5 e seguenti della legge regionale 5 agosto 1957 numero 51 e successive modifiche ed integrazioni sono concessi per un ammontare non superiore al 40 per cento degli investimenti fissi lordi comunque realizzati e risultanti dall'ultimo bilancio approvato o da apposita perizia giurata.

Dall'importo finanziabile, come sopra calcolato, vanno dedotti i residui dei finanziamenti agevolati per scorte eventualmente accordati in precedenza in base alle leggi nazionali e regionali in favore delle piccole e medie industrie.

Il limite massimo di durata dei finanziamenti alle scorte di cui al presente articolo, previsto dall'articolo 21 della legge regionale 11 aprile 1972 numero 27, è ridotto a cinque anni».

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per fare una notazione che possa favorire i lavori d'Aula. Stiamo assistendo ad una serie di contributi che non sono certamente interventi per l'occupazione, ma interventi assistenziali a favore dello sviluppo delle aziende siciliane. Si tratta di decine, centinaia di miliardi che vengono spesi. Io mi auguro che non continuino ad essere interventi dati soltanto per venire incontro a delle aziende che alla fine trovano nei contributi pubblici l'unica attività produttiva nell'ambito

del territorio regionale, ma che servano a creare veramente uno sviluppo. È chiaro che siamo nella logica, anche qua, dell'assistenza, un'assistenza legata alle aziende, un'assistenza legata ai proprietari di capitali; una volta tanto interveniamo anche ad assistere coloro che hanno dei capitali e questi capitali vogliono impegnare in attività produttive. Il mio parere è favorevole, ma la logica, ripeto, non è una logica atta a costruire quel nuovo sviluppo per cui tutti quanti vogliamo batterci, uno sviluppo vero, capace di creare occupazione e migliorare la qualità della vita nel territorio siciliano.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento articolo 11/bis. Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 12.

1. Le disponibilità del fondo di garanzia di cui all'articolo 43 della legge regionale 21 dicembre 1973, numero 50 e successive modifiche ed integrazioni, sino alla concorrenza del 50 per cento dello stesso possono essere utilizzate per le finalità di cui all'articolo 4 della legge regionale 6 maggio 1981, numero 96 e successive modifiche ed integrazioni.

2. Le disponibilità dello stanziamento di cui all'articolo 50 della legge regionale 8 novembre 1988, numero 34, disposto ad integrazione del fondo di rotazione e modifiche ed integrazioni, sino alla concorrenza di lire 6.000 milioni sono trasferite al fondo di garanzia per il credito industriale di cui all'articolo 43 della legge regionale 21 dicembre 1973, numero 50 e successive modifiche ed integrazioni».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 12 bis:

«1. Il consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa è autorizzato a promuovere iniziative per la realizzazione, nel porto per gli impianti a mare di ricerca e coltivazione di idrocarburi.

2. Per le finalità di cui al primo comma è autorizzata la spesa di lire 25.000 milioni per l'esercizio 1991 e di lire 17.000 milioni per l'esercizio 1992.

3. Le somme saranno accreditate in ciascun anno al Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa».

Onorevole Presidente della Regione, prioritariamente, chiedo al Governo se su questo emendamento vi è la copertura di spesa.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, la copertura di spesa c'è in quanto si tratta di una norma che aveva già trovato copertura finanziaria in Commissone Bilancio su un apposito disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Il parere della Commissione?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 13.

1. Le residue disponibilità dello stanziamento di cui all'articolo 46 della legge regionale 31 dicembre 1985, n. 57 nonché i rientri delle operazioni effettuate ai sensi dello stesso arti-

colo e dell'articolo 5 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 25 sono trasferite quanto a lire 10.000 milioni al fondo di rotazione di cui all'articolo 2 della legge regionale 30 dicembre 1977, numero 108 e destinate per le finalità di cui all'articolo 3 della legge regionale 13 dicembre 1983 numero 119.

2. Gli ulteriori rientri sono destinati alle originarie finalità dell'articolo 11 della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51 e successive modifiche ed integrazioni.

3. La disponibilità residue dello stanziamento di lire 28.000 milioni disposto dalla legge regionale 17 aprile 1990 numero 6 ad incremento del fondo di rotazione di cui all'articolo 11 della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51 e successive modifiche ed integrazioni per le finalità di cui all'articolo 46 della legge regionale 31 dicembre 1985, numero 57 ed agli articoli 40 e seguenti della legge regionale 8 novembre 1988, numero 34, sono trasferiti al fondo di rotazione di cui all'articolo 2 della legge regionale 30 dicembre 1977, numero 108 e destinate prioritariamente per le finalità di cui all'articolo 3 della legge regionale 13 dicembre 1983, numero 119.

4. Le disponibilità dello stanziamento di cui all'articolo 50 della legge regionale 8 novembre 1988, numero 34 disposto ad incremento del fondo di rotazione di cui all'articolo 11 della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51 e successive modifiche ed integrazioni, sino alla concorrenza di lire 6.000 milioni sono destinate alle finalità di cui agli articoli 4 e seguenti della legge regionale 6 maggio 1981, numero 96 e successive modifiche ed integrazioni.

5. I rientri delle operazioni effettuate ai sensi degli articoli 40 e seguenti della legge regionale 8 novembre 1988, numero 34, imputate sullo stanziamento di cui al comma 1 dell'articolo 45 della stessa legge sono destinati alle originarie finalità del fondo di cui all'articolo 11 della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51 e successive modifiche ed integrazioni».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 14.

1. Il termine finale al quale riferire la concessione dei benefici previsti dall'articolo 4 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 25, è stabilito al 12 novembre 1988.

2. Per le finalità previste dall'articolo 4 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 25 è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 1.500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1991 e 1992.

3. Il comma 6 dell'articolo 4 della legge regionale 27 maggio 1987, numero 25 è abrogato».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 15.

1. La spesa di lire 203.320 milioni ricadente nell'esercizio finanziario 1991, quella di lire 59.320 milioni ricadente nell'esercizio 1992 e quella di lire 9.320 milioni ricadente nell'esercizio 1993 trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione codice 07.09 - Attività ed interventi vari conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza.

2. All'onere di lire 203.320 milioni autorizzato per l'esercizio 1991 si provvede, quanto a lire 820 milioni con parte delle disponibilità del capitolo 60751 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, all'articolo 15 per un errore materiale occorre apportare le seguenti modifiche: al comma 2 dell'articolo 15, dopo le parole «del capitolo», aggiungere «21257 e, quanto a lire 202.500 milioni, con parte delle disponibilità del capitolo».

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

*sostituire le parole «203.120 milioni» con le parole «228.830 milioni» e «59.320 milioni» con «76.320 milioni».*

Pongo in votazione la modifica al comma 2 dell'articolo 15.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Il parere della Commissione?

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere alla Presidenza, cortesemente, che in sede di coordinamento formale si tenga conto che il limite di anzianità di cui al comma 3 dell'articolo 10 deve prevedersi anche per il comma 1. Diversamente si corre il rischio di offrire questa possibilità del prepensionamento anche a gente che ha vinto il concorso solo alcuni anni fa.

Inoltre nell'emendamento sostitutivo all'articolo 10 presentato dal Governo dove si fa riferimento alle piante organiche, è naturale che il prepensionamento sia consentito al personale sempre che sia in esubero rispetto ai nuovi organici; altrimenti si corre il rischio, anche qui, di svuotare totalmente l'Ente e quindi di riprendere le assunzioni tutte daccapo. Cioè il presidio della pianta organica non può essere intaccato.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare alla Presidenza che questo disegno di legge assorbe, di fatto, il disegno di legge numeri 725 - 161 - 183 - 313 - 663/A «Realizzazione di una base di servizio per gli impianti a mare di ricerca e coltivazione petrolifera» posto al numero 12 del punto IV dell'ordine del giorno, ed aventi una propria dotazione finanziaria.

Pertanto, in sede di coordinamento formale, bisognerà tenere conto, nella definizione della norma finanziaria, di questo dato.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 16.

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Avverto che alla votazione finale del disegno di legge numero 696 «Interventi per il settore industriale» si procederà successivamente.

Sull'ordine dei lavori.

STORNELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**STORNELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei impegnare l'Assemblea, dato il lungo elenco dei disegni di legge all'ordine del giorno, però vorrei fare qualche considerazione. Con l'approvazione di questo disegno di legge si può dire che l'Assemblea ha esaurito tutti gli argomenti che riguardano problemi di personale, occupazione e così via.

In questo ordine del giorno, è posto al numero 6 il disegno di legge «Istituzione di nuovi servizi presso Enti locali. Adeguamento delle piante organiche e relativa copertura dei posti» che, nella conclusione delle sedute della settimana scorsa, era rimasto il punto successivo da trattare. Poi, nella formulazione del nuovo ordine del giorno, tale disegno di legge è stato portato al sesto posto. Pertanto, per un fatto di equità, per completezza di materia omogenea che l'Assemblea ha discusso, proporrei di prelevare questo punto all'ordine del giorno e trattarlo ora stesso.

Faccio questa proposta in maniera sommessa, perché non vorrei che si iniziasse un dibattito e, quindi, si impegnasse l'Assemblea per parecchio tempo. Se l'Assemblea è d'accordo su questa mia richiesta, allora, io ritengo doveroso mantenerla e sostenerla; ma se si dovesse aprire un grosso dibattito con eccessivo impiego di tempo, rassegno all'Assemblea questa mia preoccupazione.

Prego altresì il Governo di portare serenità in un argomento come questo; un argomento (inutile che lo rammenti) che noi dibattiamo da qualche decennio, che ha creato una serie di difficoltà, di disagi per tutti i precari che svolgono un lodevole lavoro nell'assicurare i servizi, in maniera, ripeto, precaria dal punto di vista del rapporto di lavoro, dal punto di vista economico e dal punto di vista delle garanzie. Essendo un problema di grande rilevanza sociale, pregherei l'Assemblea ed il Governo di volere accettare questa mia proposta e di trattare questo punto all'ordine del giorno, prelevandolo dal numero sei.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, dopo l'ampio dibattito di questa mattina l'Assemblea non consente nessun prelievo; per cui, se ci sono dei deputati che intendono intervenire per chiedere il prelievo di qualche disegno di legge, li prego di rinunciare ad intervenire; la Presidenza non farebbe votare alcuna richiesta di prelievo.

**AIELLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che condivido la richiesta del collega Stornello, anche perché questa mattina il Gruppo PCI-PDS, motivando l'occupazione dell'Aula parlamentare che ha fatto in questi tre giorni, ha introdotto il riferimento a questo disegno di legge che noi riteniamo importante. E non è per motivazioni particolaristiche che noi abbiamo fatto questa richiesta, quanto perché, signor Presidente, personalmente non riesco ad accettare una prassi secondo la quale, concordate alcune cose nella conferenza dei capigruppo, in base alla quale la materia del lavoro avrebbe dovuto essere trattata contestualmente secondo una progressione, non si riesce ad accettare altro. Ciò è immotivato, irrazionale! Non si capisce perché, per raggiungere quale obiettivo di pressione sull'Assemblea, su una parte dell'Assemblea, su una parte dei deputati! Non si riesce a capire perché! Allora signor Presidente, lei potrà decidere — ed ha deciso sicuramente quello che ha deciso — ma io intendeva farle sapere che questo è un modo assurdo di condurre i lavori, un modo che non garantisce nessuno; e non c'è diritto per i parlamentari, per i gruppi parlamentari: si fa quello che si vuole!

Signor Presidente, protesto, perché è arbitrario ed assurdo procedere in questo modo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Aiello, lei poteva intervenire già stamattina durante l'apposito dibattito per esprimere queste sue considerazioni.

Ora la prego di accomodarsi e di fare silenzio.

**AIELLO.** Abbiamo voluto far fare la legge sull'industria, responsabilmente, dopo due giorni di occupazione!

Discussione del disegno di legge «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, in ordine ai giacimenti minerari da cava» (764 - 749 stralcio/A).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, si passa

alla discussione del disegno di legge «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 dicembre 1980 numero 127, in ordine ai giacimenti minerari da cava» (764 - 749 stralcio/A), posto al numero 2 del quarto punto dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito i componenti la terza Commissione legislativa a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pezzino, relatore, per svolgere la relazione.

**PEZZINO, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di rimettermi al testo della relazione scritta al disegno di legge.

**PIRO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non svolgerò, in realtà, un intervento che contiene considerazioni di merito sul disegno di legge; mi riservo di farlo eventualmente — e tra poco chiarirò perché dico eventualmente — nel corso dell'esame dell'articolo. Intendo porre, invece, alcune considerazioni in relazione ad una richiesta che, alla fine del mio intervento, farò.

Questo è un disegno di legge che è letteralmente piombato in Aula, ripescato dal fondo del barile in cui era sistemato e si trova inopinatamente — almeno per chi parla — collocato al secondo punto dell'ordine del giorno; addirittura prima di disegni di legge che rivestono una grande importanza sociale e anche una grande importanza dal punto di vista economico, quali il disegno di legge per l'agricoltura e il disegno di legge per l'ampliamento delle piante organiche, per non parlare di quei disegni di legge che dovrebbero consentire il pagamento dei salari e degli stipendi ad operai ed impiegati. Da ciò si dovrebbe dedurre che si tratta di un disegno di legge importantissimo, di grande rilevanza e di grande spessore.

Così non è in realtà: si tratta di un disegno di legge con il quale, per l'ennesima volta, si proroga l'esercizio provvisorio delle cave, di alcune cave — bisogna precisare — nella nostra Regione e con il quale si eroga una serie, che è diventata cospicua, di finanziamenti, sempre ad alcune cave della nostra Regione.

Si tratta di un disegno di legge che ha avuto la opposizione netta di moltissimi operatori sociali e rappresentanti di forze sociali, ha avuto l'opposizione netta della associazioni ambientaliste, di tutti coloro i quali hanno a cuore i problemi dell'ambiente nella nostra Regione; ma ha avuto la contrarietà netta ed esplicita anche di una organizzazione che raggruppa un numero consistente di operatori del settore, e cioè la Sicava che, ripetutamente, ha inviato documenti, prese di posizione e che si è fatta sentire anche presso le forze parlamentari per manifestare — io ritengo — la sua netta opposizione alle formulazioni in esso contenute. Ma vi è di più: questo disegno di legge ha ricevuto il parere contrario di una Commissione legislativa dell'ARS (la quarta) non soltanto perché in esso è contenuta una previsione che ne modifica una relativa alla materia delle foreste, ma anche perché, essendo notoriamente il settore delle cave strettamente connesso con l'equilibrio ambientale, idrogeologico del territorio, è assolutamente ovvio che la Commissione ambiente esprimesse il suo parere. E, d'altro canto, che sia così è dimostrato dal fatto che il disegno di legge numero 749 (di cui quello in esame costituisce stralcio) è un disegno di legge di iniziativa governativa a suo tempo presentato dal Presidente della Regione, su iniziativa congiunta dell'Assessore per l'industria, all'epoca Granata, e dell'Assessore per il territorio e l'ambiente, all'epoca Placenti. Come è facilmente riscontrabile, e come vedremo eventualmente in seguito, di questo disegno di legge del Governo non è rimasto praticamente nulla. Ed era un disegno di legge che — non perché proviene dal Governo, va espressa riprovazione per le iniziative governative! — tentava di inserire la questione in maniera corretta all'interno di una problematica più vasta, cercando di predisporre, pur operando un rinvio al piano da farsi entro diciotto mesi, una serie di norme che articolassero garanzie che, invece, qui sono letteralmente scomparse.

Debbo pensare, ma più che pensare ne sono certo, perché questa è stata la sua considerazione, che anche da parte dell'Assessore per il territorio e l'ambiente vi sia la contrarietà, anzi, la più netta contrarietà, a che il disegno di legge esca con questa formulazione. Dicevo prima del parere della quarta Commissione. La quarta Commissione si è riunita, ha discusso lungamente di questo disegno di legge e ha espresso un parere che io mi pregerò di leg-

gere all'Aula. «Disegno di legge numero 764-749 stralcio - eccetera...: Si comunica che questa Commissione (il parere è stato reso in data 26 ottobre 1990) nella seduta numero 123 del 24 ottobre 1990, ha preso in esame, per l'espressione del parere di cui all'articolo 65 del Regolamento interno, il disegno di legge di cui in oggetto ed ha manifestato forti riserve e perplessità in ordine alla via che si è voluta imboccare per approntare alcune risposte urgenti rispetto a situazioni emergenti nella vita del comparto. Invero, l'opzione in favore di un provvedimento stralcio risulta necessariamente riduttiva e parziale rispetto alla complessità dei problemi che la materia sottende, non offre un quadro di certezze giuridiche agli imprenditori e, sostanzialmente, svilisce le significative norme che stanno a presidio della tutela dell'ambiente e del territorio. Ove si consideri che l'emendanda normativa sopraggiunge a ben dieci anni dal varo della legge regionale numero 127 del 1990, ad oggi in gran parte inattuata, ben si comprendono le ragioni del disagio politico rispetto ad un provvedimento che ignora gli aspetti fondamentali del comparto produttivo. A ben altri risultati si sarebbe potuto pervenire ove fosse stato esaminato nella sua interezza e globalità il disegno di legge di iniziativa governativa numero 764. Né d'altronde l'occasione offerta a questa Commissione dal disposto di cui all'articolo 65 del Regolamento interno poteva rappresentare la sede per focalizzare in termini ottimali le discrasie del settore e le interconnessioni, anche legislative, fra comparti fortemente interdipendenti e mettere a punto meccanismi compensativi capaci di rendere compatibili interessi pubblici, quali la tutela dell'ambiente e dell'attività produttiva, spesso conflittuali. Ciò nonostante, questa Commissione, a maggioranza, ha espresso parere favorevole al disegno di legge in oggetto a condizione che: sia rielaborata la formazione dell'articolo 1 prevedendo l'individuazione di linee programmatiche, indicazioni e prescrizioni con riferimento alla problematica della tutela dell'ambiente e, segnatamente, alle norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo di cui alla legge 18 maggio 1989 numero 183, agli interventi per la sistemazione dei luoghi e al recupero ambientale, nonché alla salvaguardia dell'attività estrattiva... ecc., idonei ad indirizzare l'impegno del soggetto abilitato ad elaborare il piano e a perimetrare al meglio l'am-

bito dello stesso piano; sia prevista una norma di raccordo con la legislazione antimafia, atteso che le ripetute proroghe delle autorizzazioni provvisorie alla escavazione dei materiali di cava hanno comportato l'elusione del controllo dell'Alto Commissario su una fascia della imprenditoria siciliana».

La Commissione, poi, ha elaborato un emendamento. Di queste indicazioni fornite dalla Commissione «Ambiente», la Commissione «Attività produttive» non ha ritenuto di tenere conto. L'articolo 1 è rimasto esattamente quello originario, cosicché mi pare di dover dedurre che il parere espresso dalla IV Commissione debba essere inteso come un parere negativo.

Allora, onorevole Presidente dell'Assemblea, in considerazione di tutto ciò, ai sensi del secondo comma dell'articolo 121 *quater* del Regolamento, chiedo formalmente il rinvio in Commissione del disegno di legge per gli approfondimenti necessari.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si rende perfettamente conto, oltre alle motivazioni pregresse alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Piro, e cioè il parere, il dibattito svoltosi in Commissione «Ambiente», della difficoltà di discutere in Aula un disegno di legge così complicato, con un grosso numero di emendamenti qui presentati su vicende che richiedono evidentemente un approfondimento di merito.

Voglio, però, domandare all'onorevole Piro se esiste la possibilità di intervenire in maniera estremamente limitativa su alcune norme eventualmente concordate che costituirebbero una specie di stralcio del disegno di legge stesso. Ci sono oggettivamente dei problemi normativi che, a fronte delle scadenze intervenute, lasciano in questo momento un'attività che, comunque, sta proseguendo di fatto, fuori di una legittimazione di ordine normativo. Allora, credo che diventerà probabilmente più difficile accettare l'indicazione dell'onorevole Piro, e che ha una sua razionalità, se noi non ipotizziamo (vado a lume di naso, avendo solo scorso gli articoli appunto del disegno di legge numero 764) la possibilità di stralciare — senza,

quindi, pensare di intervenire avventurosamente sulla normativa di ordine generale che dovrà essere probabilmente approfondita — articoli sui quali ci potrebbe essere un consenso, diciamo «transitorio», che, da una parte, eviti il rischio che noi si faccia leggi che non tengono conto di quanto detto anche dall'onorevole Piro, e, dall'altra, che si continui a mantenere di fatto una situazione non legittimata che io penso potrebbe trovare un perimetro di consenso generale dell'Assemblea. Questa è la considerazione che mi permetto sviluppare per non andare su una questione di questo genere al voto d'Aula, così, in libertà.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mantiene la sua richiesta?

PIRO. Signor Presidente, su sua esplicita richiesta devo dire che se la proposta del Presidente della Regione è quella di sospendere un attimo l'esame del disegno di legge e consentire un approfondimento delle proposte che egli ha fatto, sono d'accordo. Si sospenda quindi l'esame di questo disegno di legge, magari, procedendo con il resto; vediamo di cosa si tratta, e riprendiamo dal punto in cui eravamo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, il disegno di legge numeri 764 - 749 stralcio/A è accantonato.

**Discussione del disegno di legge «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, in materia di riscossione di tributi e di altre entrate relative al riordino dell'Amministrazione finanziaria regionale» (1002 - 760/A).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa pertanto alla discussione del disegno di legge «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, in materia di riscossione di tributi e di altre entrate relative al riordino dell'Amministrazione finanziaria regionale» (1002 - 760/A) posto al numero 3 del quarto punto dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito la competente Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ha facoltà di parlare, per svolgere la relazione, il relatore onorevole Brancati.

BRANCATI, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto al testo della relazione scritta al disegno di legge.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Presidenza del Vicepresidente  
DAMIGELLA.**

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando non è di poco momento, e penso, onorevole Presidente della Commissione, che una illustrazione, sia pure breve, del testo di esso si imponesse ai fini della conoscenza da parte dell'Assemblea dei temi che stiamo trattando. Ripeto, onorevole Presidente della Commissione, siccome si tratta di un disegno di legge importante non solo per il Governo, ma per tutta l'Assemblea, un minimo di relazione, secondo noi, si imponeva per mettere i colleghi nelle condizioni di potere...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che sia giusto non dico ascoltare ma consentire almeno all'onorevole Cusimano di svolgere il suo intervento.

CUSIMANO. La ringrazio, signor Presidente. Onorevole Presidente della Regione, ci sono disegni di legge che, magari senza una breve relazione, possono essere incardinati, ma ci sono anche — ed è la terza volta che lo ripeto — disegni di legge complessi, importanti, che hanno bisogno, secondo noi, di una breve illustrazione per mettere l'Assemblea nelle condizioni di potere giudicare e poi votare. Questo disegno di legge, che riguarda, praticamente, modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, recante istituzione e disciplina del servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate, prevede alcuni passaggi di una certa importanza. Il primo è quello di cui all'articolo 1 che prevede che il concessionario, come nel caso in esame, può, entro una certa data, se la gestione è in passivo, presentare una richiesta di «ristoro» (tra poco lo spiegherò) per coprire eventuali perdite.

Che cos'è questo ristoro? Che importo deve raggiungere? Dev'essere pari al costo del per-

sonale solo per stipendi ed oneri riflessi con esclusione del trattamento di missione o di straordinario, aumentato del 20 per cento per spese generali; quindi il costo del personale dipendente dalle esattorie per stipendi ed oneri riflessi, escluso lo straordinario e le missioni, più il 20 per cento per spese generali.

Se c'è un disavanzo, il concessionario o i concessionari, tanti quanti dovrebbero essere in Sicilia, cioè nove per ogni ambito che corrisponde grosso modo alle province, possono presentare una domanda per potere avere un ristoro della perdita che, praticamente, nella gestione ha avuto. Questo è quello che dice l'articolo 1. Dopo di che c'è l'articolo 3 (lasciare gli altri articoli, perché rientrano in questa logica, tranne l'ultimo comma dell'articolo 1 che prevede una novità: qualora il concessionario o il commissionario presenti l'istanza di ristoro o di rimborso o di contributo, è concessa una dilazione sui versamenti pari al 65 per cento dell'ammontare dell'interposizione richiesta) che riguarda il personale. Per l'articolo 1 è previsto uno stanziamento di 35 miliardi l'anno; per l'articolo 3 è previsto uno stanziamento di 45 miliardi l'anno, a partire dal 1992, in quanto — si dice — nel 1991 non si avrà il tempo per chiedere al personale di presentare l'istanza per la messa in pensione a determinate condizioni.

Quindi, 35 miliardi per l'articolo 1 (ristoro), 45 miliardi per dare l'*«una tantum»* al personale. Si dice che il personale delle esattorie sia in esubero quindi bisogna collocarne una parte in pensione e gli si chiederà di presentare apposita domanda, allettandolo con un contributo una tantum comprensivo di tutti gli emolumenti, compreso gli oneri previdenziali commisurati al mese per raggiungere tanti mesi, quanti ne occorreranno per essere collocati in pensione. Questa operazione ha un costo pari a 45 miliardi, quindi, 35 più 45 sono 80 miliardi. Onorevoli colleghi, ho voluto usare questo termine perché mi ricorda le battaglie di un ex presidente della Soges — poi, defunto per un incidente automobilistico — che lo ripeteva sempre in Commissione «Bilancio»; ripeteva anche, per la vecchia Soges, il problema del personale che era in esubero.

Ho letto una relazione al bilancio del Banco di Sicilia, del 1990, della perdita di 25 miliardi per la gestione della Soges. Presumo che quando sarà depositato il bilancio della Cassa

di Risparmio ci sarà un altro spostamento di 25 miliardi di perdita sempre per la stessa gestione. Come è noto, il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio detenevano il 40 per cento cadauna del pacchetto azionario o della partecipazione, più che pacchetto azionario, della Soges. Quando questi istituti chiedevano un intervento si diceva che questo era un po' difficile; si arrivò ad un intervento, che poi il Commissario dello Stato impugnò, comunque, c'erano dei problemi. Ora che il Commissario governativo è tutto nelle mani di una Banca del Nord, noi, immediatamente, stiamo provvedendo a legiferare subito in ordine a questo problema.

Prima di entrare nel merito, voglio soltanto portare all'Assemblea un dato che secondo noi è importante circa il problema dell'esubero del personale. Si dice che il personale è in esubero, ma per certe categorie; per altre: messo notificatore, ufficiale esattoriale, è invece carente. Cosicché noi abbiamo in questo momento, si fa per dire, un esubero del personale in generale, ma abbiamo una deficienza di messi notificatori e di ufficiali esattoriali. E quindi la Banca che ha assunto la gestione della esattoria come ente preposto alla gestione dei nuovi ambiti, evidentemente, una volta che avrà risolto il problema della diminuzione del personale, dovrà assumere il personale mancante (cioè messo notificatore e ufficiale esattoriale).

Ma questo personale perché manca? Manca perché molti dipendenti della vecchia Soges, della vecchia esattoria, che erano ufficiali esattoriali o messi notificatori, sono stati passati ad altre mansioni. Cosicché si è determinata questa vacanza che poi dovrà essere coperta. E magari, tra qualche anno, l'Assemblea si troverà a legiferare per un altro esubero di personale e daremo altri 45 miliardi. Ma io, onorevoli colleghi, ho un dato nazionale — chissà perché in Sicilia dobbiamo fare cose particolari — dell'Assotributi che indica un dipendente ogni 4 mila utenti. Attualmente noi abbiamo in Sicilia 1346 dipendenti e il rapporto non è di 1 ogni 4 mila utenti ma poco meno: 1 dipendente per 3600 utenti. Ma, a parte questa considerazione, che vede una differenza minima, questa differenza verrebbe coperta, se esaminiamo i dipendenti che hanno un certo numero di anni di servizio. Cioè, per arrivare al dato di 1 dipendente ogni 4 mila utenti, dovremmo sfoltire l'attuale organico dell'esattoria di 136 unità.

Ma queste 136 unità, in effetti, le vedremo diminuire dall'organico, perché vi sono dipen-

denti che andranno in quiescenza nel 1991, nel 1992 e nel 1993, e quindi questo esubero di personale non ci sarà.

Ma a parte questa considerazione, attualmente, noi abbiamo esubero e mancanza di personale nei vari ambiti. Per esempio: a Palermo dovremmo sfoltire di 159 unità il personale in servizio. E lo stesso dicasi di Trapani. E state attenti, che attualmente il Commissario governativo — che è l'unico per i nove ambiti — può anche fare un calcolo di personale in tutta la Sicilia. Ma nel momento in cui con la legge andremo a regime, è chiaro che in ogni ambito occorrerà prevedere esattamente il personale occorrente; non si potrà fare una compensazione generale.

Ho voluto dire queste cose perché, onorevoli colleghi, il disegno di legge, così come è impostato, non ci convince. Non ci convince per il numero di personale che dovrebbe godere della previsione dell'articolo 3, non ci convince il fatto che, mettendo in pensione questo personale a domanda, poi, il concessionario governativo dovrà per forza integrare l'organico in quanto avrà un ammanco di ufficiali esattoriali e messi notificatori; e questo dato rimarrà fermo, bloccato. Cosicché noi ogni anno saremo costretti, allo stato, a regalare, a questo concessionario venuto dalla Toscana, 80 miliardi; mentre ci siamo rifiutati...

**SCIANGULA, Assessore per il Bilancio e le finanze.** No, non è così!

**CUSIMANO.** Minimo 80 miliardi! Certo 45 miliardi non dico ogni anno, ma evidentemente, il problema si porrà per il 1992. Si porrà, onorevole Assessore!...

**SCIANGULA, Assessore per il Bilancio e le finanze.** E basta.

**CUSIMANO.** Si porrà «e basta», non lo so. Non lo so, perché ho detto che il concessionario riporterà sul tavolo la necessità di assumere i messi notificatori e gli ufficiali esattoriali.

**SCIANGULA, Assessore per il Bilancio e le finanze.** Sono a carico del concessionario; è scritto nella legge.

**CUSIMANO.** Sì, sì! Ma anche questi dovevano essere a carico del concessionario. Quin-

di, non so quale altro tipo di ristoro noi andremo a prevedere.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, riteniamo che questo disegno di legge offra il fianco alle critiche, in quanto non si è fatto prima quello che si è voluto fare ora. Per carità, il discorso non poteva essere generalizzato, per forza doveva essere fatto anche prima; ma una cosa è certa: in base al numero del personale che c'è in campo nazionale, in base ad una impostazione generale di un eventuale ristoro che resterà, comunque, allo stato, pari a 35 miliardi, tranne che in campo nazionale si aumenteranno gli aggi o, comunque, le percentuali per i versamenti diretti, sino a quando non ci sarà una modificazione, questi sono gli importi: 35 miliardi senz'altro ogni anno; 45 miliardi senz'altro dal 1992 (vedremo nel futuro). Ma una cosa è certa: queste esattorie sono diventate un fatto veramente pesante per l'economia e le finanze della Regione.

Avremo modo poi di intervenire articolo per articolo, ma per questi motivi il Movimento sociale italiano non voterà a favore di questo disegno di legge, non ritenendolo tale da potere soddisfare le esigenze della collettività siciliana e al contempo idoneo a sistemare il problema della riscossione dei tributi e ad assicurare, secondo noi, entrate costanti nelle casse della Regione

**SCIANGULA, Assessore per il Bilancio e le finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCIANGULA, Assessore per il Bilancio e le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo deciso di non replicare nella discussione generale, ma l'intervento dell'onorevole Cusimano — che, peraltro trovo strano: l'ho sempre considerato un maestro in materia; questa sera, forse, la stanchezza l'avrà indotto in errore — mi induce a farlo.

In primo luogo: non è vero che questo disegno di legge si rivolge al concessionario commissario governativo attuale; questo disegno di legge modifica la legge 35. Dopo l'approvazione io reitererò il bando di gara alla quale potranno partecipare tutti gli Istituti pubblici nazionali e siciliani, o una eventuale costituenda nuova Sogesi, tra le quattro banche che hanno dato vita alla Sogesi numero 1. Quindi, non è vero che questa legge si sta facendo per il Nord.

Certo, se il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio o altre banche non fanno domanda e la Banca Nazionale del Lavoro e il Monte dei Paschi fanno domanda e si aggiudicano la concessione, ritengo che ciò non sia per niente scandaloso, anzi, sotto certi aspetti, auspicabile.

Secondo: non è vero che c'è una spesa annua di 80 miliardi, perché i 45 miliardi che finanziato il prepensionamento è una soluzione «una tantum». Inoltre i 35 miliardi che rappresentano il contributo straordinario (lei continua a chiamarlo ristoro, io lo chiamo contributo straordinario), siccome vanno a valere sui costi di gestione relativamente al costo del personale, i casi sono di due tipi: il personale non va in prepensionamento, ho il carico quasi annuale attorno a 30-35 miliardi; il personale va in prepensionamento, lo pago una sola volta 45 miliardi e i 35 miliardi del contributo straordinario automaticamente si riducono.

Stiamo facendo, onorevole Cusimano, una grossa operazione di riforma della legislatura ed, approvato questo disegno di legge, la Sicilia finalmente conoscerà decenni di gestione del servizio di riscossione dei tributi in regime di grande limpidezza, di grande serenità, servizio affidato tutto al soggetto pubblico che tutti insieme abbiamo voluto scegliere sia nella legge 35 che nell'attuale disegno di legge.

Un'ultima cosa: l'emendamento Piro, approvato in Commissione Bilancio, ci salvaguarda rispetto alle assunzioni di necessità che il concessionario eventualmente dovrà fare per quanto riguarda il personale esterno, in quanto va a contributo straordinario il costo del personale interno; non andrà per legge — perché così abbiamo scritto in questa legge — a contributo straordinario il costo dell'eventuale personale esterno che sarà assunto dal concessionario, personale esterno che si ritiene necessario perché funzioni complessivamente tutto il sistema. Non devo aggiungere altro perché su queste cose abbiamo parlato tanto, fuori e dentro l'Assemblea, fuori e dentro la Commissione Bilancio; mi permetta sottolineare questi passaggi che insieme abbiamo costruito, perché in Commissione «bilancio» di queste cose abbiamo parlato tutti assieme per costruire il modo migliore per affrontare il problema. Mi dispiace essere stato costretto a intervenire. Concludo raccomandando all'Assemblea di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Non avendo alcun altro de-

putato chiesto di parlare dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

COSTA, *segretario*:

#### «TITOLO I

*Modifiche ed integrazioni  
alla legge regionale 5 settembre 1990,  
numero 35*

#### Articolo 1.

1. Nelle more della ristrutturazione delle commissioni, dei compensi e dei rimborsi di cui all'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, al fine di evitare gravi squilibri gestionali che incidono sul buon andamento del servizio di riscossione, l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è autorizzato a concedere, ad integrazione dei compensi di cui agli articoli 23 e 35 della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, un contributo straordinario in favore dei soggetti concessionari del servizio o di commissari governativi delegati provvisoriamente alla riscossione nei cui confronti sono stati accertati disavanzi di gestione che compromettono il regolare svolgimento del servizio.

2. A tal fine il concessionario deve produrre alla direzione regionale delle finanze e del credito, entro il mese di marzo dell'anno successivo a quello per il quale viene chiesto il contributo, istanza corredata di un dettagliato e documentato rendiconto. Per il commissario governativo il predetto termine è stabilito in mesi tre dalla data di cessazione della gestione.

3. L'importo del contributo è determinato, per ciascun ambito territoriale, con decreto dell'Assessore per il bilancio e le finanze, previa deliberazione della Giunta regionale, sentita la Commissione legislativa permanente per le finanze dell'Assemblea regionale siciliana, avuto riguardo all'entità del disavanzo, in misura comunque non eccedente la differenza tra le entrate a qualsiasi titolo percepite dal concessionario o dal commissario governativo e le spe-

se dallo stesso effettivamente sostenute per il personale mantenuto in servizio, per effetto dell'articolo 38 della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, con esclusione dei corrispettivi per missioni e prestazioni di lavoro straordinario, maggiorate del 20 per cento per spese generali di gestione.

4. Trascorsi tre mesi dalla presentazione dell'istanza e fino all'effettiva liquidazione del contributo straordinario previsto dal presente articolo, l'Assessorato del bilancio e delle finanze è autorizzato a concedere al concessionario od al commissario governativo una dilazione sui versamenti di cui all'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, pari al 65 per cento dell'ammontare dell'integrazione richiesta».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 2.

1. In deroga alla previsione dell'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, ai fini della migliore utilizzazione del personale ed in relazione alle esigenze di riequilibrio economico-funzionale delle gestioni, la mobilità del personale è consentita anche tra ambiti territoriali diversi gestiti dallo stesso soggetto concessionario o commissario governativo, secondo criteri e modalità concordati tra il concessionario od il commissario governativo e le organizzazioni sindacali di categoria.

2. Nella prima applicazione della presente legge i concessionari, entro sei mesi dalla data dell'affidamento del servizio, devono predisporre, sentite le organizzazioni sindacali di categoria, un piano di riequilibrio economico-funzionale delle gestioni attuabile entro il periodo previsto dall'articolo 31 della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35. Detto piano deve essere comunicato alla direzione regionale delle finanze e del credito».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento:

*Il comma 1 è soppresso.*

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione offerta da questo emendamento a mia firma, intanto, per esprimere in maniera telegrafica il mio dissenso rispetto a questo disegno di legge. Faccio soltanto una considerazione: tutto ciò che ripetutamente e sistematicamente da parte della Regione nel suo complesso, quindi, Governo, Assemblea, forze politiche, è stato negato alla SOGESI, viene adesso concesso, praticamente senza colpo ferire, dice bene l'Assessore Sciangula, non soltanto all'attuale commissario ma anche al futuro concessionario. Credo che ciò avrebbe richiesto se non altro un momento di considerazione più approfondita che non questo convulso e concitato finale di legislatura, per un problema così importante e che richiede l'assunzione a carico del bilancio regionale di oneri non indifferenti, già presenti nel disegno di legge, ma che si proiettano nel futuro.

Per quanto riguarda l'emendamento, esso è soppressivo del primo comma che dice: «In deroga alla previsione dell'articolo 122 del D.P.R. 28 gennaio 1988 numero 43, ai fini della migliore utilizzazione del personale, la mobilità del personale è consentita anche tra ambiti territoriali diversi gestiti dallo stesso soggetto concessionario, eccetera...». Come si evince dal testo del disegno di legge, con una norma regionale si deroga ad una disposizione di legge nazionale, quale quella portata dal decreto del Presidente della Repubblica citato, il quale prevede che la mobilità del personale possa essere effettuata tra uno sportello esattoriale e l'altro, però dentro lo stesso ambito territoriale, tenendo presente che, mentre in Sicilia abbiamo scelto come ambito territoriale la provincia (quindi, le nove province costituiscono gli ambiti territoriali), nel resto del nostro Paese gli ambiti territoriali non coincidono con la provincia ma, a volte, sono estremamente piccoli; alcuni a livello, addirittura, di piccolo comprensorio o di città media. Ciò nonostante, il D.P.R. citato ha

previsto la mobilità soltanto nello stesso ambito. I sindacati non hanno contestato questa norma e non mi risulta che da parte dei concessionari del servizio nel resto del nostro Paese sia venuta nessuna lamentela rispetto ad una norma estremamente più restrittiva di quanto invece non si voglia fare qui nella Regione.

I problemi che sorgono sono diversi. Innanzitutto, va considerato che, rispetto a questa formulazione, c'è stata una opposizione netta da parte dei sindacati. Ho qui alcuni documenti, uno firmato soltanto dalla UIL, un altro firmato da tutte le organizzazioni sindacali (FABI, FISBA-CISL, FILE UIL, CGIL, SINDART, perfino) in cui viene espressamente detto che i sindacati hanno manifestato in questi giorni ferme e decise opposizioni alla prevista mobilità interprovinciale, peraltro, in contrasto con l'articolo 122 del D.P.R. numero 43 del 1988, perché, consentendo la deroga a detto D.P.R., si consente una mobilità interambito, sia pure gestita dallo stesso soggetto.

Allora, qui ci si può trovare di fronte a due condizioni: la prima è che un unico soggetto, come è attualmente da parte del commissario, gestisca tutti e nove gli ambiti provinciali regionali, o che uno stesso soggetto gestisca più ambiti (ad esempio, Trapani e Siracusa). Si potrebbe verificare dunque che, senza alcuna minima prescrizione — quale per esempio quella contenuta nel contratto dei bancari (che si applica anche, credo, agli esattoriali) che prevede, per chi ha più di venti anni di servizio, di dover prestare il proprio consenso ai fini del trasferimento — le aziende, i concessionari, o l'unico concessionario, spostino i lavoratori da un ambito provinciale a un altro con la possibilità che questi spostamenti siano estremamente consistenti.

Il secondo problema: ho dei dubbi sul fatto che una norma regionale possa derogare ad una previsione nazionale, peraltro concordata con i sindacati e, se così operando, non si contraddica palesemente il principio della parità di trattamento per i lavoratori, per cui un esattoriale da Reggio Calabria in su per la questione specifica ha un trattamento che gli viene garantito dalla legge nazionale, mentre l'esattoriale nella Regione siciliana ha un trattamento peggiorativo.

Allora, in forza di tutte queste considerazioni, tenuto conto anche del fatto che questa norma, mentre introduce degli allarmi nella categoria, in realtà, poi, risponde a una esigenza

minimale da parte delle aziende (i prepensionamenti previsti interessano poche unità), non si capisce perché la si debba mantenere; peraltro, suscitando perplessità sul piano della legittimità. Ecco perché sostengo l'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento soppressivo dell'onorevole Piro?

BRANCATI, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(Non è approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

LO GIUDICE, *segretario f.f.:*

«Articolo 3.

1. Il personale in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge presso i nove ambiti territoriali della Sicilia può richiedere, con istanza irrevocabile, la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro con l'applicazione dei benefici previsti dal presente articolo.

2. Al predetto personale è corrisposta, a carico del bilancio della Regione, una indennità una tantum, aggiuntiva al trattamento di fine rapporto di lavoro, pari al 50 per cento della retribuzione contrattuale annua linda ragguagliata a mese, comprensiva delle contribuzioni previdenziali ed assistenziali a carico del lavoratore e del datore di lavoro, spettante alla data di presentazione della domanda, moltiplicata per il minore numero di mesi occorrenti per il raggiungimento del limite di età pensionabile ov-

vero per il conseguimento del periodo massimo di contribuzione in base alla vigente legislazione del settore, e comunque per un numero massimo di sessanta mesi.

3. La domanda deve essere presentata, a pena di decaduta, entro il 31 dicembre 1991 e la risoluzione del rapporto di lavoro ha effetto a decorrere dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di scadenza del predetto termine.

4. Alla liquidazione ed all'erogazione dell'indennità di cui al comma 2 provvede il concessionario od il commissario governativo entro sessanta giorni dalla data di risoluzione del rapporto di lavoro, con diritto al rimborso della relativa spesa da parte dell'Amministrazione regionale sulla base di dettagliato e documentato rendiconto. A tali fini, l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è autorizzato ad anticipare al concessionario od al commissario governativo, su richiesta degli stessi, le somme occorrenti in base alle liquidazioni effettuate in relazione alle domande presentate, con compensazione in sede di rimborso della spesa effettivamente sostenuta.

5. Coloro che si sono avvalsi dei benefici del presente articolo non possono essere assunti, a qualsiasi titolo, alle dipendenze di concessionari o di commissari governativi incaricati del servizio di riscossione in Sicilia.

6. Per il primo periodo di gestione di cui agli articoli 31 e 34 della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, è fatto divieto al concessionario od al commissario governativo di procedere a nuove assunzioni ordinarie di personale, ad eccezione delle unità di personale occorrenti per l'esercizio delle mansioni di messo notificatore e di ufficiale di riscossione, adibite esclusivamente a tali funzioni, nei limiti delle unità di personale per qualunque causa cessante dal servizio.

7. Il concessionario od il commissario governativo è tenuto ad adibire le unità di personale cui viene corrisposta la media-compensi prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro per gli ufficiali di riscossione alle mansioni relative a detta qualifica, salvi i casi di documentata specifica invalidità. È fatto corrispondentemente obbligo al personale che percepisce la predetta media-compensi di svolgere le mansioni di ufficiale di riscossione, salvi i casi di documentata specifica invalidità».

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'articolo 3.

CUSIMANO. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

#### Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione, per scrutinio nominale, dell'articolo 3.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole all'approvazione dell'articolo 3, preme pulsante verde; chi è contrario, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

*Votano sì:* Barba, Brancati, Burgarella Aparo, Campione, Canino, Capitummino, Cicero, Culicchia, Firarello, Galipò, Giuliana, Granata, Grillo, Gueli, Lanza Salvatore, Lanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice, Lombardo Raffaele, Mazzaglia, Mulè, Nicolosi Rosario, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Plumari, Sciancola, Trincanato.

*Votano no:* Aiello, Bono, Capodicasa, Colombo, Cusimano, Gulino, La Porta, Macaluso, Parisi, Virlinzi, Xiumè.

*Si astiene:* Damigella.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio nominale:

Presenti .....	45
Votanti .....	41
Maggioranza .....	21
Hanno votato sì .....	29
Hanno votato no .....	11

*(L'Assemblea approva)*

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 1002 - 760/A.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

COSTA, *segretario*:

«Articolo 4.

1. Le disposizioni dell'articolo 69, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, e successive modificazioni, si applicano anche alla riscossione volontaria delle altre entrate di pertinenza degli enti di cui al comma 2 dello stesso articolo 69 e degli altri enti pubblici regionali che si avvalgono del servizio di riscossione, nei casi in cui il relativo importo sia inferiore a lire 20.000.

2. Restano ferme le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, per la riscossione coattiva delle suddette entrate di importo inferiore a lire 20.000».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

COSTA, *segretario*:

«Articolo 5.

1. Al comma 14 dell'articolo 5 della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, sono aggiunte le seguenti parole: "in conformità a quelli determinati con decreto ministeriale per la corrispondente commissione prevista dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43"».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

COSTA, *segretario*:

«Articolo 6.

1. All'articolo 8, ultimo comma, della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, le pa-

role: "e comunque per un periodo non superiore ad anni due dall'entrata in vigore della presente legge" sono soppresse.

2. All'articolo 8, ultimo comma, della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, sono aggiunte le parole: "ovvero con il Consorzio nazionale obbligatorio tra i concessionari del servizio di riscossione, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 44, di cui agli articoli 42 e seguenti della presente legge"».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 7.

1. La disposizione di cui all'articolo 116, comma 2, ultima parte, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, ed all'articolo 3, comma 3 bis, del decreto legge 15 settembre 1990, numero 261, convertito nella legge 12 novembre 1990, numero 331, è ulteriormente prorogata al 30 giugno 1991».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 8.

1. All'articolo 18 della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, è aggiunto il seguente comma:

"4. In deroga alla previsione dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, le spese per i locali e per gli arredi necessari all'adempimento del servizio di riscossione di cui al predetto ar-

ticolo 25 sono interamente a carico del bilancio della Regione e vengono rimborsate al commissario governativo con provvedimento dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze sulla base di apposita istanza corredata di dettagliato e documentato rendiconto, sentita la Commissione di cui al precedente articolo 5''».

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo evidenziare il tenore di quest'articolo 8 che, in deroga alle previsioni dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, prevede che le spese per i locali e per gli arredi necessari all'adempimento del servizio di riscossione devono essere a carico della Regione per un importo di due miliardi. Quindi, noi facciamo le deroghe solo per concedere altro denaro al commissario governativo. Per questi motivi noi votiamo contro questo articolo 8 e invitiamo l'Assemblea a esprimere un voto negativo, perché, ripeto, esso è in deroga alla legge nazionale e al decreto del Presidente della Repubblica numero 43 del 1988.

SCIANGULA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 25 del D.P.R. numero 43 del 1988, onorevole Cusimano, prevede che le spese da lei citate debbano essere accollate o all'Amministrazione finanziaria o agli enti locali. Con questo articolo accoliamo all'Amministrazione finanziaria la parte che compete ai comuni di pagare; non spetta al commissario governativo pagare questi locali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8.

CUSIMANO. Chiedo, a nome di tutti i deputati del Gruppo MSI-DN, che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PARISI. Chiedo che la votazione dell'articolo 8 sia effettuata per scrutinio segreto.

### Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'articolo 8.

Spiego il significato del voto: chi è favorevole all'approvazione dell'articolo 8, preme pulsante verde; chi è contrario, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

*Prendono parte alla votazione:* Aiello, Bonino, Brancati, Burgarella Aparo, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Colombo, Culicchia, Cusimano, D'Urso, Damigella, Firarello, Galasso, Galipò, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Porta, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice, Lombardo Raffaele, Macaluso, Martino, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Rosario, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piro, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Risicato, Sciangula, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Xiumè.

*Si astiene:* Lombardo Raffaele.

*È in congedo:* Pisana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti .....	50
Maggioranza .....	26
Voti favorevoli .....	27
Voti contrari .....	22
Astenuti .....	1

*(L'Assemblea approva)*

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 1002-760/A.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

MACALUSO, segretario:

## «Articolo 9.

1. All'articolo 24, comma 5, della legge 5 settembre 1990, numero 35, le parole: «inferiore al 20 per cento» sono sostituite con le parole: «inferiore al 10 per cento».

2. All'articolo 24 della legge 5 settembre 1990, numero 35, dopo il comma 5, è aggiunto il seguente:

“5/bis. La percentuale di incidenza sul carico dei ruoli posti in riscossione nell'anno precedente non si applica alla concessione delle dilazioni nei confronti dei commissari governativi delegati provvisoriamente alla riscossione, ai sensi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, e dell'articolo 18 della presente legge”».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

MACALUSO, segretario:

«Articolo 10.

1. All'articolo 50 della legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, è aggiunto il seguente comma:

“4. I soggetti interessati possono essere ammessi a beneficiare, in via provvisoria, delle agevolazioni di cui al comma 1 mediante apposita dichiarazione resa in seno alla denuncia annuale dei redditi, allegando alla stessa certificazione rilasciata dall'Amministrazione regionale attestante l'avvenuta presentazione dell'istanza”».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

*aggiungere il seguente comma:*

«5. L'adozione dei provvedimenti di cui al comma 1 può essere delegata dall'Assessore regionale per il bilancio e le finanze agli uffici distrettuali delle imposte dirette competenti per territorio».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 10 sul testo risultante.

CUSIMANO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'articolo 10, nel testo risultante dall'emendamento approvato.

Spiego il significato del voto: chi vota sì, preme pulsante verde; chi vota no, preme pulsante rosso; chi si astiene, preme pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

*Votano sì:* Brancati, Burgarella Aparo, Campione, Canino, Capitummino, Cicero, Culicchia, Errore, Firarello, Galipò, Giuliana, Grana, Grillo, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Rosario, Petralia, Pezzino, Piccione, Plumari, Purpura, Sciangula, Stornello, Trincanato.

*Votano no:* Aiello, Capodicasa, Colombo, Cusimano, D'Urso, Gueli, La Porta, Macaluso, Paolone, Parisi, Piro, Russo, Tricoli, Virlinzi, Xiumé.

*Si astiene:* Damigella.

*È in congedo:* Pisana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti .....	45
Maggioranza .....	23
Hanno votato sì .....	29
Hanno votato no .....	15
Astenuti .....	1

*(L'Assemblea approva)*

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 1002-760/A.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11.

MACALUSO, *segretario*:

«Titolo II

*Riordino dell'Amministrazione finanziaria regionale*

Articolo 11.

1. Presso l'Assessorato regionale del Bilancio e delle finanze è istituito il ruolo tecnico delle finanze e del credito, con le seguenti qualifiche:

- direttore regionale tecnico, equiparato a direttore regionale;
- dirigente superiore tecnico, equiparato a dirigente superiore;
- dirigente superiore tecnico - responsabile di E.D.P., equiparato a dirigente superiore;
- dirigente tecnico, equiparato a dirigente;
- dirigente tecnico - analista/programmatore, equiparato a dirigente;
- assistente tecnico, equiparato ad assistente;
- assistente tecnico - sistemista, equiparato ad assistente.

2. L'organico di ciascuna delle anzidette qualifiche è stabilito nell'annessa tabella A».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 12.

1. Il direttore regionale tecnico, nell'ambito della Direzione regionale delle finanze e del

credito, esercita le funzioni del direttore regionale previste dall'articolo 12 della legge regionale 23 marzo 1971, numero 7 e successive modifiche.

2. Il dirigente superiore tecnico esercita, nell'ambito della Direzione, le funzioni di dirigente superiore previste dall'articolo 9 della legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41 e successive modifiche.

3. Il dirigente tecnico esercita, nell'ambito della Direzione, le funzioni del dirigente previste dall'articolo 13 della legge regionale 23 marzo 1971, numero 7 e successive modifiche.

4. L'assistente tecnico collabora con il dirigente tecnico ed esercita, nell'ambito della Direzione, le funzioni dell'assistente previste dall'articolo 14 della legge regionale 23 marzo 1971, numero 7 e successive modifiche».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 13.

1. Per l'accesso alle qualifiche del ruolo tecnico delle finanze e del credito si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni vigenti per l'accesso alle corrispondenti qualifiche del ruolo amministrativo regionale

2. Ai concorsi per l'accesso alla qualifica di dirigente tecnico possono partecipare cittadini italiani in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza, in economia e commercio, in scienze statistiche ed economiche, in scienze bancarie, o di diplomi di laurea equipollenti. Per l'accesso alla qualifica di dirigente tecnico-analista/programmatore è richiesto il possesso del diploma di laurea in ingegneria elettronica od in matematica con indirizzo informatico.

3. Con il bando di concorso sono altresì determinati il voto minimo conseguito nell'esame finale di laurea, nonché i voti minimi riportati negli esami di profitto delle singole materie che costituiscono prove d'esame del concorso, ri-

chiesti quali specifici requisiti di ammissione, e possono, inoltre, essere previsti, quale ulteriore requisito, eventuali titoli di abilitazione.

4. Ai concorsi per l'accesso alla qualifica di assistente tecnico possono partecipare cittadini italiani in possesso del diploma di istruzione media di secondo grado. Per l'accesso alla qualifica di assistente tecnico-sistemista è richiesto il possesso del diploma di scuola media di secondo grado ad indirizzo informatico».

PRESIDENTE. Comunico che, rispettivamente dal Governo e dagli onorevoli Piro e Gulinò, sono stati presentati i seguenti emendamenti di identico contenuto:

*sopprimere il comma 3.*

Li pongo congiuntamente in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Sono approvati*)

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Firrarello ed altri il seguente emendamento articolo 13 bis:

«Articolo 13 bis - 1. Al personale dell'Amministrazione statale in servizio presso gli uffici periferici dei quali la Regione si avvale, ai sensi dell'articolo 8 del D.P.R. 26 luglio 1965, numero 1074, è attribuita, a decorrere dal 1° luglio 1991, una indennità mensile di produttività commisurata alla differenza tra le ore di lavoro straordinario autorizzate dal Ministero delle Finanze ed il numero delle ore previste per il personale regionale dall'articolo 30 della legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41. Alla corresponsione della predetta indennità, da liquidarsi secondo la tariffa oraria prevista dalla normativa regionale in materia ed in base alla tabella di corrispondenza di cui all'ultimo comma, provvedono trimestralmente gli Intendenti di Finanza, mediante apposite aperture di credito disposte a carico del bilancio della Regione dall'Assessore per il Bilancio e le finanze.

2. L'indennità mensile di cui al 1° comma

è ridotta in ragione di un ventiseiesimo per ogni giornata di assenza dall'ufficio.

3. Con decreto del Presidente della Regione, da adottarsi su proposta dell'Assessore per il Bilancio e le finanze, previa deliberazione della Giunta regionale, si provvede alla individuazione degli uffici e dei relativi servizi al cui personale può essere attribuita l'indennità prevista dal presente articolo, nonché una tabella di corrispondenza tra le qualifiche dei dipendenti statali e quelle dei dipendenti regionali, riferita alla classe media di stipendio per ciascun livello».

Comunico che al predetto emendamento è stato presentato dagli onorevoli Firrarello ed altri il seguente emendamento:

*aggiungere il seguente comma:*

«1. I messi notificatori, già dipendenti della SO.GE.SI. che a seguito di sentenza dell'A.G. sono stati riconosciuti ingiustamente licenziati, sono riammessi in servizio nei ruoli del nuovo Ente appaltante i servizi di riscossione dei tributi in Sicilia entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, su domanda degli interessati».

Comunico che, al primo emendamento Firrarello ed altri, è stato presentato dall'onorevole Capitummino il seguente emendamento:

*al terzo rigo sostituire le parole «dal 1° luglio 1991» con «dal 1° gennaio 1991».*

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli La Porta ed altri il seguente emendamento articolo 13 bis/A:

«Articolo 13 bis/A - 1. Al personale dello Stato dipendente dal Ministero delle finanze in servizio presso gli uffici finanziari ubicati nel territorio della Regione siciliana in posizione di «avvalimento» ai sensi dell'articolo 3 del decreto legge numero 507 del 12 aprile 1948, ratificato dalla legge numero 561 del 17 aprile 1956, e dell'articolo 8 del DPR numero 1074 del 26 luglio 1965 si applica, fin dall'entrata in vigore della presente legge, il disposto dell'articolo 55 della legge regionale numero 145 del 29 dicembre 1980».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lodevole intenzione degli estensori di questo emendamento doveva, in questo caso, preoccuparsi anche di prevedere la copertura finanziaria, cosa che non è stata fatta; e quindi, così come è concepito, l'emendamento rimane una pura manifestazione di intenzione che probabilmente troverà in altro momento successivo la possibilità di confrontarsi con le disponibilità del bilancio. Vorrei dire che, non essendo in questo senso proponibile l'emendamento principale, decadono a cascata tutti gli altri emendamenti che erano aggiuntivi a questo.

FIRRARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento era stato presentato ad altro disegno di legge esaminato da questa Assemblea; in quella occasione fu detto che tale emendamento, assieme ad altri, andava in prima Commissione per un esame complessivo di tutto ciò che era stato posto in materia di personale. Lo stesso emendamento fu proposto alla Commissione «Bilancio» che non ritenne di prenderlo in esame.

Vorrei fare osservare che non è la prima volta che questa Assemblea dà copertura finanziaria a disegni di legge o articoli o emendamenti che non ne avevano. Il problema dei lavoratori finanziari che operano in questa Regione è di grande valenza perché essi sono il fulcro attraverso il quale si reggono i tributi regionali. Chiedo quindi che venga esaminato favorevolmente adesso, in questo disegno di legge, e che non venga ulteriormente rinviato. E ciò anche perché questi lavoratori si sono rivolti al TAR e proprio domani sarà presa in esame una complessiva trattazione di questa materia.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dire soltanto che esiste sulla stessa materia analogo emendamento 13 bis/A, di cui sono primo firmatario. Quindi, se lei ritiene, i due emendamenti dovrebbero essere abbinati, altrimenti si tratterebbe di ridiscutere dello stesso problema subito dopo:

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, lei ritiene che il suo emendamento sia assorbito dall'emendamento Firrarello?

LA PORTA. No, questo no.

PRESIDENTE. Il problema è questo: se viene approvato l'emendamento Firrarello, lei il suo lo ritirerà o no?

LA PORTA. Sì, lo ritirerei: a me interessa risolvere il problema.

PRESIDENTE. Se viene respinto l'emendamento articolo 13 bis, il suo sarà dichiarato decaduto.

LA PORTA. Non mi pare, signor Presidente, altrimenti sarebbero stati abbinati.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, non è soggetta a trattativa la cosa. Lei ritiene che il suo emendamento sia assorbito dall'emendamento Firrarello?

LA PORTA. Ritengo che sia assorbito in questa fase.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Onorevole Presidente della Regione, per quanto riguarda il problema della copertura finanziaria, poiché la Commissione competente è la Commissione «Bilancio», non dovrebbero esistere problemi.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono stato molto felice: il problema non è dato solo dal fatto che non c'è copertura finanziaria; non c'è perché non esiste. Anche se i componenti della Commissione dessero, con buona volontà, la disponibilità, non c'è più una lira «per battere un chiodo».

BRANCÀTI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BRANCATI**, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei approfittare dell'occasione per dire che con gli impegni che sono stati assunti attraverso i disegni di legge cui ha dato copertura la Commissione «Bilancio», restano, per il 1991, 2 miliardi e 271 milioni per la parte corrente, e 753 milioni per la parte in conto capitale.

**PRESIDENTE.** Con molti auguri alla prossima legislatura.

**FIRRARELLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FIRRARELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che intanto possano essere utilizzati quei 2 miliardi di cui parla il Presidente della Commissione; il resto può essere erogato nell'anno finanziario successivo. Vorrei ancora fare osservare che questa indennità «finanziaria» in Sicilia l'hanno avuta erogata per tanti anni; perciò non vedo perché non dovrebbe essere ripresa in esame ed essere concessa in questa legislatura, da questa Assemblea.

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non comprendo il suo indugio, perché questo è un emendamento che non ha materialmente copertura finanziaria. Io apprezzo molto la buona volontà dell'onorevole Firrarello, purtroppo non è sufficiente.

**PRESIDENTE.** Io credo che, almeno nella stessa seduta, vada riservato lo stesso trattamento a tutti i deputati. Onorevole Firrarello, mantiene il suo emendamento?

**FIRRARELLO.** Lo mantengo, signor Presidente.

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare, innanzitutto, che non c'è copertura finanziaria; secondo, che si tratta di un emendamento che riguarda comunque la materia del personale che richiederebbe un esame più approfondito non potendo passare attraverso un emendamento un tema che riguarda complessivamente una categoria; terzo, riguardando la questione dell'avvalimento, questa si riferirebbe a tutta una serie di altre categorie, in Sicilia, rispetto alle quali, fino ad oggi, abbiamo soppresso.

A tal riguardo voglio ricordare, solo per memoria di chi è arrivato recentemente all'Assemblea, il problema dei dipendenti dei provveditorati scolastici, il problema dei dipendenti sanitari, il problema delle scuole didattiche, comunque di competenza della Regione, anche se ancora formalmente nello Stato.

Allora, siccome si tratta di aprire, in maniera forse non sufficientemente consapevole, un tema che avrebbe dimensioni generali e che dovrebbe essere evidentemente affrontato nel merito della Assemblea con consapevolezza, mi permetto dire che, oltre alle ragioni di copertura finanziaria, ce ne sono anche altre di merito, per le quali, signor Presidente, se si dovesse arrivare al rischio di una votazione a stralcio, dico che questo disegno di legge dovrà tornare in Commissione.

**MAZZAGLIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le dichiarazioni del Presidente della Regione siano abbastanza chiare. Non essendoci la copertura finanziaria, ritengo che gli emendamenti vadano dichiarati non proponibili.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mazzaglia, credo che in aula non esistano «diritti di voto» ma «diritti di parere». Io credo che esista solo la necessità di quantificare la spesa.

**MAZZAGLIA.** Chi quantifica la spesa, signor Presidente?

**PRESIDENTE.** I presentatori dell'emendamento.

**PAOLONE.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola perché mi sto trovando in una situazione quanto mai imbarazzante. Ritengo che sia giusto che non ci possano essere dei veti in questa Aula e meno che mai delle posizioni che possano creare, anche solo lontanamente, l'idea di un atteggiamento privilegiato verso qualche parlamentare o qualche Gruppo di parlamentari che presenta un emendamento. E allora il dilemma non sta più nel merito di questo emendamento, che io ritiengo estremamente giusto, se appunto tende a creare una condizione di giustizia. Signor Presidente, senza perdere tempo, mi consenta: le regole le dobbiamo rispettare tutti; non vi potete più permettere di appellarsi al rispetto della memoria e delle regole se voi stessi non rispettate e la democrazia e le regole. E allora, quale è il tema in ordine a questo emendamento? Si definisca quale è la ragione di principio che è stata posta in ordine a questo emendamento; e questo vale per tutti. Quando si vota e si dichiara di aprire una votazione, siamo avvertiti mezz'ora prima che si potrà e si dovrà sapere tutti che votiamo con la scheda e con il sistema elettronico. Si apre la votazione, si tiene aperta per il tempo giusto e dovuto e si chiude. Se no (così come quando la Presidenza decide sulla proponibilità o la improponibilità di un emendamento, sulla possibilità e la legittimità di tenerlo in piedi essendoci o non essendoci la copertura finanziaria) si verifica che vi sono dei deputati che con molta diligenza stanno al loro posto, in Aula, e sono pronti a votare, e altri che vanno deambulando, utilizzano i telefoni, magari vanno a divertirsi, a cenare, per ritornare quando viene loro comodo.

Allora, in ordine a questo emendamento, si è fuori dal discorso se non si scioglie la questione di principio, sulla quale deve parlare la Presidenza dell'Assemblea in ordine alla dichiarazione dei proponenti e del Governo, e sulla quale, conseguentemente, ciascuno di noi dovrà atteggiare il proprio comportamento. Ma sulla base di decisioni precise.

PRESIDENTE. Allora, onorevoli colleghi, dopo il richiamo dell'onorevole Paolone, credo che sia giusto che si precisi qual è, secondo la Presidenza, la procedura da seguire. La Commissione «Bilancio» è in Aula e quindi è in grado di esprimere pareri. I presentatori del-

l'emendamento credo abbiano l'obbligo di indicare quale è la spesa presunta, o quanto meno la spesa stimata, dell'emendamento da loro proposto, tenendo conto dell'emendamento Capitummino che anticipa al 1° gennaio la scadenza indicata al 1° luglio; su questo la Commissione «Finanza» esprimerà un parere e il Governo esprimerà, oltre che un parere, un giudizio politico. Sarà poi il Governo a decidere.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei ha richiesto che i presentatori stabiliscano e quantifichino la spesa; il sottoscritto è uno dei firmatari e questa sera non è in grado di quantificare la spesa. Ritiro, quindi, la mia firma dall'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli La Porta ed altri, il seguente emendamento articolo 13 bis/B:

«Articolo 13 bis/B - All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'esercizio in corso in lire 1.000.000.000 (un miliardo) si provvede con parte della disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'anno finanziario medesimo».

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che non possiamo continuare i lavori di quest'Aula se la Presidenza non stabilisce una posizione, un atteggiamento coerente; diversamente sarò costretto, per difendere i miei diritti di parlamentare e di cittadino, a rivolgermi al Commissario dello Stato perché impugni queste e le altre leggi che state approvando senza copertura finanziaria.

È indegno; io ho presentato un emendamento per porre un problema dinanzi alla volontà, al desiderio e alla chiarezza del Presidente della Commissione che mi dice che non ci sono quattrini. Abbiamo appena 700 milioni nel fondo investimenti, abbiamo 2 miliardi nel fondo servizi. È ovvio che, se questa Assemblea doves-

se approvare questo emendamento con tutti i meccanismi furbi che volete, il Commissario dello Stato dovrebbe — è l'unico caso in cui lo deve fare per legge — impugnare queste leggi ed io mi auguro, questa volta, che egli lo faccia. Ho presentato il mio emendamento, ma dinanzi al fatto che quattrini non ce ne sono, dichiaro di ritirarlo. Lo ripresenterò nell'altra legislatura quando ci saranno quattrini, quando toglieremo quattrini a tante altre leggi inutili che abbiamo approvato anche in questi giorni. Darò così copertura a questo emendamento e a tanti altri emendamenti, compreso quello dei pensionati regionali; costoro sono, secondo me, punto di riferimento ed hanno il sacrosanto diritto di ricevere per legge gli stessi aumenti che diamo agli impiegati regionali.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento dell'onorevole Capitummino.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'onorevole Capitummino abbia fatto delle affermazioni piuttosto gravi in quanto ha detto che questa Assemblea ha sprecato dei soldi, quindi dei quattrini pubblici, per fare delle leggi che non sono delle buone leggi; leggi inutili. Io ritengo che questa sia una affermazione...

CAPITUMMINO. Fai conoscere il tuo pensiero sui fatti politici, invece di parlare del mio intervento.

LO GIUDICE. ... abbastanza grave. Per quanto riguarda questo emendamento che viene proposto ho alcune perplessità, e non nel merito su cui dico subito di essere d'accordo. Voglio anche dire che quando il problema si è posto (in questa Assemblea, più di una volta) e questo emendamento, se non ricordo male, venne ritirato, allora i soldi c'erano; vi era infatti un impegno complessivamente di andare alla ricerca di una soluzione, che poi in verità non venne. Successivamente il problema tornò ancora una volta all'attenzione della Commissione «Bilancio», la quale con il Governo disse in quella sede che se ne sarebbe stato di-

scusso in Aula. Ora, abbiamo fatto un po' di conti, abbiamo detto che soldi non ce ne sono e che questo emendamento non ha la copertura finanziaria. Allora pongo un problema: o si votano i disegni di legge così come sono stati esitati dalle Commissioni di merito e dalla Commissione «Bilancio», ed è inutile che ci prendiamo in giro a presentare emendamenti che poi non hanno una copertura finanziaria; o altrimenti diventa tutta una burla, cioè diventa una cosa veramente poco seria.

Questo, allora, mette in discussione il nostro ruolo, la nostra funzione di deputati. Cioè a dire: cosa stiamo a fare se non possiamo modificare, migliorare quelle leggi che sono uscite dalla Commissioni competenti?

Allora io voglio porre alla Presidenza e ai colleghi dell'Assemblea questo problema: come si fa a dire che non vi sono quattrini? Non vi sono quattrini nella ipotesi dell'approvazione di tutti i disegni di legge che stanno all'ordine del giorno, che in questo momento però non sono ancora venuti in discussione. Ma la volontà dell'Assemblea si manifesta in questo preciso momento. Quindi, se la volontà dell'Assemblea è quella o sarà quella di votare e di accogliere l'emendamento proposto dal collega Firarello ed altri, chiaramente poi metterà in dubbio le altre leggi. Allora, cosa significa? Significa che vi è già una situazione precostituita, significa che questa Assemblea ha solo un compito in questo momento (se capisco bene quello che vuole dire l'onorevole Galipò): ratificare le volontà espresse nelle commissioni di merito.

Ma se il ruolo dell'Assemblea è solo quello di ratificare, per quanto mi riguarda io non intendo partecipare a quella che chiaramente ritengo sia tutta una burla e una presa in giro.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, il riferimento che ho sentito fare di un miliardo di copertura dimostra l'assoluto avventurismo con il quale questo tipo di materia è stato affrontato. Sono nelle condizioni qui di dichiarare — e certamente questo non è un fatto che suona, diciamo così, ad apprezzamento

delle modalità con le quali viene presentato l'emendamento, che risulta evidentemente strumentale — che, trattandosi di seimila dipendenti in Sicilia ed avendo responsabilmente il Governo, per iniziativa dell'Assessore per il bilancio, insediato una Commissione mista che doveva proprio affrontare nel merito la quantificazione degli oneri di equiparazione o di indennità o di straordinario, questa Assemblea deve sapere che parliamo di un miliardo mentre in effetti si tratta di un importo che, in Sicilia, va da 150 a 200 miliardi.

Allora, siccome abbiamo disponibili solo due miliardi, chi propone questo tipo di discorso deve evidentemente o rinunciare a una legge che può riguardare i precari che ha uguale importo finanziario, oppure diminuire una legge...

AIELLO. Signor Presidente, sempre con i precari ce l'ha?!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Aiello, mi lasci parlare! Stiamo giocando, giochiamo tutti... oppure alcune questioni che riguardano settori dell'agricoltura o altre leggi. Dobbiamo procurare 150 o 200 miliardi solo per i «finanziari», perché se varriamo una norma di questo genere immediatamente, un attimo dopo, per l'automatismo dell'avvalimento, questo discorso varrà per i dipendenti della Sanità, i dipendenti dei provveditorati agli studi, riguarderà probabilmente anche il personale dei circoli didattici. Se vogliamo continuare a giocare, giochiamo su queste cose; se vogliamo parlare seriamente, credo di avere dato come Governo gli elementi per una valutazione e quindi per i comportamenti successivi. Vorrei ricordare all'onorevole Aiello che insistere ancora su questa materia significa certamente ritardare un ordine del giorno che ha immediatamente dopo l'agricoltura e altre leggi importanti.

AIELLO. Signor Presidente, dichiaro di ritirare la mia firma dall'emendamento.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto debbo prendere atto che la discussione che si è sviluppata questa sera non

è stata assolutamente inutile, nel senso che il Governo ufficialmente non ha messo in discussione la validità della richiesta, vorrei dire la legittimità della richiesta. Atti parlamentari di questa Assemblea, invece, dimostrano che, allorquando in tempi remoti, voglio dire all'inizio di questa legislatura, era stata presentata analoga iniziativa che riguardava la stessa materia, il Governo sollevò delle questioni di carattere istituzionale, nel senso che l'Assemblea non aveva competenza e facoltà di legiferare in materia. Questo primo punto è caduto; lo stesso Governo, pur non entrando nel merito dell'emendamento, ha chiaramente fatto capire, se non in maniera esplicita, che questo emendamento è legittimo ed affronta questioni che sono legittime. Le questioni che sono state sollevate sono di natura finanziaria e di natura tecnica. Intanto voglio dire che ci sono autorevoli parlamentari di questa Assemblea, autorevoli membri del Governo, che su questa materia, nei rapporti intrattenuti con questo personale, hanno parlato, come si dice, con la «lingua biforcuta»; nel senso che rappresentanti del Governo hanno assunto impegni con il coordinamento di questo personale per la soluzione, nel corso di questa legislatura, della questione relativa ai «finanziari». E la distinzione, signor Presidente, che ella fa tra avvalimento e comando non può trovare spazio, in quanto lei sa molto meglio di me che esistono una dottrina ed una giurisprudenza consolidate su questa materia, per cui le questioni sono assolutamente ininfluenti nel senso che avvalimento intendesi comando.

Premesso questo, debbo fare rilevare che l'onorevole Assessore per il bilancio con una circolare molto recente faceva riferimento ad una sentenza del Consiglio di Stato nella quale si diceva — e lo dico espressamente — che «il personale dell'amministrazione finanziaria dello Stato che svolge attività in Sicilia ha un rapporto di natura subordinata con l'Assessorato regionale delle finanze». E quindi, se tutte queste questioni sono vere, resta la questione di natura finanziaria, che io ho quantificato, signor Presidente, in un miliardo. E le posso confermare, in questa sede, che se noi quantifichiamo la differenza tra quanto percepito dai dipendenti finanziari statali e quanto dovuto, in quanto sono assimilabili e devono godere dello stesso trattamento dei regionali, questa differenza, almeno da qui fino a quando non sarà stata pubblicata la legge, non richiederà una spesa mag-

giore di un miliardo. Lei faccia i conti: 6 mila dipendenti, faccia la differenza, faccia una media della differenza, la moltiplich per 6 mila e per 5 o 6 mesi, perché la legge sarà pubblicata a partire dal 1° giugno 1990; per questo esercizio finanziario, in ogni caso, la spesa non è superiore a un miliardo, o comunque siamo lì. Non si tratta di 150 miliardi; basta fare una moltiplicazione per vedere la differenza.

Quindi, le difficoltà frapposte sono assolutamente di carattere strumentale e la mia insistenza è determinata soprattutto dal fatto — lo ripeto e confermo in quest'Aula — che autorevoli rappresentanti del Governo hanno assunto impegno dicendo che avrebbero risolto, nel corso di questa legislatura, la questione del personale periferico dell'Amministrazione finanziaria. Io ve ne do l'occasione: tenete fede agli impegni che avete assunto nei confronti del personale dell'Amministrazione finanziaria.

FIRRARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che finalmente abbiamo fatto un minimo di chiarezza su questo argomento; una chiarezza che ci porta lontano dal problema in quanto è emerso che questa Assemblea non vuole risolverlo. Anche colleghi che nel passato si erano fatti carico di queste vicende portando le proposte fino ad un certo livello, questa sera sono rimasti muti, sono rimasti lontani dal raccogliere questo messaggio che i «finanziari» della Sicilia hanno voluto porre a questa Assemblea.

Ritengo che le cifre alle quali si è voluto fare cenno non siano di difficile quantificazione; si tratta di trenta miliardi; questa era la somma stimata durante incontri che sono stati fatti a livello ufficiale. Il personale in questione si trova a lavorare in condizioni di estremo disagio derivante dal ritrovarsi insieme a quello regionale; tale personale è certamente in difficoltà al momento di percepire la retribuzione di fine mese. È questo un personale fondamentale per la vita della Regione, un personale senza stimoli che continua ad essere bistrattato. Io ritengo che sia un errore il fatto che questa Assemblea non abbia voluto prendere in esame questa proposta. Io non sono contro i precari...

MAZZAGLIA. Dobbiamo approvare il disegno di legge sull'agricoltura e lei ci fa perdere del tempo con questa legge!

FIRRARELLO. ...tanto meno sono contro l'agricoltura, tanto meno sono contro tutte le altre leggi che sono state fatte e di cui si è detto questa sera non tutte essere certamente legittime. Ritiro, anche a nome degli altri firmatari, l'emendamento, però con la coscienza di aver posto un problema vitale, un problema che va certamente affrontato e risolto; questa sera, con grande rammarico, ho visto grande disattenzione da parte del Governo, che ha voluto eludere un problema di grande importanza per una fascia di personale notevole di questa Regione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi risparmio tutto quello che mi verrebbe da dire, però debbo dire, velocissimamente, onorevole Fирarello, due cose. La prima: l'Assessore per il Bilancio e le finanze pro tempore non ha promesso niente a nessuno; ha istituito una commissione paritetica per verificare...

LA PORTA. Lo dicono anche quelli più in alto di lei.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Mi faccia parlare, onorevole La Porta! Siccome io so parlare in italiano, capisco le leggi, comprendo le esigenze. Mi faccia parlare! Io non l'ho interrotta, onorevole La Porta.

Per essere chiari, al comitato coordinatore dei dipendenti finanziari dello Stato che operano nel territorio della Regione, ho solo promesso la istituzione di una commissione paritetica, Assessorato finanze - coordinamento, per verifica-

re: primo, il rapporto giuridico; secondo: il trattamento economico; terzo: la compatibilità finanziaria. Allora abbiamo scoperto (peraltro lo sapevo) che in base all'articolo 8 delle norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana — onorevole La Porta, articolo 8 dello Statuto della Regione; norme di coordinamento! — la competenza per il trattamento giuridico ed economico appartiene allo Stato, per cui qualsiasi decisione nostra sarebbe incostituzionale. Secondo: avvalimento non significa comando; avvalimento significa che, in base alle norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana, la Regione siciliana si deve avvalere, per i rapporti finanziari, del personale dello Stato che opera nel territorio della Regione siciliana. Ora, se lei mi vuole dimostrare che avvalimento significa comando non ci intendiamo, parliamo due lingue diverse. Terzo: per potere soddisfare le richieste, o parte delle richieste, siamo nell'ordine dell'importo finanziario di cui ha parlato il Presidente della Regione; e questo lo ha stabilito la cosiddetta commissione Maraventano (il presidente della Commissione paritetica era il dott. Maraventano). Allora, tre ragioni: l'incostituzionalità, l'avvalimento (ed ecco la circolare dell'Assessore alle finanze: loro sono obbligati a lavorare per la Regione siciliana, ancorché impegnati presso uffici dell'Amministrazione finanziaria dello Stato, avvalimento, ripeto, non significa comando); la terza ragione: i numeri sono quelli che ha dato il Presidente della Regione.

Quindi l'Assessore per il Bilancio e le finanze queste cose le ha dette in Commissione «Bilancio» e le ha ripetute in tale sede quando abbiamo fatto la legge numero 35. Queste cose l'Assessore le ha dette al coordinamento dei dipendenti finanziari, e quindi nessuno può venire in quest'Aula a dichiarare le cose che sono state dichiarate.

PRESIDENTE. Per effetto del ritiro dell'emendamento articolo 13 bis, dichiaro pertanto decaduti tutti gli altri emendamenti presentati.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 14.

1. Nella prima applicazione della presente

legge il personale dell'Amministrazione regionale con qualifica di direttore regionale, di dirigente superiore, di dirigente, di assistente, o qualifiche equiparate, in servizio presso la Direzione regionale delle finanze e del credito alla data di entrata in vigore della presente legge, è inquadrato, a domanda da produrre entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, nella corrispondente qualifica del ruolo tecnico di cui all'articolo 11, purché in possesso del titolo di studio richiesto per l'accesso alla qualifica.

2. I posti di dirigente tecnico e assistente tecnico rimasti vacanti dopo gli inquadramenti di cui al comma 1, sono coperti mediante concorsi pubblici, da bandirsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Nella prima applicazione, i posti nella qualifica di dirigente superiore tecnico, rimasti vacanti dopo gli inquadramenti di cui al comma 1, sono coperti mediante concorso ai sensi delle disposizioni vigenti, cui possono partecipare dirigenti dei ruoli dell'amministrazione regionale, con almeno cinque anni di anzianità nella qualifica, in possesso del titolo di studio richiesto dall'articolo 13, comma 2. Si applica la disposizione di cui al quarto comma dell'articolo 12 della legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41.

3. Nelle more della integrale copertura dei posti d'organico si provvede mediante assegnazione in posizione di comando di personale delle corrispondenti qualifiche del ruolo amministrativo».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

*sopprimere i commi 2 e 3.*

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 14, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

MACALUSO, *segretario*:

## «Articolo 15.

1. La dotazione organica del personale amministrativo della Direzione regionale delle finanze e del credito è stabilita in conformità all'annessa tabella B».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

MACALUSO, *segretario*:

## «Articolo 16.

1. Al fine di consentire la qualificazione e l'aggiornamento del personale del ruolo tecnico di cui all'articolo 11, il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per il Bilancio e le finanze, è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con istituti universitari o scuole di specializzazione post-universitaria operanti in Sicilia, per l'organizzazione e lo svolgimento di appositi corsi di perfezionamento.

2. La frequenza ai corsi di specializzazione è obbligatoria per il personale di nuova assunzione con qualifica di dirigente o assistente, ed il favorevole esito dell'esame finale di idoneità è valutato ai fini del superamento del periodo di tirocinio.

3. La spesa derivante dal presente articolo, valutata in lire 20 milioni, è posta a carico del capitolo 10612 del bilancio della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 17.

MACALUSO, *segretario*:

## «Articolo 17.

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, pari per l'esercizio finanziario in corso a lire 37.000 milioni, di cui lire

35.000 milioni per le finalità dell'articolo 1 e lire 2.000 milioni per le finalità dell'articolo 8, si fa fronte con parte della disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1991.

2. Gli oneri predetti e quelli ricadenti negli esercizi finanziari successivi, pari a lire 45.000 milioni per le finalità dell'articolo 3 e a lire 2.700 milioni per le finalità dell'articolo 14, comma 2, entrambi a carico dell'esercizio 1992, nonché quelli derivanti dall'attuazione dell'articolo 1 da determinare dall'anno 1992 a norma dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, codice 07.09 — Finanziamento di attività e di interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza, mediante riduzione di pari importo delle relative disponibilità».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura della tabella «A».

COSTA, *segretario*:

«TABELLA A

## RUOLO TECNICO

QUALIFICHE	UNITÀ
— Direttore regionale tecnico .....	1
— Dirigente superiore tecnico .....	14
— Dirigente superiore tecnico - responsabile E.D.P. ....	1
— Dirigente tecnico .....	43
— Dirigente tecnico - analista/programmatore .....	3
— Assistente tecnico .....	58
— Assistente tecnico - sistemista .....	3
<i>Totalle</i> .....	123*

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Invito il deputato segretario a dare lettura della tabella «B».

COSTA, *segretario*:

«TABELLA B

**RUOLO AMMINISTRATIVO**

QUALIFICHE	UNITÀ
— Stenodattilografo .....	2
— Operatore archivista .....	27
— Dattilografo .....	18
— Agente tecnico - operatore meccanografico .....	5
— Commesso .....	10
<i>Totali</i> .....	<i>62»</i>

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 18.

MACALUSO, *segretario*:

*«Articolo 18.*

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione con effetto dal 1° gennaio 1991.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge numeri 1002 - 760/A «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, in materia di riscossione dei tributi e di altre entrate relative al riordino dell'Amministrazione finanziaria regionale».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Avverto che la votazione finale del predetto disegno di legge avverrà in una seduta successiva.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 21,50, è ripresa alle ore 22,55).

Riprende la discussione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, in ordine ai giacimenti minerari da cava» (764 - 749 stralcio/A).

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del disegno di legge numeri 764 - 749 stralcio/A: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, in ordine ai giacimenti minerari da cava» posto al numero 2 del punto IV dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la terza Commissione legislativa a prendere posto nell'apposito banco.

Ricordo che il disegno di legge era stato accantonato durante la discussione generale. Non avendo alcun deputato chiesto di parlare dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MACALUSO, *segretario*:

*«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127 in ordine ai giacimenti minerari da cava*

**Articolo 1.**

1. Il fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano (EMS) è incrementato di lire 500 milioni per l'anno 1991 e di lire 5.000 milioni per l'anno 1992 per la elaborazione dello schema del piano regionale dei materiali da cava di cui all'articolo 4 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, nonché dello schema del

piano regionale dei materiali lapidei di pregio di cui all'articolo 40 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127.

2. Per le finalità di cui al comma precedente l'EMS può avvalersi dell'opera di enti o istituti specializzati e/o società a partecipazione pubblica operanti nel settore.

3. Gli schemi di piano di cui ai commi 1 e 2 debbono essere predisposti entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con facoltà dell'Amministrazione regionale di richiedere elaborati stralcio ad anticipazione degli elaborati finali.

4. Gli schemi di piano sono sottoposti al preventivo esame della commissione di cui all'articolo 2 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, ferme restando le procedure previste per le relative approvazioni dagli articoli 6 e 42 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127.

5. Le lettere *a* e *b* dell'articolo 3 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, sono abrogate».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Graziano e Purpura:

*sostituire i commi 3, 4 e 5 con i seguenti:*

«Gli schemi di piano di cui ai commi che precedono debbono essere predisposti, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, integrandovi prioritariamente i bacini comprendenti le attività estrattive in esercizio, per i quali si procederà ad elaborati stralcio da approvare nelle forme di cui al successivo articolo 10 comma 1.

Gli schemi di piano sono sottoposti all'esame ed al parere di apposite commissioni tecniche provinciali, la cui composizione è prevista al successivo articolo 3 bis.

Acquisito il parere di cui al comma precedente, gli schemi debbono essere armonizzati nel piano regionale dei materiali di cava che è approvato con decreto del Presidente della Regione previa delibera della Giunta regionale e sentito il parere della competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale.

Le attività estrattive che si insedieranno sulle aree a tal fine destinate dal piano regionale sono riconosciute di pubblico interesse.

Sono abrogati l'articolo 2, le lettere *a* e *b*) dell'articolo 3 e gli articoli 6, 7 e 8 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127.

Gli elaborati stralcio ed il piano regionale sono trasmessi ai comuni il cui territorio risulta interessato per il successivo adeguamento degli strumenti urbanistici»;

— dal Governo:

*sostituire il comma 4 con il seguente:*

«Gli schemi di piano sono sottoposti al preventivo esame della Commissione di cui all'articolo 2 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, e successivamente al parere della competente Commissione legislativa. Il piano è approvato con decreto del Presidente della Regione sentita la Giunta di governo».

L'emendamento degli onorevoli Graziano e Purpura si intende assorbito dall'emendamento del Governo.

Il parere della Commissione sull'emendamento del Governo?

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento articolo 1 bis:

*aggiungere il seguente comma:*

«Fino all'approvazione del piano di cui ai commi precedenti è vietata l'apertura di nuove cave, salvo dichiarazione di pubblico interesse da parte del Presidente della Regione».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sospensione proposta dal Presidente della Re-

gione, a seguito della mia richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge attualmente in esame, ha consentito di svolgere un lavoro di approfondimento del merito e dello stesso disegno di legge e di alcuni emendamenti che sono stati proposti, appunto su alcuni di questi è stata rinvenuta la possibilità di formulazioni nuove che consentano di superare alcuni problemi che l'esame del disegno di legge aveva suscitato. Vi sono contemporaneamente — lo dico adesso, così evito di dirlo dopo — invece, altri emendamenti o articoli da me proposti su cui evidentemente non si è potuto rintracciare un'intesa e che quindi resteranno all'attenzione dell'Assemblea in quanto su alcuni di questi intendo insistere trattandosi, a mio giudizio, di emendamenti importanti. L'emendamento da me proposto (che originariamente figurava come comma aggiuntivo all'articolo 1 e che adesso in realtà è un emendamento articolo 1 bis) affronta la tematica relativa al fatto che, nonostante il piano per i materiali da cava, nonché quello per i materiali lapidei di pregio, fosse previsto (e lo sia ancora) dalla legge numero 127, che è del 1980, quindi nonostante siano trascorsi 11 anni, questo piano non è stato fatto; e con l'articolo 1, poco fa approvato, è stato previsto un finanziamento per consentire l'elaborazione di questo piano — si dice — entro 18 mesi. Il termine «si dice» non lo uso in maniera casuale ma in maniera pertinente. Infatti, l'esperienza che abbiamo sotto gli occhi — questi 11 anni trascorsi inutilmente senza che il piano venisse, non dico approvato, ma neanche elaborato — a quel che sembra, ci deve indurre, e a me induce, a più di una considerazione negativa e più di un sospetto circa la possibilità che, in effetti, questo piano, poi, allo scadere dei 18 mesi, sia effettivamente approvato.

L'esperienza ha dimostrato tra l'altro che, pur in assenza del piano, anche imprese che, non avendone i requisiti, avrebbero dovuto chiudere, hanno continuato ad esercitare l'attività di cava in quanto si sono avvalse della norma relativa alla proroga provvisoria.

Contemporaneamente l'esperienza ha dimostrato che si sono aperte non solo centinaia di cave abusive, ma anche moltissime cave «regolarmente» autorizzate, pur in assenza del piano che, a norma di legge, doveva contenere dentro di sé la previsione di queste aperture.

L'emendamento da me proposto intende vietare l'apertura di nuove cave fino all'appro-

vazione del piano, tranne che questo, cioè l'apertura di nuove cave, non si renda necessario per un pubblico interesse accertato.

È una norma di salvaguardia, che tra l'altro spinge o spingerà a far presto per l'approvazione del piano, in modo che poi, al suo interno, si trovi soluzione a tutti i problemi.

Quindi è una norma di salvaguardia, ma, al contempo, anche una norma che serve per stimolare la predisposizione e l'approvazione del piano di cava e dei materiali lapidei e di pregio.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la esigenza motivata che sta alla base dell'emendamento presentato dall'onorevole Piro, proprio attraverso l'approfondimento che è stato sviluppato nella fase di interruzione dell'Aula, trova riscontro in un successivo emendamento del Governo che garantisce, fino a quando non verrà approvato il piano, il fatto che non vengano aperte nuove cave, tranne alcuni casi specifici e identificati che saranno elencati nell'emendamento. Quindi, anche per comodità di dislocazione di normativa, chiederei all'onorevole Piro di ritirare questo emendamento il cui contenuto troverà riscontro in un successivo emendamento presentato dal Governo. Vorrei anche dire, onorevole Presidente, che il Governo sta presentando un emendamento aggiuntivo all'emendamento che è stato testé esaminato in quanto si correva il rischio, probabilmente per una certa premura, di non ribadire alcune procedure per l'approvazione del piano, che invece sono assolutamente essenziali, come quelle previste dall'articolo 6 e dall'articolo 42 della legge numero 127.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento interno, è stato presentato dal Governo il seguente emendamento all'emendamento del Governo all'articolo 1:

*al comma 4 aggiungere le parole: «ferme restando le procedure previste dagli articoli 6 e 42 della legge numero 127/80».*

Onorevole Piro, il suo emendamento articolo 1 bis, lo possiamo considerare ritirato?

to altresì che questa norma era contenuta, esattamente così come essa è formulata, nell'originario disegno di legge numero 764, cioè il disegno di legge del Governo. Va fatto qui un apprezzamento all'Assessore per il Territorio dell'epoca, perché immagino che proprio da parte dell'Assessorato del Territorio fosse stato rilevato il problema e predisposta la norma. Io, per non remorare l'esame di questo disegno di legge e per consentire quindi anche l'esame dei successivi, mi dichiaro disponibile, se da parte del Governo c'è corrispondentemente una predisposizione identica, a indicare la possibilità che vengano soppressi gli ultimi due commi i quali contengono una previsione finanziaria che richiederebbe l'esame della Commissione «Bilancio».

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento dell'onorevole Piro sottolinea e quindi in un certo senso impone per legge che lo schema del piano affronti il tema delicato, appunto, del deposito dei materiali di risulta. È da ritenere che, se lo schema di piano non avrebbe potuto non tener conto anche dei depositi dei materiali di risulta, comunque acquista un rilievo maggiore il fatto che venga sottolineato per legge.

Il Governo concorda con i primi due commi dell'emendamento; concorderebbe anche con il terzo, solo che la sua approvazione implica una definizione di copertura finanziaria. Quindi delle due l'una: o — poiché credo sia prevedibile che lo schema di piano non potrà avere efficacia comunque per quest'anno — noi mettiamo anche il terzo comma affidando al riferimento all'articolo 4 della legge numero 47/77 la copertura finanziaria a partire dal 1992, o dovremo invece eliminare sia il terzo che il quarto comma.

La propensione del Governo sarebbe quella di mantenere il primo, il secondo e il terzo comma e di prevedere una copertura finanziaria che non riguardi il 1991 ma che, a partire dal 1992, faccia riferimento alla legge numero 47/77.

PRESIDENTE. Comunico che dal Governo è stato presentato, all'emendamento articolo

1 bis/B dell'onorevole Piro, il seguente emendamento:

— *l'ultimo comma è così modificato: «per la copertura finanziaria si provvederà, a partire dal 1992, ai sensi della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».*

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 bis/B nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento articolo 1 ter:

«articolo 1 ter - La commissione regionale per i materiali da cava prevista dall'articolo 2 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127 è integrata da 4 esperti designati rispettivamente dal WWF, dalla LIPU, dalla Lega per l'ambiente, dai Gruppi di ricerca ecologica (GRE)».

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidererei sottoporre alla attenzione sua e dell'Assemblea questa situazione: ogni qual volta affrontiamo un tema molto importante, qual è quello che stiamo per affrontare, in fine ci troviamo nelle condizioni di allargare i comitati e le commissioni. Questa commissione prevista dalla nostra legge ha già 30 componenti; ne vogliamo mettere altri 4 in rappresentanza? Possiamo farne 50, 100! Questo per l'agibilità delle funzioni, per fare determinati compiti, per dare la possibilità ad altri di nominare esperti nelle commissioni. Ho grandissima stima per i problemi che affronta l'onorevole Piro, ma questa mi sembra una esagerazione completa, totale ed assoluta.

Desideravo dire queste cose perché, se lei legge l'articolo 2 della legge regionale numero 127/80 (io mi esimo dal farlo per ragioni di tempo), noterà che sono previsti: il rappresen-

tante dell'Assessore, quello del direttore dell'Assessore, del capo dell'ispettorato, di tre esperti del settore, di un rappresentante dell'Assessorato dell'Agricoltura, di uno della Cooperazione, di un rappresentante del Lavoro, di uno del Territorio, di un rappresentante del Comitato regionale per la programmazione, di ingegneri dei distretti minerari, la rappresentanza della Sovrintendenza per i beni culturali ed ambientali, il dirigente tecnico del Servizio geologico, due rappresentanti dell'organizzazione dei regionali, tre rappresentanti delle confederazioni, un geologo....

Se ne vogliamo aggiungere altri 4, facciamo allora una commissione di 200 persone e così sicuramente la commissione funzionerà. Stiamo affrontando un tema molto importante, io ritengo che la commissione è già pletorica e dovremmo modificarla. Ma alla prossima legislatura. Coloro che ci saranno sicuramente affronteranno anche questo tema; e non di quel comitato o di questa commissione, ma di molte commissioni e di molti comitati, dove noi cerchiamo — chi direttamente, chi indirettamente — di infilare qualcuno che può essere legato alle nostre posizioni.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la formulazione sostanziale concordata del disegno di legge così come sta arrivando all'esame dell'Aula, non esaurisce certamente tutta la materia normativa rispetto al settore delle cave, ma ha individuato un perimetro più ristretto sul quale abbiamo fatto una affrettata ma approfondita valutazione. Credo, quindi, che l'onorevole Piro potrebbe ritirare questo emendamento, in quanto gli aspetti da rivedere circa i comitati di gestione certamente dovranno essere fatti dopo. Credo che possa anche essere opportuno che queste introduzioni avvengano; così come probabilmente sarà anche necessario che alcune presenze, forse rappresentative ma certamente per alcuni versi pletoriche, possano essere invece diminuite. Mi sembrerebbe allora che, nulla compromettendo, si possa rinviare questo ragionamento ad una sede successiva, così come avevamo in larga parte concordato.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur apprezzando lo spirito con il quale il Presidente della Regione ha formulato il suo invito, non credo di poter essere in grado di ritirare l'emendamento. D'altro canto avevo già preannunciato, sia nel comitato ristretto, sia poi qui in Aula, che vi sono una serie di emendamenti che io ritengo qualificanti e sui quali non c'è stato accordo, ma tant'è: si discutono, sia pur brevemente, in Aula, si approvano o si respingono. Io devo dire che non comprendo, non condivido, devo dire che «non apprezzo», onorevole Trincanato, le considerazioni che lei ha fatto. La commissione per i materiali da cava non è che non ha funzionato perché i componenti sono trenta anziché quindici; non ha funzionato perché sono mancate le condizioni generali per cui questa commissione funzionasse. Anche perché, probabilmente, l'errore sta in origine, in quanto, appunto, affidare a questa commissione l'incarico di redigere il piano, probabilmente è stato un errore, un peccato originale. Non sarà certo pregiudizievole la presenza di altre quattro persone, che peraltro — le assicuro — sono rappresentative di associazioni che tengono moltissimo ad essere presenti fisicamente nei comitati in cui si trovano ad operare. Basta verificare il Comitato regionale per la tutela dell'ambiente, il comitato regionale per la protezione del patrimonio naturale, dove i rappresentanti designati dalle associazioni ambientaliste sono presenti e impegnati a mandare avanti i problemi e a dirimere le questioni. Trenta o trentaquattro, lei mi consentirà, non cambia assolutamente nulla!

Onorevole Presidente della Regione, forse faremo la revisione di questa commissione e lei sa quanto me che al 95 per cento questa revisione non si farà. Io credo che questa presenza non disturbi per nessuna delle cose che ha detto l'onorevole Trincanato, ma aggiunge un elemento di qualità importante in questa commissione — che dà un parere, e non approva, in quanto l'approvazione definitiva spetta sempre alla sfera politica —, la arricchisce ed elimina anche una serie di frizioni che invece in questo momento e successivamente si potrebbero provocare dato che il dibattito, anche se un po' più ampio, anche se un po' più articolato, finisce poi per fare chiudere anche possibi-

li situazioni di conflittualità. Per questo ritengo che questo emendamento debba essere approvato.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in maniera estremamente telegrafica, per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo all'emendamento presentato dal collega Piro. Alle cose che egli ha avuto modo di illustrare, voglio aggiungere soltanto una considerazione; la legge numero 127 del 1980, nell'ambito delle figure che ha previsto come componenti il comitato, non ha ritenuto al tempo di inserire figure come quelle previste dall'emendamento, poiché all'epoca non c'era una sufficiente maturità e soprattutto propensione all'esame e all'approfondimento delle problematiche ambientaliste. Io sono convinto che, se quella legge fosse stata fatta adesso, non ci sarebbe stata discussione sull'emendamento Piro; già in Commissione, onorevole Trincanato, si sarebbe avuta la previsione di alcune figure rappresentative di ambienti, organizzazioni, associazioni che svolgono, badate bene, non solo un ruolo nell'ambito delle problematiche ambientali, ma che rendono sostanzialmente trasparenti gli atti del Comitato. Questo è un aspetto che non è stato sufficientemente messo in luce. Caro collega Trincanato, lei potrà anche avere ragione nel dire che è pleonastica e prevede una serie di figure, addirittura eccessive, però è anche vero che la maggior parte delle figure previste in questa commissione appartengono alla struttura burocratica dell'ente Regione o, per qualche figura che non vi appartiene, facciamo riferimento ad imprenditori o a rappresentanti di sindacati. La presenza delle associazioni ambientaliste, anche nell'ambito di un comitato come quello di cui stiamo parlando, oltre che arrecare quella novità di problematiche ambientaliste, creerà quelle condizioni di maggiore trasparenza, che credo sia nell'interesse complessivo di tutti garantire.

Per questo motivo, quindi, ribadisco che il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'emendamento, ritenendo altresì opportuno che l'Assemblea lo valuti positivamente e il Governo esprima un giudizio positivo.

ERRORE, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, voglio brevissimamente rassegnare l'opinione, che è espressa a maggioranza dalla Commissione rispetto a questo problema: come forze politiche siamo, in modo convinto, in marcia verso una nuova cultura ambientalista; credo che la Regione abbia una legislazione che ha bisogno di essere adeguata a questa linea. Certamente questa è una occasione dentro la quale non solo le associazioni specializzate danno una trasparenza, cioè danno un contributo specifico per determinati problemi che si muovono su una politica ambientale. Noi diciamo che siamo d'accordo a tentare di perimetrali, nel momento in cui la regione si darà un assetto complessivo su queste cose, per fare funzionare i comitati consultivi in una linea che certamente deve essere equilibrata nella presenza, nella specializzazione; occorre dare anche a istituti vecchi la possibilità di dire che in quella sede devono portare avanti una politica nuova su questo terreno.

La Regione deve porsi questo tema, ed anche l'onorevole Trincanato non si è chiuso in questa linea, ma dice che forse non siamo nelle condizioni, dato che noi con un minimo di respiro questo problema lo dobbiamo affrontare. E dunque, a maggioranza per la Commissione, siamo disponibili ad accettare questa impostazione non appena ci sarà la revisione generale di questi comitati consultivi.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non tener conto dei pareri che sono stati espressi, e mi domando in termini interrogativi, prima eventualmente di presentare un emendamento — e mi rivolgo soprattutto al Presidente della Commissione che ha espresso questo parere — se non si possa trovare una convergenza unitaria. In tal senso formalizzerei l'emendamento su una ipotesi di questo genere: «La Commissione regionale per i materiali da cava prevista dall'articolo 2 della legge regionale 9 dicembre 1980, n. 127, è integrata da

due esperti scelti tra quelli designati dalle Associazioni ambientaliste presenti nel Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale».

Questo tipo di impostazione eviterebbe una rappresentanza con nome e cognome delle associazioni e quindi costringerebbe quelle presenti nel consiglio ad esprimere delle indicazioni rispetto alle quali il Governo, proprio per integrare complessivamente la rappresentatività di questo Comitato, ne sceglierrebbe due. Non mi sembra che ci sarebbe uno stravolgimento numerico! Nulla esclude che, quando poi ci sarà la revisione del Comitato, si possa eventualmente ritenere opportuno apportare modifiche più strutturali, più sostanziali. Se è possibile questo emendamento, io lo formalizzerei.

**ERRORE, Presidente della Commissione e relatore.** Se questa è una linea che il Governo indica anche per il futuro, è una posizione che certamente può essere rivista ed accettata dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

«Articolo 1 ter/A - La Commissione regionale per i materiali da cava prevista dall'articolo 2 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127 è integrata da: due esperti scelti tra quelli designati dalle associazioni ambientaliste presenti nel Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale».

**NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione.** Signor Presidente, le modalità sono già previste nella legge citata che prevede «...su decreto del Presidente della Regione, previa indicazione dell'Assessore».

**PRESIDENTE.** Io vorrei pregare l'onorevole Piro di togliermi dalle difficoltà regolamentari.

**PIRO.** Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento.

**PRESIDENTE.** L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

**COSTA, segretario:**

«Articolo 2.

1. Il termine di cui al terzo comma dell'articolo 66 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127 e successive modificazioni è prorogato sino a 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. La validità dell'autorizzazione provvisoria concessa ai sensi del secondo comma dello stesso articolo è prorogata fino all'emanazione del provvedimento di autorizzazione definitiva o di rigetto e in ogni caso non oltre il termine previsto nel comma 1, anche per le cave che hanno usufruito della sanatoria».

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 2:

«1. È consentita la prosecuzione dell'attività estrattiva per le cave in esercizio in regime di autorizzazione provvisoria ai sensi dell'articolo 66 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127 e successive modificazioni, a condizione che da parte dell'impresa esercente venga presentata, al competente distretto minerario, istanza diretta ad ottenere l'autorizzazione definitiva entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Nei successivi novanta giorni è data facoltà all'esercente di completare la documentazione prescritta dall'articolo 12 della richiamata legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127 ad eccezione dello studio e della certificazione di cui alla lettera d) del secondo comma dello stesso articolo.

La mancata presentazione dell'istanza o della documentazione dei termini sopra prescritti comporta la decadenza dall'esercizio dell'attività per ogni effetto di legge.

Nei successivi 180 giorni dalla scadenza dei termini indicati nei precedenti commi, il distretto minerario emette il provvedimento di autorizzazione o di rigetto. Trascorso un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le attività non autorizzate in via definitiva sono considerate abusive a termine della legislazione vigente».

Comunico che è stata presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento:

*al comma 1 sostituire il periodo «sino a 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge» con il periodo «fino al 31 dicembre 1991».*

Il parere della Commissione sull'emendamento del Governo?

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Conseguentemente l'emendamento dell'onorevole Piro decade.

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento articolo 2 bis:

«Articolo 2 bis - 1. Per l'esecuzione delle opere di recupero ambientale previste dall'articolo 19 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127 è autorizzata, a carico dell'esercizio finanziario 1991, la spesa di lire 3.000 milioni.

2. Per gli esercizi finanziari successivi si provvede ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».

Comunico altresì che al predetto emendamento è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento sostitutivo:

*sostituire il comma 1 dell'articolo 2 bis con il seguente: «1. Per le finalità di cui all'articolo 13 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127 si provvede, a decorrere dall'anno 1992, ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».*

Il parere della Commissione?

ERRORE, Presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Piro all'emendamento articolo 2 bis.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento articolo 2 bis nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

COSTA, segretario:

«Articolo 3.

1. Fino all'approvazione del piano di cui all'articolo 1 il disposto di cui all'articolo 3 della legge regionale 5 giugno 1989 numero 11 non si applica alle attività estrattive di materiale lapideo di pregio in esercizio alla data di entrata in vigore della medesima legge nonché alla cava insistente nel territorio del comune di Carini ed a servizio della locale cementeria.

2. Può essere autorizzata l'attività estrattiva per le cave già individuate ai fini della realizzazione della diga Disueri e per il tempo necessario al completamento dell'opera pubblica».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

*l'articolo 3 è soppresso;*

*sub emendamento modificativo: il comma 2 è soppresso;*

*sub emendamento modificativo:*

*al comma 1 aggiungere il periodo: «a condizione che le stesse siano autorizzate ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della presente legge»;*

— dall'onorevole Graziano:

*al comma 1 sostituire la parola «Carini» con «Torretta»;*

— dagli onorevoli Graziano e Purpura:

*sostituire l'articolo 3 con il seguente:*

*«Articolo 3 - Il disposto dell'articolo 3 legge regionale 5 giugno 1989, numero 11 non si applica alle attività estrattive in esercizio alla data di entrata in vigore della medesima legge»;*

— dal Governo:

*sostituire l'articolo 3 con il seguente:*

«Articolo 3 - 1. Fino all'approvazione del piano di cui all'articolo 1 il disposto di cui all'articolo 3 della legge regionale 5 giugno 1989, numero 11 non si applica alle attività estrattive in esercizio alla data di entrata in vigore della medesima legge.

2. Può essere autorizzata l'attività estrattiva per la cava del Monte Garrasia in territorio di Mazzarino e per le altre cave già individuate ai fini della realizzazione della diga Disueri e per il tempo necessario al completamento dell'opera pubblica».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si attesta sul suo emendamento sostitutivo, che tra l'altro assorbe l'emendamento presentato dall'onorevole Graziano rispetto alla modifica della denominazione, in quanto sviluppa un discorso di ordine generale per tutte le cave. Esprime, invece, parere contrario sugli emendamenti presentati dall'onorevole Piro.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento soppressivo a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo presentato un emendamento soppressivo all'articolo 3. Devo dire che questo è un punto su cui ho mantenuto il massimo di dissenso rispetto alla discussione che c'è stata in precedenza, cioè prima che si riaprisse l'Aula. Considero, per altro, che l'emendamento, così come è stato formulato dal Governo, sia in qualche modo peggiorativo del testo che invece era arrivato in Aula. Infatti, l'articolo 3 del disegno di legge era il risultato di un lavoro fatto in IV Commissione «Territorio ed ambiente», dove, di fronte alle pressanti, insistenti e continue richieste addirittura di abrogazione dell'articolo 3 della legge numero 11/89 o comunque di un disposto che ne limitasse al massimo la portata, la Commissione aveva chie-

sto alla Direzione delle foreste di specificare quante e quali cave si trovassero nelle condizioni previste dall'articolo 3, cioè cave attualmente in esercizio all'interno del demanio forestale e dei boschi. Da parte della Direzione delle «Foreste» era stata fornita una risposta e l'emendamento era stato formulato esattamente in funzione di quella risposta; l'emendamento faceva salve le cave relative ai materiali lapidei di pregio, considerata l'importanza che questa attività ha nel contesto dell'economia siciliana e specificatamente nel contesto dell'economia della provincia di Trapani; e poi aveva individuato la possibilità di concedere una deroga al disposto dell'articolo 3 per le cave che erano già state individuate in un piano di coltivazione per l'esecuzione della diga Disueri.

Adesso ci troviamo, invece, con una formulazione che estende la deroga a tutte le cave in esercizio alla data di entrata in vigore della legge numero 11/89. Inoltre il secondo comma dell'emendamento non fa più genericamente riferimento alle cave già autorizzate ai fini della realizzazione della diga Disueri, ma aggiunge la cava del monte Garrasia, in territorio di Mazzarino. Allora, delle due l'una: o la cava Garrasia in territorio di Mazzarino è tra quelle già individuate prima che entrasse in vigore la legge numero 11/89, ed allora non si capisce perché venga fatta questa specificazione, o non rientra tra quelle individuate, e costituisce un'ulteriore deroga che viene introdotta in questo emendamento.

Ecco perché, confermando l'orientamento dissentiente espresso in precedenza, mi trovo completamente in disaccordo con la formulazione dell'emendamento sostitutivo del Governo e mantengo fermo l'emendamento soppressivo dell'articolo 3.

Gli altri due emendamenti da me presentati si renderanno chiaramente superflui e comunque, se è necessario, annuncio adesso, signor Presidente, che li ritirerò.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento soppressivo dell'onorevole Piro?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

*(Non è approvato)*

Si passa all'emendamento interamente sostitutivo del Governo.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 ritengo che noi stiamo assestando un colpo a quello su cui avevamo già legiferato appena un anno e mezzo fa, e a fine legislatura: invece di fermarci a quella che era la formulazione licenziata dalla Commissione e cioè alle attività estrattive di materiale lapideo di pregio, abbiamo esteso a tutte le attività estrattive in esercizio alla data di entrata in vigore della legge che stiamo discutendo stasera. Posso comprendere di far salve quelle che sono le cave già individuate per quanto riguarda la diga Disueri e quella del monte Garrasia in territorio di Mazzarino, ma estendere questa deroga a tutte le cave già in esercizio, quando già abbiamo approvato una normativa con l'articolo precedente con cui indichiamo a tutti i comportamenti da adottare per potere mantenere aperte le cave e quindi i tempi necessari per richiedere ed ottenere le autorizzazioni, ritengo sia un modo di procedere poco corretto, in specie proprio alla fine della legislatura.

Pertanto chiedo al Governo e al Presidente della Regione di mantenere in vita l'articolo 3, aggiungendovi l'ultimo comma dell'emendamento sostitutivo presentato dal Governo. Ciò se non vogliamo commettere, proprio alla fine della legislatura, qualcosa che certamente non sarebbe apprezzato dalla popolazione siciliana.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento del Governo?

ERRORE, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 3.

PARISI. Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, si procede alla verifica del numero legale mediante sistema elettronico.

*Risultano presenti i seguenti deputati:* Aielo, Barba, Bono, Burgarella Aparo, Burtone, Campione, Capitummino, Cicero, Coco, D'Urso, Damigella, Errore, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Granata, Graziano, Gueli, Gulino, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lombardo Raffaele, Magro, Mazzaglia, Nicolosi Rosario, Palillo, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Purpura, Russo, Stornello, Tricoli, Trincanato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, risultano presenti 40 deputati. Pertanto l'Assemblea non è in numero legale.

La seduta è rinviata a domani, martedì 30 aprile 1991, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

### I — Comunicazioni

### II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, in ordine ai giacimenti minerali da cava» (764 - 749 stralcio/A) (seguito);

2) «Interventi per il settore agricolo» (930 - 925 - 929 - 928 - 933 - 937/A);

3) «Modifiche ed integrazioni della legge regionale 15 maggio 1986, numero 27, riguardante "Disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli scarichi degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature"» (1076/A);

4) «Istituzione di nuovi servizi presso enti locali. Adeguamento piante organiche e relativa copertura dei posti» (957 - 173 - 184 - 250 - 307 - 377 - 381 - 425 - 502 - 815 - 948 - 1012/A).

5) «Provvedimenti urgenti per far fronte alle difficoltà finanziarie dell'Eas e degli istituti autonomi per le case popolari» (945/A);

- 6) «Universiadi estive 1997» (1008/A);  
 7) «Ulteriore provvedimento per la realizzazione di un collegamento stabile tra la Sicilia ed il Continente» (848);  
 8) «Modifiche ed integrazioni alla legislazione regionale in materia di cooperazione» (874/A);  
 9) «Interventi concernenti la stamperia "Braille" dell'Unione italiana ciechi, operante in Sicilia e l'Istituto dei ciechi "Opere riunite I. Florio e F. ed A. Salamone"» (968 - 967/A);  
 10) «Interventi finanziari urgenti in materia di trasporti e turismo» (956/A);  
 11) «Integrazioni e modifiche alla legislazione regionale in materia di commercio e propaganda dei prodotti siciliani» (876 - 850/A);  
 12) «Modifiche ed integrazioni alla legislazione regionale in materia di artigianato» (875/A);  
 13) «Istituzione e disciplina dell'Istituto regionale per la ricerca e la promozione agricola e provvedimenti urgenti per l'assistenza tecnica» (20 - 394/A);  
 14) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 28 marzo 1986, numero 16» (671 - 523/A);  
 15) «Nuove norme per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e proroga del termine di cui all'articolo 2 della legge regionale 6 luglio 1990, numero 11» (456 - 605 - 908 - 985 - 990/A);  
 16) «Interventi straordinari in favore di istituzioni di alta cultura» (847 - 159 - 204 - 232 - 360 - 714/A);  
 17) «Norme per la valorizzazione di beni culturali e per la promozione di iniziative di alta cultura» (898);  
 18) «Istituzione ed ordinamento di musei regionali e interventi nel settore della cultura, del teatro e dei beni culturali» (927);  
 19) «Interventi per l'attuazione del diritto allo studio» (687 - 208 - 308 - 326 - 492 - 499 - 709 - 729/A).

## IV — Votazione finale dei disegni di legge:

- 1) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A);  
 2) «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A);  
 3) «Interventi a favore dell'occupazione» (873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A);  
 4) «Nuove norme in materia di personale dei beni culturali ed ambientali» (821 - 915/A);  
 5) «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A);  
 6) «Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del 10 per cento sulla quota di fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214, in materia di asili nido» (964/A);  
 7) «Interventi per il settore industriale» (696/A);  
 8) «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, in materia di riscossione dei tributi e di altre entrate e norme relative al riordino dell'amministrazione regionale» (1002 - 760/A);  
 9) «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche e proroga dell'albo regionale degli appaltatori» (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A).

La seduta è tolta alle ore 00.15  
di martedì 30 aprile 1991.